Innovazione tecnologica e formazione, l'Amc Catanzaro investe in un nuovo modello di mobilità P. 18
Presentata a Lamezia l'intesa tra scuole calabresi e Google sull'utilizzo dell'Intelligenza artificiale P. 22
Dall'ex Ss 110 alla Provinciale 54, ritardi nei lavori e altri crolli: il Vibonese a rischio isolamento P. 25

Gazzetta del Sud

Anno 74
n. 268
Euro 1,50

ISSN CARTA 1724-5184
ISSN DIGITALE 1724-5222

Catanzaro-Crotone-Lamezia-Vibo | gazzettadelsud.it | Giovedì 1 Ottobre 2026

Conté supermercati

Terrore nei cieli del Medio Oriente Evitato un nuovo 11 settembre

Il copilota del volo Dubai-Tel Aviv accoltella il comandante e tenta di far schiantare l'aereo



Torna l'incubo terrorismo Un passeggero-eroe mostra le ferite riportate per sventare l'attacco del jihadista: durante il dirottamento l'aereo ha subito una violenta perdita di quota scendendo in picchiata per 5mila metri

Alcuni eroici passeggeri fanno irruzione in cabina di pilotaggio e neutralizzano l'aggressore omanita, portando in salvo in Arabia Saudita il Boeing con 166 israeliani a bordo Netanyahu: «È terrorismo» Drammatiche testimonianze

TEL AVIV

Terrore nei cieli del Medio Oriente per un tentativo di attacco jihadista in stile 11 settembre. Il copilota omanita del volo FlyDubai diretto a Tel Aviv ha accoltellato il comandante emiratino e tentato di far schiantare il Boeing sul quale viaggiavano 174 persone, tra cui 166 israeliani. Panico a bordo quando l'aereo ha subito una brusca perdita di quota andando in picchiata per 5mila metri. La situazione è tornata sotto controllo grazie ad alcuni passeggeri che hanno fatto irruzione in cabina di pilotaggio e neutralizzato l'aggressore, portando in salvo il volo in Arabia Saudita. Drammatiche le testimonianze. «Rendo omaggio agli eroi. Un pilota voleva far precipitare l'aereo», ha detto il premier Netanyahu, che aveva evocato possibili attacchi.

Pag. 2

Carburanti, le proteste in Calabria si allargano

Continua la mobilitazione degli agricoltori («Ci stanno uccidendo»), mentre i gestori dei distributori sono sul piede di guerra per il price cap E i rincari dell'energia "infiammano" l'inflazione: a settembre vola al 4,2%, il dato più alto dal 2023. Meloni chiede maggiore flessibilità all'Ue

CATANZARO

Agricoltura in rivolta: i rialzi del gasolio hanno indotto i produttori allo stato di agitazione a oltranza (per la Cia «è questione di sopravvivenza») e a Davoli e Spezzano Albanese i trattori continuano a occupare le strade. I rincari colpiscono tutti: gli automobilisti in fila per uno sconto, i gestori legati ai colossi del price cap («Più lavoro, guadagno uguale») e gli indipendenti che vedono sparire i clienti.

Intanto nuovo balzo dell'inflazione che a settembre vola al 4,2%, dato più alto da settembre 2023 quando toccò il 5,3%. A pesare la fiammata (+22,3%) dell'energia. I Consumatori: «Una batosta peggiore di ogni previsione che si tradurrà in +1.389 euro a famiglia».

Pagg. 8, 12 e 13



Davoli La "106" nuovamente bloccata da una manifestazione di protesta

Primo voto segreto

Legge elettorale al test dell'Aula Si alza la tensione

Pag. 4



Le gare entro il 30 giugno 2027

Concessioni balneari, ecco il bando Durata da 5 a 20 anni e indennizzi

Ristori per gli imprenditori in uscita e limiti alla concentrazione delle licenze.

Pag. 4



Capo delegazione della Nazionale

«I miei valori messi in discussione» Bianchedi si dimette, Figc nel caos

Non è stata l'Anac, né il Coni: la politica ha deciso il destino di Diana Bianchedi in Figc.

Pag. 26

Ucciso e fatto sparire nel 2024 a Cutro Svolta nel cold case di Salvatore Giglio

Arrestati moglie e figlio dell'uomo, il corpo gettato nel fiume Tacina





Salvatore Giglio La sua scomparsa era stata denunciata dai familiari

CROTONE

Svolta nell'inchiesta sulla morte di Salvatore Giglio a Cutro. Dopo 2 anni i carabinieri arrestano moglie e figlio per omicidio. Il corpo gettato nel fiume Tacina non è stato mai ritrovato.

Antonio Morello Pag. 15

Occhiuto sferza FI: «Io l'anti-Tajani? Non è vero ma ora serve modernità»

Il vice-segretario nega la scalata e rilancia su alcuni temi rimasti un tabù per la coalizione

ROMA

Roberto Occhiuto protagonista a Roma per la presentazione del suo libro "Il coraggio di governare": «Io alla guida di Forza Italia? No, ma il partito è un po' ingialliito. Quanto a me ho ancora davanti 4 anni di lavoro in Calabria». La scalata però appare avviata.

Pag. 14



Governatore Ha presentato il suo libro

Gioiosa Jonica, in manette lo storico boss "Totò" Ursino

GIOIOSA JONICA

Con Antonio "Totò" Ursino, 77 anni, storico capo del potente clan di Gioiosa Jonica, sono finiti in manette la figlia Alessandra 32 anni, e Rocco Lombardo, 55. Secondo la Dda Ursino, uscito dal carcere nel 2017, aveva ripreso il "controllo" del territorio.

Antonello Lupis Pag. 16

Coltello a scuola, l'adolescente di Lamezia ai servizi sociali

LAMEZIA TERME

Sarà preso in carica dal settore Servizi sociali del Comune, il 14enne fermato dai carabinieri perché avrebbe pianificato di accoltellare l'insegnante di italiano del suo Istituto.

Pag. 15

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano

Puntoé Market

Produttori in stato d'agitazione «State uccidendo l'agricoltura»

Dalla Cia l'appello a Governo e Ue: «Situazione drammatica, figlia della speculazione delle aziende petrolifere: vogliamo gasolio al prezzo giusto, regole certe e controlli contro la concorrenza sleale»

Francesca Travierso

CROTONE

«I costi sono troppo elevati e i prezzi dei nostri prodotti troppo bassi. La situazione è drammatica e mai vista prima». L'allarme rosso per il settore agricolo arriva dal presidente nazionale della Confederazione italiana agricoltori, Cristiano Fini, a Crotone per l'assemblea plenaria dell'associazione. Il tema dell'incontro – "Terra Calabra: dignità, sovranità, futuro" – sintetizza le richieste che la Cia rivolge alle istituzioni italiane ed europee.

«L'agricoltura deve rimanere centrale – afferma Fini – perché produce cibo, sostiene l'economia, garantisce la tenuta sociale delle aree rurali e la tutela dell'ambiente. Per questo occorrono subito interventi straordinari, emergenziali, ma anche strutturali». All'Europa e al Governo si chiedono, dunque, meno burocrazia, incentivi per produrre a prezzi dignitosi, tutela dal Made in Italy e controlli numerosi e severi; e ancora, la reintroduzione del credito d'imposta sul gasolio agricolo e un supporto nei rapporti con la grande distribuzione e le industrie di trasformazione. Il presidente regionale della Cia, Nicodemo Podella, richiama l'attenzione sulle speculazioni in atto: «Coperte dall'alibi delle guerre – afferma – le grandi aziende energetiche stanno facendo profitti enormi e il prezzo del gasolio agricolo è alle stelle. Credo sia arrivato il momento che anche noi agricoltori facciamo utili, almeno per consentire alle nostre famiglie di vivere. Chiediamo un prezzo equo per le nostre produzioni. Dall'Europa servono più tutele sulla Pac, più regole legate alla reciprocità, perché non possiamo continuare a importare merci che non rispettano i nostri standard produttivi. E servono più controlli, perché si sa che dove ci sono i controlli emergono le frodi».

In stato di agitazione permanente, gli agricoltori calabresi della Cia chiedono anche l'introduzione di un prezzo minimo garantito basato sui costi Ismea (l'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare), sanzioni contro le pratiche sleali e una tracciabilità reale. "Se non è coltivato qui, non è Made in Italy", recita il manifesto della mobilitazione, che chiede il divieto di importazione da Paesi extra-Ue che usano pesticidi vietati o sfruttano la manodopera. Tra le emergenze segnalate anche la difesa del suolo agricolo e gli attacchi della fauna selvatica, a partire dai cinghiali. «Dalla Calabria sta partendo un messaggio molto forte – conclude Fini –. Gli agricoltori allo stremo: l'aumento esponenziale dei costi di produzione, l'abbassamento di tutti i prezzi dei prodotti agricoli e il cambiamento climatico che ha diminuito le rese produttive li costringono a lavorare al di sotto dei costi di produzione, e questo non è più accettabile. Da qui deve partire la scossa, perché il Mezzogiorno e le aree interne sono i territori più penalizzati. Il blocco dell'agricoltura porterebbe all'abbandono delle terre e al collasso dell'intero sistema. Ci chiedono sicurezza, sostenibilità ed innovazione, ma per farlo servono risorse ed un reddito dignitoso. Noi non ci rassegneremo».

«Siamo costretti a lavorare al di sotto dei costi di produzione, e questo non è più accettabile»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confederazione Italiana Agricoltori La presidenza dell'assemblea plenaria, ieri a Crotone

Coltivatori diretti e operai in strada a Spezzano Albanese Crotone, protestano anche indagati per truffa sul gasolio!

Alessandro Amodio

SPEZZANO ALBANESE

All'alba di ieri è scattata al quadrivio di Spezzano Albanese, la mobilitazione promossa dal Movimento terra e agricoltura (Mta) per difendere il futuro del comparto agricolo e del movimento terra. Oltre 200 persone, tra coltivatori diretti, imprenditori agricoli e operai, hanno partecipato al sit-in con trattori e mezzi da lavoro. Il presidio proseguirà oggi. A rappresentare i manifestanti è stato Vincenzo Borrelli, piccolo imprenditore agricolo. «Nella precedente protesta – ha detto Borrelli – abbiamo registrato un assordante silenzio. Erano quasi del tutto assenti politici, i sindacati e associazioni di categoria». Da qui l'appello a un sostegno "bipartisan" alle aziende, alle prese con l'aumento dei costi energetici.



Trattori in strada Ieri al quadrivio di Spezzano Albanese

Il presidio di Crotone

Tra i mezzi agricoli presenti alla manifestazione a Crotone di martedì scorso contro il caro gasolio, c'erano alcuni camion dell'impresa Pizzimenti, balzata lo scorso giugno agli onori delle cronache perché alcuni dei titolari – Filippo (classe 54), Giovanni, Giuseppe e Filippo (classe 2001) Pizzimenti – furono iscritti nel registro degli indagati per una maxi frode sul carburante agricolo tra Crotone e la Germania. Venticinque le aziende coinvolte con 29 indagati e un sequestro di 8 milioni di euro. Il sistema era quello delle "false serre", ovvero l'acquisto di gasolio agricolo a tassazione agevolata che – attraverso falsa documentazione presentata all'Arcea che attestava l'uso per le serre – veniva invece venduto in nero a soggetti non aventi diritto, tra cui alcuni autotrasportatori. Al fine di coprire le vendite illegali, venivano emesse fatture per operazioni in realtà inesistenti. **(red.cal.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davoli, blocco sulla "106" «I rincari soffocano sia imprese che famiglie»

Al fianco di imprenditori e agricoltori, pescatori e semplici cittadini. Avanti fino a sabato, circolazione a singhiozzo

Letizia Varano

DAVOLI

Si alzano le barricate contro il caro vita, l'aumento dei prezzi dei carburanti e dei generi alimentari e una pressione fiscale ritenuta ormai insostenibile. Sono queste le ragioni alla base della protesta che ieri ha paralizzato la Statale 106, nel territorio di Davoli. La mobilitazione, che coinvolge agricoltori, pescatori, imprenditori e cittadini, si inserisce nella protesta di respiro nazionale e, secondo quanto annunciato dagli organizzatori, proseguirà a oltranza almeno fino a sabato.

Bruno Cavallaro, imprenditore di Soverato e organizzatore del presidio, ribadisce la volontà di andare avanti: «Non ci smobilitiamo, presidieremo i siti», afferma, sottolineando come il malcontento non riguardi soltanto le attività produttive, ma anche le famiglie, alle prese con rincari generalizzati e crescenti difficoltà economiche. Cavallaro, titolare di un'impresa di movimento terra, richiama in particolare l'aumento del costo del gasolio e dei generi alimentari, oltre al peso delle tasse che grava su imprese e cittadini. «Il caro vita non riguarda soltanto gli imprenditori», è il senso della protesta, che mette insieme categorie diverse accomunate dalle difficoltà legate all'aumento dei costi, per le quali si richiedono risposte e interventi a livello nazionale, ritenuti non più procrastinabili. Una mobilitazione che, nelle intenzioni degli organizzatori, vuole quindi andare oltre le singole categorie e dare voce a un disagio più generale. Agricoltori, pescatori e imprenditori lamentano l'aumento dei costi di gestione delle rispettive attività, mentre i cittadini devono fare i conti con il rincaro dei beni di prima necessità e delle spese quotidiane. Da qui la scelta di mantenere i presidi e proseguire la protesta.

Sul fronte della viabilità, lungo la Statale 106 i manifestanti hanno consentito il deflusso dei veicoli a intervalli di circa dieci minuti, alternando il passaggio per contenere le ripercussioni sul traffico lungo un'arteria nevralgica. «Siamo stati autorizzati dalle autorità competenti», precisa Cavallaro, riferendo della presenza sul posto di Polizia e carabinieri. Il presidio ha comunque determinato rallentamenti e disagi lungo una delle principali arterie della fascia ionica.

Alla mobilitazione, ha riferito l'organizzatore, hanno partecipato anche rappresentanti delle istituzioni locali, tra cui i sindaci di Davoli, Giuseppe Papaleo, e di Petrizzi, Giulio Santopolo. La protesta proseguirà nei prossimi giorni con l'obiettivo di mantenere alta l'attenzione sulle ricadute del caro vita sui bilanci delle famiglie e sui costi di gestione delle attività economiche. Il sindaco Papaleo, alla luce del permanere dei presidi lungo la 106, ha disposto la chiusura delle scuole di ogni ordine e grado per la giornata di oggi.

Il presidio di protesta sulla Statale ionica è organizzato da Bruno Cavallaro, imprenditore di Soverato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul piede di guerra La protesta degli agricoltori ieri a Davoli

L'incontro Montuoro, Di Nuzzo, Siviglia, Gallo

Dopo il grande caldo dell'estate ora si teme l'arrivo della pioggia

Riunione in Cittadella sul rischio idrogeologico con il prefetto, la Regione e i sindaci della provincia
Il dg Salvatore Siviglia: si prevede un'ondata di maltempo che potrebbe colpire le zone più vulnerabili

Valentina Noto

Prevenzione del dissesto idrogeologico e manutenzione dei corsi d'acqua. Sono stati questi i temi al centro della riunione, convocata dal prefetto Clemente Di Nuzzo, che si è svolta alla Cittadella regionale alla presenza dei sindaci della provincia, dei rappresentanti della Regione e degli enti competenti. L'incontro fa seguito al vertice, tenutosi nelle scorse settimane, a cui ha preso parte il governatore Roberto Occhiuto insieme ai prefetti calabresi e i presidenti della Province. Un'occasione durante la quale era stata illustrata una procedura per l'individuazione e il monitoraggio delle criticità, anche sulla base delle segnalazioni effettuate da Calabria Verde. Dunque, l'obiettivo è stato quello di avviare un percorso condiviso al fine di rafforzare la messa in sicurezza del territorio. «È chiara la complessità di un territorio - ha detto il direttore generale del Dipartimento per la Sostenibilità ambientale, Salvatore Siviglia - che vede una regione sottoposta a decine di vincoli idrogeologici e oltre 72mila chilometri di alvei fluviali. È estremamente complicato fare una previsione di massima su dove intervenire. Siamo consapevoli dei potenziali rischi, visto che l'estate scorsa ha registrato elementi di calore altissimi sulla parte marino-costiera. Si prevede un'ondata di maltempo che potrebbe colpire le zone più vulnerabili». Una collaborazione volta a creare sinergia fra prefettura, Comuni e Regione: «La tutela della prevenzione delle emergenze - ha sottolineato il prefetto Di Nuzzo - è una funzione che deve necessariamente vedere la convergente intesa e l'impegno di tutte le amministrazioni che operano sul territorio». «Nei mesi primaverili e nei mesi estivi - ha dichiarato l'assessore regionale all'Ambiente, Antonio Montuoro - siamo intervenuti tempestivamente. Calabria Verde ha effettuato interventi per oltre 320 chilometri in alveo, quindi quei corsi d'acqua che principalmente preoccupavano e avevano necessità di un intervento puntuale di messa in sicurezza effettuato lontano dalla stagione invernale». Per rendere più efficace sul territorio la mitigazione dei rischi, i Comuni potranno usufruire di apposite convenzioni con Calabria Verde e i Consorzi di Bonifica per l'attivazione di interventi finalizzati alla manutenzione ordinaria. Presentata, inoltre, la piattaforma web Gis che raccoglie e georeferenzia le criticità e le segnalazioni effettuate dalla Sorveglianza idraulica. «Uno strumento in più da parte della Regione - ha evidenziato Montuoro - per gli interventi da mettere in campo prima dell'arrivo della stagione delle piogge».

Presentata la piattaforma Gis L'assessore Montuoro: strumento importante

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fiorita: amministrazione condivisa tra Comune e Terzo settore

Il sindaco della città è intervenuto all'evento del Csv Calabria Centro

Miriam Belpanno

Pubblica amministrazione ed Enti del Terzo Settore insieme per la cura dei territori. È questo il principio dell'amministrazione condivisa, al centro dell'iniziativa "Il volontariato che tiene insieme i territori" organizzata dal Csv "Calabria Centro" nell'Aula Sancti Petri. Una giornata che si è declinata in uno spazio di confronto tra i diversi attori che operano sul territorio con l'obiettivo di rafforzare forme di collaborazione fondate sulla partecipazione e sulla corresponsabilità. Ad aprire i lavori è stata Rita Ciciarello, presidente del Csv Calabria Centro, che ha richiamato la necessità di rafforzare il dialogo tra cittadini, Terzo Settore e amministrazioni attraverso nuovi linguaggi. Un percorso che a Catanzaro, come ha ricordato il sindaco Nicola Fiorita, ha già trovato alcune applicazioni concrete: «L'idea dell'amministrazione condivisa è sempre stata fatta propria dalla nostra amministrazione. Abbiamo cercato di attivare un cambio di paradigma, passando da una logica di competizione a una di collaborazione». Un processo avviato attraverso i fondi del Pon Metro Plus e, soprattutto, con i Patti di collaborazione: «Hanno avuto una gestazione lunga, ma oggi stanno dando i loro frutti. Stiamo sperimentando forme di coinvolgimento che responsabilizzano i cittadini e li rendono parte attiva». La sfida, ha aggiunto Fiorita, è «trasformare ciò che per molto tempo è stato pensato in maniera teorica, attraverso l'idea del fare rete, in atti pratici». L'incontro rappresenta inoltre, secondo il sindaco, un momento importante per rafforzare l'area della Calabria centrale, chiamata «in questo e in altri settori a marciare insieme». A collocare il confronto in una prospettiva nazionale è stata infine Chiara Tommasini, presidente di CSVnet, presentando l'amministrazione condivisa come un modello che negli ultimi anni ha conosciuto un forte sviluppo nei Comuni, facendo emergere però anche diverse criticità: «La sfida è ora riuscire a creare nuovi linguaggi che permettano a tutti portare avanti un grande lavoro culturale». La giornata si è poi articolata in tre momenti di confronto dedicati al rapporto tra Pubblica Amministrazione e Terzo Settore, alla costruzione delle reti territoriali e alla definizione di una governance collaborativa stabile. Istituzioni, associazioni e altri attori del territorio hanno elaborato proposte che confluiranno nel Manifesto dell'Amministrazione Condivisa.



Primo cittadino L'intervento di Nicola Fiorita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In un terreno comunale nascerà la vigna dei detenuti

La Giunta ha concesso l'area al carcere per favorire il reinserimento dei reclusi

Favorire il reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti, recuperare e valorizzare aree verdi cittadine e promuovere l'agricoltura sostenibile a km zero. Con questi obiettivi la Giunta comunale guidata dal sindaco Nicola Fiorita ha approvato la proposta di deliberazione per la concessione in comodato d'uso gratuito alla Casa Circondariale "Ugo Caridi" di un terreno di proprietà comunale sito in Via Tre Fontane. L'iniziativa nasce dall'accoglimento della richiesta formalizzata dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia. Il progetto prevede la piantumazione di un vigneto per la produzione e commercializzazione di "vino sociale", offrendo ai detenuti coinvolti l'opportunità di acquisire competenze professionali concrete nel settore vitivinicolo, spendibili nel mercato del lavoro al termine della pena. La concessione avrà una durata di quattro anni, rinnovabili per ulteriori quattro. L'accordo stabilisce che la gestione e la manutenzione ordinaria e straordinaria del terreno saranno a totale carico dell'amministrazione penitenziaria. La direzione della casa circondariale e il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria hanno espresso apprezzamento per l'operato della Giunta, segno tangibile di collaborazione interistituzionale. «Il carcere - hanno dichiarato - si pone, nei confronti della città che lo ospita, anche come un bacino di risorse umane e professionali e condividere progetti di reinserimento per i cittadini detenuti abbatte la recidiva e produce sicurezza sociale».



Penitenziario Il carcere "Ugo Caridi"

Quarta Caffè

Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): a BA*, BAT, FG Quotidiano + Il Messaggero + Corr. Sport € 1,50 *Esclusi comuni Altamura, Gravina, Gioia del Colle, Santeramo (lun-dom Quotidiano + Il Messaggero € 1,20)

Nuovo Quotidiano di Puglia BARI

Giovedì 1 ottobre 2026
Anno XXVI - N.268 € 1,20*

www.quotidianodipuglia.it

Quarta Caffè

IL NODO-SIDERURGICO

Ex Ilva, la battaglia sull'area a caldo
Schiarita sui pagamenti nell'indotto



Palmiotti *a pag.5*

L'OSSERVATORIO REGIONALE

Frane, alluvioni ed erosione costiera
Una banca dati per la prevenzione

DI BELLA *a pag.7*



LA PROIEZIONE

L'estranea: visione prima delle sale
Bari protagonista, ma non cartolina

Trabace *a pag.20*

Lidi, un anno e si cambia

Concessioni balneari, il bando-tipo: scadono tutte nel settembre 2027
Le gare almeno sei mesi prima. Indennizzi e durata: ecco cosa accade

La partita per il futuro delle concessioni balneari entra nella fase cruciale. Il ministero ha predisposto una guida destinata a Comuni e Regioni. Il calendario ruota attorno al 30 settembre 2027, data di scadenza delle concessioni: le procedure di gara almeno sei mesi prima. I Comuni potranno ridisegnare i lotti. Previsti gli indennizzi.

Iaia, Nuzzaci e Tarantino *alle pagg.2 e 3*

Nuovo Tribunale: via ai lavori

Parco della giustizia: il primo lotto sarà già pronto nel 2028

Svolta sul Parco della Giustizia. Il Demanio ha firmato il contratto con Cobar-Sac, la società aggiudicataria della gara per la progettazione esecutiva e i lavori del nuovo polo giudiziario nell'area ex Casermette. Ora sono previsti due mesi per completare l'iter delle progettazioni e poi potranno partire i lavori entro l'anno. Per la realizzazione dell'intero complesso (da 405 milioni di euro) si prevedono due anni e mezzo dall'avvio del cantiere, mentre la consegna del primo lotto, che comprende il parco e l'edificio che ospiterà il Tribunale Penale e la Procura della Repubblica, è prevista tra 19 mesi. Soddisfazione della politica.

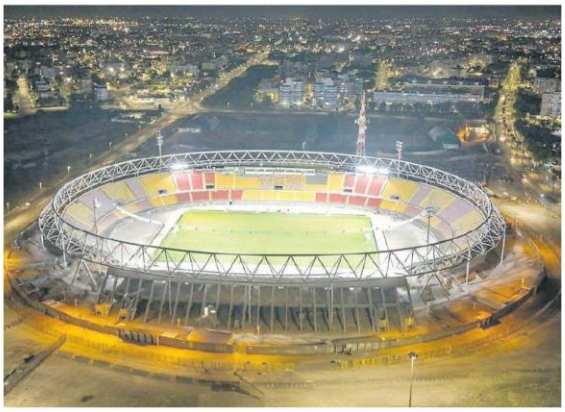
Dell'Edera *a pag.9*

L'annuncio di Decaro (con tagli)

Sanità, mille assunzioni «Solo quelle necessarie»

Damiani e Sorrentino *a pag.4*

L'elenco elaborato dalla Figc. Ora la scrematura e i fondi



Euro '32: Lecce e Bari nella lista degli stadi In tutto 14 gli impianti all'esame della Uefa

Andriani *a pag.6*

L'analisi

SE L'IA ALTERA LA PERCEZIONE DEL MONDO NEI GIOVANI

Elisabetta MORO

È in corso una mutazione antropologica nelle nuove generazioni. A lanciare l'allarme è l'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza Marina Terragni a proposito dell'uso smodato e sempre più precoce delle nuove tecnologie. Questi dispositivi potentissimi nelle mani dei più piccoli stanno modificando la loro percezione (...)

Continua a pag.27

Riflessioni

LA DIFESA NON VIOLENTA LIBERATA DAI PREGIUDIZI

Antonio GRECO

C'è un pregiudizio duro a morire, in Italia: che la nonviolenza sia roba per anime belle, per chi non ha mai dovuto guardare in faccia la realtà e non conosce la drammaticità dell'attuale situazione dei tanti conflitti violenti nel mondo. Eppure, dopo il 25 settembre, quando le reti della campagna "Un'altra difesa è possibile" hanno depositato in Parlamento 56 mila firme (...)

Continua a pag.27

Le minacce e il blitz

Case popolari in mano ai clan Scatta l'arresto per due donne



Avrebbero prima impedito la riassegnazione di un alloggio popolare a San Pio, in precedenza da loro occupato abusivamente e sgomberato, e poi lo avrebbero distrutto. Sono finite ai domiciliari due donne del clan Strisciuglio. **Miccione** *a pag.8*

La prevenzione

Truffe e furti agli anziani Rossi: «Pronti a fare di più»



Truffe agli anziani e furti. Ieri il procuratore capo Roberto Rossi ha incontrato le forze dell'ordine. «Bisogna dare atto che c'è una risposta forte sul territorio per la sicurezza dei cittadini, ma faremo di più», ha detto.

De Cristofaro *a pag.9*



La corsa



Capitale del Mare Bari si candida al titolo 2027: dossier inviato

A pag.11

Il Comune lavora alla riorganizzazione: timori per il caos traffico

Da 34 linee attuali a circa venti. L'Amtab si prepara a rivoluzionare completamente il trasporto pubblico locale, con un ridisegno dei percorsi in funzione del Brt e del risparmio di chilometri che il nuovo sistema determinerà in città. Un complesso gioco a incastro che deve tenere insieme percorsi, corsie riservate, fermate, e servizio scolastico. I dettagli sono stati illustrati ieri in commissione consiliare Lavori pubblici. Saranno garantiti maggiori collegamenti con le periferie ma sono allo studio nuovi percorsi per evitare che i bus (che non circoleranno sulle corsie preferenziali) restino bloccati nel traffico. L'obiettivo è quello di aumentare la frequenza delle corse.

A pag.10



I lavori per il Brt: il Comune lavora alla riorganizzazione delle linee ordinarie dei bus ordinari

Effetto Brt sui bus ordinari: solo 20 linee e nuovi orari Scuole e periferie, si cambia

Siderurgico

Atteso in queste ore il pronunciamento della Corte d'Appello sull'istanza di sospensiva della fermata. Intanto per le imprese dell'indotto arriva una prima schiarita sui pagamenti

Ex Ilva, sull'area a caldo è muro contro muro Cassa, allarme sindacati

Domenico PALMIOTTI

L'udienza in Corte d'Appello a Milano ieri c'è stata, è durata un'ora, era presente anche il procuratore generale, e adesso si attendono le decisioni dei giudici. Confermeranno che l'area a caldo si deve fermare a fine mese, come hanno già detto l'11 settembre quando hanno rigettato la prima richiesta di sospensione presentata da Ilva e da Acciaierie, oppure sospenderanno il decreto sulla fermata emesso il 27 luglio, in attesa che sia poi la Corte di Cassazione a decidere il 20 ottobre? Lo si capirà nelle prossime ore. Verso la nuova richiesta di sospensiva c'è già il parere negativo – seppur non vincolante – della Procura generale presso la Corte d'Appello, mentre entro il 5 ottobre dovrebbe essere depositato quello del procuratore generale della Cassazione in vista dell'udienza del 20 ottobre.

L'azienda, intanto, si prepara alla fermata dell'area a caldo e ieri i sindacati Fim, Fiom, Uilm e Usb hanno scritto ad AdI chiedendo di chiarire cosa sta accadendo «alla luce degli ultimi eventi e in merito alle voci sempre più insistenti che circolano all'interno dello stabilimento circa la procedura di abbassamento della carica dell'altoforno 2 prevista per giorno 8 ottobre con conseguente spegnimento dell'area a caldo». Anche l'Ugl metalmeccanici e l'Ugl chimici chiedono ad Acciaierie di rivelare «le reali intenzioni».

Ma non sono solo le voci di fabbrica a segnare questi giorni. Sempre ieri AdI ha scritto ai sindacati annunciando la cassa integrazione straordinaria per 38 dei 40 dipendenti del sito di Salerno Tubiforma. Può sembrare una cosa circoscritta e invece le sigle Fim, Fiom e Uilm, temendo che il cerchio si allarghi progressivamente, anche perché AdI lo dice, hanno scritto al ministero del Lavoro e al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, chiedendo un incontro.

Cosa scrive AdI alle sigle metalmeccaniche? Che «il fermo produttivo imposto dal provvedimento giudiziale comporterà la conseguente impossibilità di alimentazione, almeno fino alla complessiva riorganizzazione produttiva del gruppo, delle attività a valle del ciclo produttivo dell'area a caldo e delle funzioni di staff connesse alle attività». Pertanto, dice AdI, «la complessiva condizione produttiva determinerà un effetto a cascata anche sulle restanti unità produttive della società, la cui operatività è strettamente condizionata ai volumi produttivi e agli assetti di marcia del sito siderurgico ionico». Infatti, rileva AdI, «l'imminente cessazione della produzione di manufatti in acciaio (bramme e coils) a Taranto determinerà la carenza di materiale da trasformazione alla base del ciclo produttivo». L'azienda inoltre comunica che chiederà che sia l'Inps a provvedere al pagamento della cassa integrazione, sinora invece anticipata dalla società.

> Il nuovo decreto consente di saldare i debiti sorti per garantire la continuità operativa



Quanto scrive AdI, sostengono le organizzazioni metalmeccaniche, «anticipa tematiche discusse con il ministero del Lavoro che avrebbero dovuto verificarsi solo in occasione dello stop dell'area a caldo a valle della sentenza della Corte di Cassazione prevista per il prossimo 20 ottobre». Così come il pagamento della cassa da parte dell'Inps, è «una condizione ancora in discussione nel decreto che dovrebbe essere adottato dal Governo per la gestione dell'eventuale emergenza».

In questo panorama complicato, c'è solo la schiarita per le imprese dell'indotto-appalto. Temevano per il pagamento delle loro fatture nonostante AdI abbia avuto altri 100 milioni, temevano che i nuovi fondi servissero a coprire principalmente i prestiti già erogati dallo Stato all'azienda e non anche lavori e forniture, ma ora un articolo inserito nel nuovo dl Giustizia, in vigore da ieri, stabilisce che «gli organi commissariali delle società del Gruppo Ilva S.p.A. in Amministrazione straordinaria e del Gruppo Acciaierie d'Italia in Amministrazione straordinaria sono autorizzati a effettuare i pagamenti dei debiti sorti nel corso delle procedure per la continuità operativa».

Tornando invece all'udienza di ieri a Milano, l'avvocato Ascanio Amenduni, che insieme al collega Maurizio Rizzo Striano difende i cittadini di Taranto costituitisi contro Ilva e AdI, parla di «fatto nuovo». E lo spiega così: «Abbiamo osservato che Acciaierie nel secondo ricorso ha scritto che o la Corte d'Appello dà la sospensione entro il 16 settembre, oppure si è costretti a spegnere gli impianti, essendo quella data un punto di non ritorno. Per noi – prosegue Amenduni – ne consegue che l'azienda dovrebbe rinunciare alla tutela poiché siamo ben oltre il 16 settembre. Invece ieri è emerso che Acciaierie d'Italia non ha optato per lo spegnimento a freddo legato al 16 settembre, ma per il cosiddetto preriscaldo. Ovvero, tenere gli impianti al minimo senza produrre. Ma se è così, e con la Cassazione che si esprimerà il 20 ottobre, quale è il problema? Acciaierie ha taciuto alla Corte d'Appello che aveva un'alternativa e che il 16 settembre non era l'ultima spiaggia ma la penultima. Allora, abbiamo detto, si vada avanti con il preriscaldo sino alla Cassazione. E anche il presidente della Corte d'Appello ha domandato perché non si vada avanti in questo modo. La risposta dei legali di Acciaierie è stata che mettere in preriscaldo gli impianti vuol dire comprare il gas dall'estero e sono costi notevoli da affrontare».

Nessun commento sul punto da AdI. Fonti vicine all'azienda osservano che il preriscaldo è stato già fatto per le batterie delle cokerie e può durare solo sino al termine dei 90 giorni fissati dalla Corte d'Appello di Milano per lo spegnimento, e non dopo il 25 ottobre. Per quella data, dicono le fonti, in assenza di decisione positiva della Cassazione si dovrà definitivamente spegnere l'area a caldo.

Infine, in vista della decisione di Milano, Aigi, associazione dell'indotto, «chiede che la tutela della salute e dell'ambiente sia perseguita con misure fondate su evidenze verificabili, tempi tecnicamente sostenibili e responsabilità chiare. Una decisione capace di compromettere il futuro dell'ex Ilva, delle imprese dell'indotto e di migliaia di lavoratori, deve spiegare perché la soluzione più drastica, come la chiusura dell'area a caldo, sia anche quella necessaria. La portata sociale della crisi, stimata per questo intervento nell'ordine di 20.000 famiglie tra occupazione diretta e filiere collegate, impone una risposta all'altezza delle conseguenze». Per Aigi, «se il mantenimento in preriscaldo, sottoposto a controlli indipendenti, non determina un aggravamento significativo del rischio sanitario, opporsi anche a questa soluzione conservativa appare un radicalismo sproporzionato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Sperti Segretario generale Uilm

«Non si smantella il presente per una promessa sul futuro»

Davide Sperti, segretario generale Uilm, che oggi sarà a Brindisi e domani a Taranto: se si parla di decarbonizzazione si guarda a Taranto e alla vicenda dell'ex Ilva, ma anche Brindisi, con la centrale Enel, è un test significativo. Al Mimit sono state presentate per Brindisi 35 nuove proposte di investimento per oltre 2 mila nuovi posti di lavoro diretti a regime. Undici progetti sono già avviati o in avanzata cantierabilità.

Da dove si riparte adesso e che proposte fa la Uilm?

«Io partirei da un dato molto semplice, non dai 35 progetti sulla carta, ma dagli 11 che, secondo il Mimit, sono già idonei. Sono 589 milioni di investimenti e 512 posti di lavoro previsti. I 10 miliardi e i 2 mila occupati sono una prospettiva importante, ma a Brindisi, dopo tanti anni di annunci, credo che abbiamo il dovere di distinguere una manifestazione di interesse da una ruspa che entra in un cantiere e un posto di lavoro da una previsione su una slide. Questo non significa essere pessimisti, ma chiediamo un cronoprogramma pubblico, verificabile progetto per progetto, una tutela forte dell'indotto e degli appalti, percorsi di formazione e soprattutto che una parte importante di questi investimenti generi lavoro qui».

La centrale «Federico II» è da tempo in «riserva fredda», teoricamente pronta a ripartire in caso di necessità. Lo stop definitivo potrebbe arrivare anche in anticipo rispetto alla prevista data del 2038. La ritiene una prospettiva credibile?



«Per noi la questione non è stabilire se la data giusta sia il 2038 o domani mattina. La «Federico II» è sostanzialmente ferma dalla fine del 2025 e la legge ha spostato al 2038 l'uscita dal carbone, consentendo di mantenere disponibile quella capacità in caso di necessità del sistema energetico. Non può però diventare il progetto industriale di Brindisi per i prossimi dodici anni. Se le condizioni di sicurezza energetica permetteranno di accelerare progressivamente la dismissione e rendere disponibili le aree necessarie ai nuovi investimenti, per noi si può e si deve ragionare. Ma c'è una condizione che viene prima di tutte: non si smantella il presente in cambio di una promessa sul futuro. Attorno a quell'impianto sono vissuti per decenni manutenzione, porto, movimentazione, trasporti, imprese metalmeccaniche e appalti. Quindi anticipare è possibile. Ma prima vogliamo sapere cosa entra, quando entra, quanta occupazione crea e come tuteliamo i lavoratori».

> Oggi a Brindisi e domani a Taranto per discutere di rilancio industriale

È entrata nel vivo la trasformazione del sito Versalis di Brindisi con il progetto di Eni e Seri Industrial per la Giga-Factory. Quindi riconvertire si può anche al Sud?

«Io spero che Brindisi possa finalmente dimostrarlo. Per una volta, abbiamo almeno una data: il 12 ottobre parte la formazione delle prime 80 persone di Versalis. Il progetto riguarda sistemi di accumulo stazionario dell'energia, una tecnologia strategica se vogliamo davvero sviluppare le rinnovabili. Eviterei però di considerarla già una missione compiuta. Abbiamo già visto l'effetto domino prodotto dalla fermata del cracking: LyondellBasell ha annunciato la cessazione della produzione di polipropilene entro fine anno. È la dimostrazione plastica di quanto le filiere siano interdipendenti. Quindi sì, riconvertire al Sud si può. Anzi, si deve. Ma la vera sfida è farlo senza lasciare indietro nessuno».

Brindisi è anche sede della divisione Elicotteri di Leonardo. Che piani ci sono?

«Il nuovo direttore Stefano Villanti eredita una divisione che sta molto bene e questa è una buona notizia. Per Brindisi la traiettoria industriale è già delineata: aumento delle attività sui programmi AW189 e AW149, crescita occupazionale e sviluppo delle attività di manutenzione e customer service. Adesso però noi vogliamo fare un passo in più. Quando una divisione cresce a due cifre, quella crescita deve arrivare fino ai cancelli delle fabbriche e nelle buste paga delle persone che la rendono possibile. Vogliamo carichi di lavoro consolidati, investimenti negli impianti, nuove assunzioni stabili, formazione e una filiera locale che cresca insieme a Leonardo. Brindisi ha competenze che non si costruiscono in un anno. Ci sono lavoratori che fanno un mestiere di altissima tecnologia, spesso quasi artigianale per livello di specializzazione. Un patrimonio industriale da valorizzare».

Veniamo all'ex Ilva. Ci sono i nodi giudiziari tra Corte d'Appello di Milano e Corte di Cassazione e c'è una fabbrica che si sta fermando perché, dopo il decreto sulla fermata di luglio, le materie prime non sono state più acquistate. Il Governo quando vi riconvocherà? E il decreto con le misure per i lavoratori da voi sollecitate quando vedrà la luce?

«La Magistratura fa il proprio mestiere, ma il Governo non può usare il calendario dei Tribunali per la politica industriale. Adesso il Governo deve dirci cosa vuole fare. È arrivato il momento di pensare ai lavoratori, che non vivono su un altro pianeta ma sono i primi a essere esposti ai rischi. Per questo serve un piano straordinario a carattere occupazionale, salariale e sociale per tutti i lavoratori diretti, di Ilva e dell'indotto».

Antonio Gozzi, presidente di Federacciai, dice che la cordata italiana farà l'offerta per l'ex Ilva se ci saranno le condizioni per un piano industriale sostenibile. Prudenza o frenata, secondo lei?

«Qualsiasi cosa sia, conferma esattamente ciò che diciamo da mesi: non arriverà un capitano coraggioso a risolvere una situazione di queste dimensioni. Oggi mi pare sempre più evidente la necessità di un ruolo forte dello Stato, almeno nella prima fase. Ecco perché io non mi appassionerei alla domanda cordata italiana sì o no. Mi interessa sapere cosa si vuole fare di Taranto, Genova e Novi Ligure, quanti milioni di tonnellate si intende produrre, quanto si investirà, con quali tecnologie e quanti lavoratori resteranno nel progetto. Il resto, francamente, è noia».

D.Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chimica

L'assessore regionale allo Sviluppo economico ha spiegato in commissione che è stata la società a chiedere riservatezza nel confronto sull'addendum e che le posizioni sono ancora lontane ma l'obiettivo è trovare un accordo

Trattativa segreta sull'accordo Mediazione in corso Eni-Regione

La trattativa tra Regione Puglia ed Eni Versalis sull'addendum al protocollo d'intesa sulla riconversione degli impianti della società firmato nel marzo del 2025 da diversi sindacati e varie regioni ma non, oltre alla stessa Regione Puglia, da Cgil e diversi sindacati autonomi, è ancora in corso ma è segreta, su richiesta proprio di Eni.

A svelarlo nei giorni scorsi durante l'audizione in sesta commissione sulla gigafactory richiesta dalla consigliera regionale Isabella Lettori, dopo che dai sindacati era stato chiesto conto di quello che era ritenuto un atteggiamento di scarsa trasparenza da parte dell'ente, è stato l'assessore regionale allo Sviluppo economico ed al Lavoro Eugenio Di Sciascio.

«A suo tempo – ha spiegato l'assessore – ci fu chiesto di discuterne in maniera riservata, e così mi sono comportato. Se è cambiato qualcosa io posso rendere pubblica sia la mia proposta che la proposta di Versalis, perché non è che stiamo nascondendo le cose. Se c'è un tema di riservatezza per arrivare a un accordo, questo – ha aggiunto rivolgendosi ai rappresentanti dell'azienda – lo dovreste dire voi. Io sono abituato a fare così ed a comportarmi come eravamo rimasti; però, siccome per due volte eravamo al tavolo a Roma e ci è stato detto "tenete nascosto", io vi posso dire anche le differenze. C'è ancora una riservatezza o c'è un libero confronto?".

Poi ha aggiunto, rincarando la dose: «Qui non è che noi manteniamo i segreti; ma se ci sono delle posizioni diverse, vi posso dire che le nostre posizioni non sono precostituite. Abbiamo un'idea diversa su alcuni temi, alcuni dei quali crediamo che siano di garanzia non sui lavoratori di Eni (sui quali ci possiamo mettere d'accordo), ma sulla filiera e sul percorso del comparto industriale della città di Brindisi, sulla quale crediamo di dover avere delle garanzie maggiori. Questa è in sintesi la questione. Spero che arriveremo a un accordo, credo che lo voglia anche Versalis, ma non lo facciamo certamente per partito preso o per nascondere; riteniamo che ci siano degli elementi sui quali dobbiamo ancora lavorare. Lo dico per chiarezza, perché altrimenti sembra che noi non vogliamo».

Il riferimento dell'assessore era, in particolare, sui lavoratori dell'indotto, che sono la prima preoccupazione anche dei sindacati. In particolare della Cgil che, come la Regione, non ha ancora siglato l'accordo, tanto da essere formalmente esclusa dal tavolo di aggiornamento sulla riconversione in corso al ministero delle Imprese e del Made in Italy.

A Di Sciascio ha risposto il responsabile delle relazioni istituzionali di Eni Francesco Manna, presente in Regione insieme alla responsabile dello stabilimento di Brindisi Claudia Patri ed all'amministratore delegato di Seri Industrial, socio di Eni, Vittorio Civitillo. «Noi – ha chiarito – operiamo nello stesso modo con la Regione Siciliana e con la Regione Puglia: definiamo delle modalità di convergenza che possono essere di ottimizzazione del protocollo firmato al Mimit con gli enti istituzionali che rappresentano il territorio e poi li portiamo alla discussione. Siamo ancora in una fase di confronto, vedremo. Ma quello che conta è che noi, e mi pare di poter dire anche la Regione, siccome non abbiamo concluso una fase di confronto su un potenziale addendum, non ci siamo fermati, siamo andati avanti. Tanto è vero che il 10 settembre ci siamo incontrati e siamo entrati nel merito di questioni che stanno ovviamente dentro l'implementazione degli obiettivi del protocollo e del progetto industriale, mi pare del tutto evidente».

A fronte di questi chiarimenti, l'assessore ha evidenziato: «Però è bene che se dobbiamo dire chiaramente le cose, anche quando dobbiamo dire "non lo possiamo dire", lo diciamo chiaramente perché è una dinamica corretta e di garanzia per tutti. Siamo tutti quanti orientati sulla stessa idea, però c'è un altro tema: noi continueremo a monitorare questa situazione. È un diritto e un dovere della Regione e dell'amministrazione regionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





BATTERIE
Accanto, Eugenio Di Sciascio durante l'audizione in commissione con la consigliera Isabella Lettori. Accanto, il tavolo sulla chimica al ministero delle Imprese

Di Sciascio

«Siamo pronti a rivelare tutto»

L'accordo sulla riconversione Enel-Versalis resta segreto su richiesta della società, provocando i dubbi dei sindacati sulla trasparenza. In commissione, l'assessore Di Sciascio ha chiarito che la riservatezza è stata richiesta da Eni, ma che la Regione Puglia è pronta a rendere pubbliche le proposte. Obiettivo: maggiori garanzie per i lavoratori.

La replica

«Dettagli riservati come in Sicilia»

Il rappresentante di Eni ha replicato alla Regione precisando che la riservatezza segue la prassi già adottata in Sicilia e che il confronto tra le parti non ha fermato l'avanzamento dei progetti. Il dialogo istituzionale procede per definire i dettagli dell'addendum. L'assessorato ha ribadito l'intenzione di monitorare costantemente per garantire la tenuta del comparto industriale.

Vertenza

I sindacati ancora preoccupati: «Troppe le ombre sull'indotto»

Tornano a farsi sentire le tensioni preoccupazioni ai cancelli del petrolchimico. Nella mattinata di ieri, i sindacati Cobas, Failm e Le Radici del Sindacato hanno promosso un'assemblea dei lavoratori delle ditte appaltatrici «per discutere dei contenuti della riunione avvenuta a Bari il 24 settembre 2026 su invito della sesta commissione consiliare sul tema della costruzione della fabbrica di batterie al litio». Al centro del confronto c'è stato il resoconto dell'audizione barese, convocata dalla consigliera regionale brindisina Isabella Lettori, che «ha visto, a differenza di questa estate per un'altra convocazione, questa volta presenti i rappresentanti di Eni e Seri Industrial, che sono i soci del nuovo impianto».

Nel corso della mattinata, i rappresentanti sindacali hanno riferito ai lavoratori presenti le posizioni espresse dalle due società. Eni e Seri Industrial «hanno spiegato che c'è un avvio concreto delle attività di costruzione del nuovo impianto, dove già i primi 80 dipendenti Versalis saranno chiamati a breve per sostenere corsi di formazione per le nuove attività, poi si andrà avanti fino al completamento dell'impianto con 1.000 dipendenti».

Diversa e più complessa appare invece la prospettiva per il personale delle ditte esterne. Per i lavoratori dell'indotto, la strada indicata dai due gruppi industriali prevede infatti che «una parte di essi svolgerà attività legate alla costruzione dell'impianto e l'altra in nuove aziende che all'esterno produrranno materie per le batterie». Soluzioni che, come evidenziato nel corso dell'assemblea, «nasceranno soprattutto per la buona volontà degli imprenditori che vorranno cimentarsi nell'impresa».

Un'impostazione che non rassicura le sigle sindacali, le quali hanno ribadito quanto già espresso a Bari: «La debolezza del "Protocollo di intesa" si manifesta ancora nelle mancate tutele necessarie per i lavoratori delle ditte appaltatrici». Da qui la richiesta di un cambio di passo immediato nella gestione della vertenza: «C'è bisogno che il percorso della reindustrializzazione brindisina, energetica e chimica, veda i soggetti interessati lavorare ad un percorso di monitoraggio delle nuove attività e fatta di interventi concreti per eliminare i momenti di crisi occupazionale», con lo scopo espresso di «tutelare tutti i lavoratori, in particolare quelli dell'indotto più esposti ad iniziative unilaterali delle ditte appaltatrici».

La mobilitazione, dunque, non si ferma ai cancelli della fabbrica. L'impegno assunto a margine dell'incontro è infatti quello di «seguire la strada già segnata nella difesa dei più deboli, attraverso l'unico strumento che abbiamo che è quello della lotta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Aprile

Il cordoglio

Addio a Rospi, politica cittadina in lutto Fu storico segretario della sezione Pds

Brindisi piange la scomparsa di Angelo Rospi, spentosi all'età di 70 anni. Figura di rilievo della vita politica, amministrativa e sociale cittadina, Rospi è stato per anni uno storico punto di riferimento della sinistra locale, ricoprendo tra l'altro il ruolo di segretario della sezione "Enrico Berlinguer" del Pds. A questo costante impegno sul territorio ha affiancato la sua carriera lavorativa come dipendente della Provincia di Brindisi, occupandosi per lungo tempo della gestione del patrimonio dell'ente. Negli ultimi anni, lasciato il percorso politico diretto, ha dedicato energie e passione al sociale e alla difesa dei diritti degli ultimi. Fautore di numerose battaglie civiche, la sua figura è tornata di recente alla cronaca per aver denunciato con coraggio episodi di degrado e inciviltà nel quartiere Commenda, pagando il proprio senso di giustizia anche a prezzo di intimidazioni subite insieme alla famiglia. Molto legato al mare, alla pesca e allo sport, lascia la moglie Evy Galiano, i quattro figli e le amate nipoti. I funerali si terranno nella giornata di oggi, alle 15.00, nella Chiesa di San Vito Martire al quartiere Commenda, dove la comunità cittadina potrà rendergli l'ultimo saluto.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Scelte sul Porto

Si tratta di un enterprise network che mette insieme aziende diverse con l'obiettivo di non essere tagliate fuori dalle grandi catene di fornitura internazionali a causa dei loro limiti di dimensioni: ne fanno parte Comes e altre cinque imprese del settore

Nasce una rete di imprese per non rimanere escluse dal futuro eolico offshore



Chi sono

Mos è il nome della società

Fanno parte di Mos - sigla di Mediterranean Offshore Solutions, il nome del network - le aziende Nicetechnology (Luigi Severini), Comes (Vincenzo Cesareo), Tecnomec (Carlo Martino), Peyrani (Massimo Peyrani) ed Elettromeccanica Ciaurri (Alessio Ciaurri).



Luigi Severini

Gli incarichi

Laforgia è il presidente

Domenico Laforgia, già presidente di Acquedotto Pugliese e già rettore di UniSalento, presiede Mos, mentre Luigi Severini ne è l'amministratore delegato. Sono realtà che già operano nel contesto industriale e metalmeccanico o che hanno esperienza negli impianti dell'eolico offshore

L'idea

Nata un anno e mezzo fa

«L'idea risale ad un anno e mezzo fa - spiega a *Quotidiano* Luigi Severini - a seguito dei diversi convegni sul tema in cui ho evidenziato la necessità di fare massa critica. Inizialmente, a settembre 2025, si pensava a un consorzio. Che però sarebbe stato stringente e vincolante».

Domenico PALMIOTI

È nata a Taranto, nel campo della transizione energetica e dell'eolico offshore, "Mos" sigla di Mediterranean Offshore Solutions. Si tratta, viene spiegato dai promotori, «di un enterprise network che intende rispondere alle criticità determinate dal rischio che le imprese del Mezzogiorno possano essere escluse dalle grandi catene di fornitura internazionali a causa dei loro limiti dimensionali».

L'eolico offshore presuppone infatti investimenti rilevanti che, di conseguenza, impattano anche a valle. «Mos si propone con spirito di servizio d'essere voce competente ed autorevole per le imprese che scelgono di mettersi in gioco per favorire, nei porti italiani ed esteri, lo sviluppo di insediamenti tecnologici dedicati alla costruzione e manutenzione degli impianti offshore e di tutte le loro componenti nell'intero Mar Mediterraneo - affermano i promotori dell'iniziativa -. Lo farà utilizzando il prezioso know-how tecnologico dei propri aderenti e promuovendo investimenti funzionali alla creazione di avanzati comparti produttivi, intercettando ogni opportunità di finanziamento e agevolazioni a livello nazionale ed europeo ed attuando una partecipazione congiunta con tutti gli enti privati e pubblici che intendono essere protagonisti per un rinnovato e sostenibile sviluppo del territorio".

Domenico Laforgia, già presidente di Acquedotto Pugliese e già rettore di UniSalento, presiede Mos, mentre Luigi Severini ne è l'amministratore delegato. Fanno parte di Mos le aziende Nicetechnology (Luigi Severini), Comes (Vincenzo Cesareo), Tecnomec (Carlo Martino), Peyrani (Massimo Peyrani) ed Elettromeccanica Ciaurri (Alessio Ciaurri).

Sono realtà che già operano nel contesto industriale e metalmeccanico o che hanno esperienza nello studio e nella progettazione degli impianti dell'eolico offshore. Tra l'altro, il porto di Taranto, insieme a quello di Augusta, è uno dei due hub nazionali per la costruzione e l'assemblaggio dell'eolico offshore (decreto del 4 luglio del 2025). Hub che adesso attendono che il ministero dell'Ambiente - così come ha di recente dichiarato il ministro Gilberto Pichetto Fratin - reintegri i fondi per attrezzare i due porti all'eolico offshore.

> Taranto è uno dei due hub con Augusta destinati alla costruzione e assemblaggio

Attualmente, infatti, la dotazione per i due porti è passata dagli iniziali 78 milioni a poco più di 38. Nello specifico, a seguito dei tagli il porto di Taranto è passato da 28 milioni e 500 mila a 13 milioni e 940mila, mentre quello di Augusta da 49 milioni e 800 mila a 24 milioni e 359mila.

«L'idea risale ad un anno e mezzo fa - spiega a *Quotidiano* Luigi Severini - a seguito dei diversi convegni sul tema in cui ho evidenziato la necessità di fare massa critica. Inizialmente, a settembre 2025, si pensava ad un consorzio. Che però sarebbe stato stringente e vincolante. Nel senso che il consorzio prevede sin dall'inizio unità di intenti e questo ad aziende che già esistono, lascia poca libertà. Invece la rete fondata adesso è un'aggregazione più moderna e snella. A differenza del consorzio, che ha difficoltà ad aggregare enti di ricerca se non di un certo tipo, la rete può invece aggregare interessi di varia natura: altre imprese, Politecnici, Università». «Al momento - dice Severini - le aziende sono queste. Io ho cercato di fare un nucleo locale. Per esempio, Elettromeccanica Ciaurri è monopolista per Siemens nella costruzione dei quadri elettrici, Comes, Peyrani e Tecnomec sono aziende già molto affermate, mentre Nicetechnology, la mia società, nacque anni fa come start up e ora è socia di Eni, Cassa Depositi e Prestiti e Copenaghen Infrastructure Partners. Noi non abbiamo le dimensioni industriali degli altri, ma ci occupiamo di progettazione e di tecnologie».



Offshore Wind Revolution: l'evento Tre giorni sullo sviluppo della filiera

Sono mesi cruciali per il futuro dell'eolico offshore in Italia e, proprio a Taranto – designato dal Governo hub strategico per lo sviluppo dell'eolico offshore - si svolgerà la terza edizione di Offshore Wind Revolution organizzato da Magellan Circle, società di consulenza con esperienza anche nell'ambiente e nell'economia circolare, insieme con l'Autorità di Sistema Portuale del Mar Ionio – Porto di Taranto e la Regione Puglia.

L'evento si terrà a Taranto dal 7 al 9 ottobre: la giornata di martedì 7 (Owr Experience) e la mattina del mercoledì 8 ottobre sono riservati a sponsor e addetti ai lavori, tra cui 13 aziende selezionate da un bando della Regione Puglia, che sostiene la manifestazione patrocinata anche dal Comune di Taranto. L'obiettivo è favorire il confronto tecnico, con momenti di networking con autorevoli esponenti di imprese e istituzioni internazionali attivi da anni nel settore.

Sono oltre 95 i progetti di eolico offshore che hanno presentato richieste di connessione alla rete Terna per una capacità totale di circa 64 GW, di cui 31 sono in Puglia per oltre 23 GW. Considerando che ogni euro investito nell'eolico galleggiante ne genera ulteriori 2,9 nel resto dell'economia nazionale, l'impatto sull'economia italiana e la filiera produttiva nazionale sarebbe notevole. Dati che si aggiungono ai vantaggi già noti dell'eolico offshore galleggiante: una maggiore produttività energetica dovuta alla posizione in mare aperto, un impatto visivo e acustico ridotto e benefici per la biodiversità marina.



Da sinistra Di Sciascio e Gugliotti

«L'eolico offshore può diventare per la Puglia una vera leva di politica industriale, capace di trasformare la transizione energetica in crescita, innovazione e occupazione – ha sottolineato l'assessore regionale allo Sviluppo economico e lavoro, Eugenio Di Sciascio, ieri mattina presentando l'iniziativa a Bari –. In questo ambito può infatti svilupparsi una filiera che coinvolge manifattura, logistica, cantieristica, servizi tecnologici, manutenzione e nuove professionalità. Per questo la Regione ha posto anche al Governo, nell'Agenda per Taranto, il tema dell'offshore come una delle direttrici strategiche per lo sviluppo dell'area ionica, chiedendo di valorizzare il ruolo di Taranto quale hub nazionale per l'eolico offshore galleggiante e di dare concretezza agli investimenti e alle infrastrutture necessarie. In questo scenario, i porti di Taranto e Brindisi possono diventare infrastrutture industriali al servizio della nuova filiera, mettendo a sistema banchine, spazi lo-

Nella foto qui sotto un parco eolico offshore. Nelle immagini più in basso alcune vedute del molo polisettoriale del porto di Taranto dove dovrebbe essere realizzata la nuova attività di assemblaggio e costruzione





Circa il taglio dei fondi all'eolico offshore da parte del Mase, Severini dice: «Io non ero già soddisfatto del primo stanziamento. Non cambia nulla. Erano pochi soldi sin dall'inizio e non servono. Perché sono stati indirizzati verso un'utilizzazione tipica delle Autorità portuali, competenti solo su banchine, moli e dragaggi. Invece qui la partita è industriale. Cioè come allestisci queste aree. Noi non possiamo permetterci di fare operazioni che non raggiungono lo scopo. Noi dobbiamo puntare a tecnologie avanzate e ad un assetto delle aree disponibili che sia industriale e non si limiti alla riconfigurazione del piazzale o della banchina. Intendo varare un progetto di finanza dove il privato ci mette di suo e ci mette la conoscenza e la tecnologia. Mos vuole aggregare realtà industriali e infrastrutturali di tipo europeo».

gistici, aree di stoccaggio, competenze e, ci auguriamo, capacità produttive. L'obiettivo è fare in modo che le aziende pugliesi possano entrare in questo mercato, acquisire competenze e sviluppare soluzioni tecnologiche, rafforzando il posizionamento della Puglia nel Mediterraneo».

«L'Autorità di Sistema Portuale del Mar Ionio – ha dichiarato il presidente, Giovanni Gugliotti – è onorata di aver portato a Taranto, grazie anche alla proficua collaborazione interistituzionale con la Regione Puglia, la terza edizione di Offshore Wind Revolution, evento di rilevanza internazionale che conferma il ruolo strategico che il nostro porto può svolgere nella transizione energetica del Paese».

«Quest'anno abbiamo allargato l'evento non più su due, ma su tre giorni – spiega Alexio Picco, presidente di Magellan Circle – con un giorno e mezzo riservati a sponsor e aziende pugliesi proprio per dare la possibilità alla filiera locale di confrontarsi con i grandi player del settore. Nelle conferenze aperte al pubblico avremo relatori di livello internazionale che raccontano come l'eolico offshore sta crescendo in Europa e anche nel Mediterraneo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma se non si interviene sulle tariffe per l'energia eolica a mare - oggi ritenute dagli operatori poco remunerative - modificando il decreto Fer 2, chi investirà? «La revisione del Fer 2 - risponde Severini - sta andando in porto ed è in emissione. Dopodiché, il passo successivo sono le aste che deve bandire il Gestore dei servizi energetici, Gse, e a quel punto il treno parte. Come faremo senza acciaio e senza l'ex Ilva? Per l'eolico offshore si stimano 2 milioni di tonnellate di fabbisogno sino al 2035. E nell'Ilva riconvertita, che per me ha bisogno del Dri, credo che si possa trovare uno spazio di specializzazione vedendo la possibilità di costruire le lamiere per l'offshore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Dopo il taglio dei fondi si è passati da 28 milioni a 13 milioni e 940mila euro

Lo scalo

Il sindaco di Grottaglie interviene sull'infrastruttura: «Sono fiducioso Nessuno vuole prendere spazi altrui»

Aeroporto Arlotta, D'Alò: «Basta campanilismi Voli civili, ora o mai più»

Ciro SANARICA

Collaborazione e unione di intenti per il bene comune a dispetto di vetusti campanilismi. A pochi giorni dalla pubblicazione del bando, indetto dalla Regione Puglia e volto a verificare l'interesse delle compagnie aeree sullo scalo grottagliese, il sindaco di Grottaglie Ciro D'Alò indica la strada da percorrere.

«Dal momento in cui il presidente della Regione Puglia Decaro aveva annunciato la volontà di indire il bando, ho appreso di dichiarazioni, anche rilasciate da rappresentanti delle istituzioni, di affermazioni – afferma il primo cittadino della Città delle Ceramiche – che francamente mi hanno lasciato stupefatto. Credo che il tempo in cui difendere i campanili sia passato e chi contesta l'idea di una possibile apertura ai voli di linea dell'aeroporto "Arlotta", abbia poche competenze in materie economiche. È assodato che in qualsiasi contesto, se esiste un elemento debole, esso trascina verso il basso tutti quelli ad esso legati. Ora più che mai, il territorio di Taranto, ma quello di Brindisi non è che viva chissà quale migliore situazione, ha bisogno di rilancio e se questo non avviene, trascinerà nel baratro quelli limitrofi».

Se l'aeroporto di Grottaglie effettivamente aprirà ai voli di linea «ne potranno beneficiarne tutti - prosegue D'alò - Lo sviluppo di Bari e Lecce, ha inevitabilmente portato, di riflesso, dei benefici per i territori vicini e potrà verificarsi la stessa cosa. La vicinanza tra Brindisi e Grottaglie deve rappresentare un motivo di forza per il Grande Salento. Nessuno vuole fare concorrenza, o prendere spazi altrui. Sono discorsi davvero deleteri e anacronistici, anche perché le compagnie valuteranno delle rotte che si integrano con quelle esistenti, nel loro stesso interesse, per ampliare l'offerta e rendere tutto il nostro territorio raggiungibile costantemente da più parti. Dobbiamo fare squadra. Si lavora a questo da anni, grazie all'impegno di Aeroporti di Puglia e in primis del presidente Antonio Vasile, di amministratori regionali che si sono succeduti, come Mazzarano e Borraccino, come dell'ex presidente della Regione Emiliano, e adesso di Decaro, che di certo non è uno sprovveduto. E se ha valutato di compiere questo passo è perché crede in qualcosa di grande per la Puglia».

Sono stati compiuti notevoli investimenti negli ultimi anni, per la pista di rullaggio e per il nuovo terminal ad esempio. «Perché sarebbero stati eseguiti i lavori? È un progetto che affonda le radici nel tempo e che adesso vede compiersi un primo passo, non decisivo, ma importante.





Il terminal dell'aeroporto Arlotta riqualificato recentemente e il sindaco di Grottaglie Ciro D'Alò

> La vicinanza con Brindisi rappresenta un motivo di forza per il Salento

> L'avvio del bando non è un punto di arrivo ma un passo decisivo

Un primo passo a cui potrebbero seguirne altri».

È chiaro che l'indizione del bando non è sinonimo di certezze. «Sono fiducioso – dice D'Alò - l'avvio del bando per l'attivazione di voli civili passeggeri dall'aeroporto di Grottaglie rappresenta un passaggio concreto verso un obiettivo che abbiamo cercato con determinazione per tanti anni. L'avvio del bando non è il punto di arrivo, ma un passo decisivo». E intanto, è iniziato il countdown per il primo volo cargo, destinato ad Istanbul.

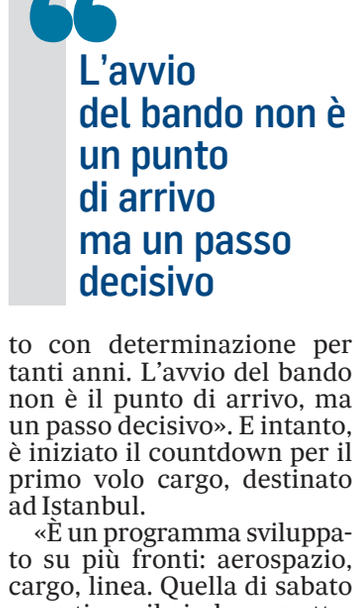
«È un programma sviluppato su più fronti: aerospazio, cargo, linea. Quella di sabato – continua il sindaco grottagliese - sarà una data storica per Grottaglie e non solo. Si parte, e questo è l'importante. Nessuno può dare garanzie sul se, o quanto, i voli cargo continueranno a partire da Grottaglie. Di certo c'è un'opportunità che finora non si aveva: quella di raggiungere un importante centro di smistamento in due ore. Ne gioverà il settore agroalimentare e proprio nell'ottica di cui si parlava prima, non il settore agro alimentare di Grottaglie o di Taranto, ma di tutto il Meridione. Sarà l'unico scalo, da Roma in giù, a consentire ai nostri prodotti di arrivare sui mercati internazionali garantendone la freschezza e con sensibili risparmi per gli operatori. Una spinta importante per il settore primario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rigassificatore, l'iter prosegue Il Comune: restiamo contrari

Il rigassificatore di Taranto resta al centro dell'iter autorizzativo, ma per ora non c'è una decisione sul progetto. Il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica ha chiesto alla società proponente, Terminale di Rigassificazione Gnl Taranto, documentazione integrativa e ulteriori chiarimenti. Per fornire le risposte è stato concesso un termine di trenta giorni. La procedura resta quindi in fase istruttoria: saranno gli elementi prodotti dalla società e le successive valutazioni degli enti competenti a definire i prossimi passaggi.

Il progetto prevede un impianto onshore da 12 miliardi di metri cubi l'anno sulla testa del molo polisettoriale, con un investimento indicato in circa 600 milioni di euro. La procedura di Valutazione di impatto ambientale, avviata dal Mase, è attualmente in istruttoria tecnica.



Il molo polisettoriale

Sul fronte politico, l'amministrazione comunale di Taranto conferma la propria contrarietà. «La nostra posizione resta quella già espressa: siamo contrari al progetto del rigassificatore», afferma l'assessore all'Ambiente. «Continueremo a seguire con attenzione l'iter autorizzativo, nell'interesse della salute e della tutela ambientale del territorio di Taranto».

La partita si intreccia anche con la destinazione dell'area portuale. I circa 20 ettari individuati per il terminale sono interessati dalla concessione demaniale alla San Cataldo Container Terminal per la movimentazione delle merci. Sullo stesso molo, inoltre, è previsto lo sviluppo di una parte della filiera dell'eolico offshore. Per il 2026, l'Autorità di sistema portuale ha indicato in 13,94 milioni di euro le risorse destinate agli interventi per l'eolico offshore nel porto di Taranto, mentre il ministero ha indicato il reintegro delle risorse nel 2027.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niente rottamazione e la minoranza critica: «Chiediamo chiarezza»

▶ L'amministrazione ha deciso di non aderire alla definizione agevolata dei tributi e l'opposizione ha chiesto le motivazioni

GROTTAGLIE

A Grottaglie non ci sarà la "definizione agevolata", ovvero non verrà adottata la procedura regolata dalla legge che consente ai contribuenti di chiudere posizioni debitorie con modalità semplificate. La disciplina consente la riduzione o l'esclusione di sanzioni e interessi, con l'obiettivo di favorire il recupero della componente capitale dei crediti. Durante la Commissione dedicata, attriti tra maggioranza e minoranza che critica duramente l'atteggiamento dell'Amministrazione. Massimo Carrieri, Vito Rossini, Ciro Petrarulo, Giovanni Marinelli, Giuseppina Cassese, Alessandra Lacava e Giovanni Annicchiarico denunciano all'unisono: «Abbiamo chiesto di acquisire l'istruttoria, l'analisi e la documentazione degli uffici comunali che hanno portato l'Amministrazione a ritenere non praticabile la rottamazione - definizione agevolata. Abbiamo chiesto, i motivi per cui il Comune sostiene che non sia tecnicamente possibile, e di conoscere gli atti e le valutazioni che hanno portato a questa conclusione. Abbiamo chiesto chiarezza sulle norme esaminate, sulle verifiche effettuate, sugli impedimenti tecnici individuati e sul percorso amministrativo seguito dagli uffici. Invece di rispondere, mettendo a disposizione la documentazione richiesta, la maggioranza ha scelto di non consentire il necessario approfondimento».

La minoranza ha quindi chiesto di rinviare la Commissione per poter acquisire ed esaminare gli atti, ma la richiesta è stata negata. «Si è scelto di andare avanti e procedere alla votazione – affermano i sette consiglieri - senza metterci nelle condizioni di conoscere compiutamente gli elementi alla base della decisione. Abbiamo deciso di non votare senza avere a disposizione gli atti richiesti e di non assistere in silenzio a una scelta che avrà conseguenze concrete sulla vita di tante persone».

Tanti contribuenti attendevano il via libera alla "definizione agevolata" e restano delusi, come spiegano i consiglieri sopracitati che puntano il dito verso la maggioranza, ritenendola responsabile dell'impedimento a rientrare nella legalità. «Dietro la parola "rottamazione" ci sono persone: dietro una posizione debitoria nei confronti del Comune non c'è necessariamente qualcuno che non vuole pagare. Ci sono cittadini che possono aver attraversato momenti di difficoltà economica, o situazioni impreviste che hanno reso difficile rispettare regolarmente i propri obblighi. Una pubblica amministrazione deve essere capace di guardare anche a chi è rimasto indietro e di costruire, quando la legge lo consente, strumenti che permettano di rientrare nella legalità e di recuperare quanto dovuto senza schiacciare ulteriormente quanti vivono situazioni di difficoltà. Per questo riteniamo ancora più grave che, su una questione così delicata, l'Amministrazione non senta la necessità di mettere a disposizione la documentazione utile a comprendere le ragioni del proprio diniego. Dire semplicemente che "tecnicamente non si può fare" non è sufficiente».

> I consiglieri: «Dire solo "tecnicamente è impraticabile" non è sufficiente»

La richiesta pubblica è quella della trasparenza. «Chiediamo che l'Amministrazione renda disponibili tutti gli atti e chiarisca pubblicamente il percorso che ha portato a escludere la rottamazione/definizione agevolata. I cittadini hanno diritto di sapere. L'opposizione, continuerà a fare il proprio dovere: controllare, chiedere, denunciare quando necessario e difendere il diritto dei grottagliesi a essere ascoltati. Amministrare non significa soltanto approvare delibere ma anche non lasciare indietro nessuno».

C.San.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fogna e acqua nella marina Turco sollecita Autorità e Aqp

TORRICELLA

Acqua e rete fognaria per Torre Ovo e Trullo di Mare: il sindaco di Torricella Francesco Turco torna a sollecitare Autorità Idrica Pugliese e Acquedotto Pugliese sulla realizzazione delle infrastrutture nella marina. Al centro della richiesta ci sono soprattutto le tempistiche dell'intervento, che da anni rappresenta una delle principali esigenze per residenti, proprietari di seconde case e operatori turistici e commerciali.

Le richieste dei cittadini, sottolinea il sindaco, sono comprensibili, ma la competenza sulla realizzazione delle opere non è comunale. «Comprendo perfettamente le richieste dei cittadini, ma è necessario fare chiarezza. La realizzazione di queste infrastrutture non dipende dal Comune», afferma Turco, ricordando il percorso amministrativo compiuto dall'amministrazione.

Tra i passaggi indicati dal primo cittadino c'è l'acquisizione al patrimonio comunale di 136 strade della marina, ritenuta necessaria per creare le condizioni per la successiva progettazione e realizzazione delle opere. «È stato un lavoro lungo, difficile e impegnativo,



Il sindaco Francesco Turco

che abbiamo portato avanti con serietà e determinazione», sostiene Turco, secondo il quale il Comune ha così completato una fase indispensabile affinché Aqp possa procedere con la progettazione e, successivamente, con i lavori.

Il sindaco respinge anche le polemiche politiche che negli anni hanno accompagnato la vicenda. «Su un tema così importante per la nostra comunità servono atti e risultati», dice, rivendicando la scelta dell'amministrazione di affrontare il problema attraverso un percorso istituzionale. L'obiettivo, aggiunge, è superare gli ostacoli ancora presenti e arrivare alla realizzazione di una rete considerata essenziale per l'intera marina.

> Il sindaco dopo le richieste dei cittadini: «Comprendo ma non dipende da noi»

Da qui la richiesta di convocare un tavolo tecnico-operativo con Aip e Aqp. Il Comune vuole conoscere lo stato dell'iter, individuare gli eventuali passaggi ancora necessari e soprattutto ottenere un cronoprogramma dell'intervento. «Vogliamo sapere quali siano i passaggi ancora necessari, quando saranno completati e soprattutto quando potranno concretamente partire i lavori», ribadisce Turco.

Per il sindaco, dunque, la priorità è arrivare a informazioni precise da fornire alla cittadinanza.

«Su acqua e fogna non servono promesse o propaganda. Servono procedure, progettazione, risorse, lavori e tempi certi», conclude, assicurando che l'amministrazione continuerà a sollecitare gli enti competenti fino alla concreta realizzazione dell'opera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La biblioteca "Catucci" di Massafra

Attivo l'Art bonus per le donazioni nei beni culturali

MASSAFRA

Il Comune di Massafra ha annunciato ufficialmente l'attivazione dello strumento dell'Art Bonus, un incentivo fiscale pensato per favorire le donazioni a favore del patrimonio culturale e degli spazi pubblici dedicati alla cultura. Questa iniziativa, approvata con una delibera comunale mira a coinvolgere cittadini e imprese nel sostenere le attività culturali del territorio. L'Art Bonus nasce da una legge nazionale del 2014, che permette a persone fisiche, aziende e enti non profit di effettuare donazioni in denaro per interventi di tutela, restauro e valorizzazione di beni culturali pubblici. In cambio, i donatori beneficiano di un credito di imposta pari al 65% dell'importo donato, recuperabile in tre anni. La legge prevede inoltre limiti di deducibilità: le donazioni sono deducibili fino al 15% del reddito imponibile per persone e enti non commerciali, e fino al 5 per mille dei ricavi annui per le imprese. In concreto, il Comune di Massafra intende utilizzare questa opportunità per finanziare progetti di grande valore culturale. Tra i principali interventi finanziabili ci sono il restauro di beni culturali, la manutenzione di musei e biblioteche, e il potenziamento di strutture pubbliche dedicate allo spettacolo e alla cultura.

In particolare, sono stati individuati alcuni interventi presso la Biblioteca comunale "Paolo Catucci": l'allestimento di nuove sale letture, la sostituzione degli scaffali e attività di valorizzazione culturale, con un investimento complessivo di circa 30mila euro. Le donazioni devono essere effettuate sul conto corrente del Comune di Massafra, specificando nella causale l'intervento scelto e i dati del donatore.

Per conoscere tutti i dettagli e le modalità, i cittadini e le imprese possono consultare il sito ufficiale www.artbonus.gov.it. Il Comune provvederà a comunicare periodicamente al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo le donazioni ricevute, pubblicando anche i dati sul proprio sito web nel rispetto della privacy.

A.Pic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ginosa

Dove finisce il rosa, si inaugura il murales del quartiere Poggio

Non un semplice taglio del nastro, ma una festa di quartiere per raccontare le persone, il lavoro e il percorso che hanno trasformato un'idea in un'opera. Oggi sarà inaugurato a Ginosa il primo murales di "Dove finisce il rosa", progetto di riqualificazione artistica e rigenerazione urbana, sociale e culturale del quartiere Poggio.

L'iniziativa, curata dall'Associazione Moya – Movimento Young Artist e patrocinata dal Comune di Ginosa, nasce con l'obiettivo di utilizzare il muralismo per costruire un nuovo racconto del quartiere, mettendo in relazione arte, territorio e comunità. Il nome "Dove finisce il rosa" prende spunto proprio dal colore che caratterizza le facciate degli edifici di edilizia popolare del Poggio: un rosa segnato dal tempo che diventa simbolicamente il punto di partenza di una trasformazione che non vuole essere soltanto estetica, ma anche sociale e culturale.

Il progetto coinvolge gli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Napoli e gli artisti del territorio.

Alle ore 19 si terrà l'inaugurazione ufficiale.

Torricella

Emiliano presenta il libro e diventa ambasciatore del Ss. Crocifisso

Il Circolo MCL "Torricella nel Cuore", in collaborazione con l'Associazione Nazionale delle Città del Ss. Crocifisso, organizza oggi dalle ore 19,30 alla Vinicola Cicella di Torricella, una serata culturale dedicata alla presentazione del libro "L'Alba di San Nicola", scritto dal già Presidente della Regione Puglia Michele Emiliano. Il romanzo affronta temi profondamente legati alla storia e alla società del nostro Paese: le donne, il Mezzogiorno, l'indagine giudiziaria penale e l'orrore della guerra.

La serata si aprirà con i saluti del padrone di casa Michele Schifone, della Presidente del Circolo MCL "Torricella nel Cuore" Grazia Pignatelli, referente per la Puglia della Tazzina della Legalità, e del Presidente dell'Associazione Nazionale delle Città del Ss. Crocifisso Giovanni Papasso.

Sono previsti gli interventi del Presidente del Consiglio regionale della Puglia Toni Mattarelli e del presidente provinciale MCL di Taranto, professor Franco Boccuni. A dialogare con l'autore sarà il Magistrato Lucia Isceri, mentre la serata sarà moderata dal Direttore di Antenna Sud, Gianni Sebastio. Durante la serata, Emiliano sarà inoltre nominato Ambasciatore delle Città del Ss. Crocifisso, quale riconoscimento per l'attenzione e il sostegno dimostrati nei confronti delle attività dell'Associazione durante il suo mandato alla guida della Regione Puglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mottola

Viaggio nello sport L'iniziativa sabato di Confcommercio e del Comune

"Lo sport mette in movimento. Le associazioni mettono in rete. Così il territorio si accende". Con questo slogan sabato 3 ottobre arriva a Mottola "Viaggio nello Sport" un evento rivolto a bambini ed adulti, che mette al centro lo sport, il movimento, il vivere sano, i rapporti sociali.

A partire dalle alle ore 18, in via dell'Atletica, si apriranno i cancelli del nuovo impianto sportivo e dello stadio comunale con una manifestazione rivolta a tutte le fasce di età ed in particolare ai ragazzi ed i bambini, organizzata dalla delegazione comunale di Confcommercio Mottola in collaborazione con le associazioni sportive dilettantistiche del territorio ed il supporto dell'Amministrazione comunale. Diciotto discipline sportive presentate dai tecnici, gli allenatori e gli atleti delle ASD sportive, con la possibilità di provarle gratuitamente, sotto la guida degli esperti. La gran parata delle Associazioni sportive alle ore 18.15, cui seguirà alle 18.30 la cerimonia ufficiale.

Edizione chiusa in redazione alle 22

€ 2 in Italia — **Giovedì 1 Ottobre 2026** — Anno 162°, Numero 269 — **ilsole24ore.com**

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Adempimenti
Tempi stretti per la correzione degli errori contabili
Gianluca Dan —*a pag. 35*

Spa e Srl
Società, da oggi nuove regole per le assemblee da remoto
Angelo Busani —*a pag. 38*

INNOVA GROUP
ADVANCED PACKAGING SOLUTIONS

FTSE MIB 51371,98 -0,84% | SPREAD BUND 10Y 103,82 +2,57 | SOLE24ESG MORN. 1649,48 -0,04% | SOLE40 MORN. 1877,95 -0,88%

Indici & Numeri → p. 39-43

IL BOEING DIRETTO A TEL AVIV ATTERRATO IN ARABIA

Comandante accoltellato dal vice su volo da Dubai Israele: attacco jihadista

Micaela Cappellini —*a pag. 9*



Tel Aviv. Il volo FlyDubai dirottato

ANCORA RAID E MORTI NELLA STRISCIA

Vittime civili a Gaza, tre soldati confermano le rivelazioni di «Naza»

Rosalba Reggio —*a pag. 9*

Inflazione, shock in tutta Europa

La corsa dei prezzi

Il caro carburanti spinge a +4,2% il costo della vita in Italia a settembre

Germania al top dal 2023 Rally in Francia e Spagna Usa al 3,4% sotto le attese

Inflazione ai massimi da tre anni in Italia. Il dato provvisorio di settembre reso noto dall'Istat segna un +4,2%, il livello più alto dal settembre 2023. Si tratta di una netta accelerazione rispetto al 3,3% di agosto. Stesso copione in Europa, con un'inflazione ai massimi da tre anni anche in Germania (al 3,3%), da due anni in Francia (al 3,4%, come negli Stati Uniti) e salita al 5% in Spagna. È l'energia a infiammare i listini, con incrementi superiori al 20% in Italia.

—*Servizi alle pagg. 2-3*

L'ANALISI

ALLA RICERCA DI SOLUZIONI EUROPEE PER PROBLEMI COMUNI A TUTTI I PAESI

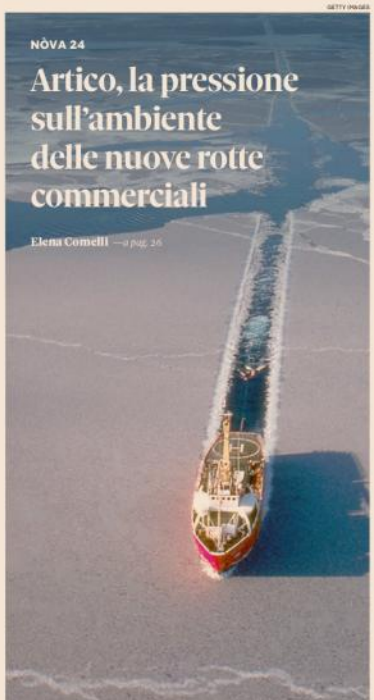
di **Stefano Manzocchi** —*a pag. 2*

GETTY IMAGES

NÒVA 24

Artico, la pressione sull'ambiente delle nuove rotte commerciali

Elena Comelli —*a pag. 26*



Un sistema a rischio. Atteso un boom per le rotte artiche e per minimizzare l'impatto punta su biocarburanti avanzati, filtri antiparticolato, propulsione ibrida

LA LETTERA

Meloni a Von der Leyen: contro i rincari più flessibilità per imprese e famiglie

Perrone e **Trovati** —*a pag. 3*

ANSA



Premier. Giorgia Meloni

Superbonus, i lavori bloccati valgono oltre 2 miliardi di euro

Agevolazioni edilizie

La Campania precede Lazio e Lombardia nella classifica degli interventi non finiti

Superbonus a metà strada. Gli oltre 170 miliardi di euro spesi per la maxi agevolazione dal 2020 in poi non hanno lasciato solo risparmi energetici e facciate rimesse a nuovo, ma anche una coda di cantieri non completati. Secondo l'Enea i lavori a metà ammontano a 2,2 miliardi con la Campania prima regione in assoluto per investimenti non realizzati.

Latour e **Parente** —*a pag. 5*

COMPETITIVITÀ

Crisi e Made in Italy, tra Urso e Orsini firmati due protocolli

Nicoletta Picchio —*a pag. 5*

AFP/LAPRESSE



Alla Casa Bianca. Trump incontra i big hi tech Zuckerberg e Amodei

HI TECH

Usa, indagine federale sulla sicurezza dell'AI per i consumatori

Luca Tremolada —*a pag. 29*

MECALUX

Robot mobili autonomi (AMR)

Autonomi · Intelligenti · Flessibili
Precisi · Sicuri

02 98836601
mecalux.it



PANORAMA

IMMIGRAZIONE

Trump potenzia ancora l'Ice: altri 5mila agenti e 30 miliardi all'anno

Cinquemila nuovi agenti entro fine anno per gonfiare i ranghi dell'Ice, l'Immigration and Customs Enforcement. E in particolare le squadre impegnate a ritmi frenetici nell'arresto e rapida deportazione di immigrati considerati irregolari, oggi fermati e detenuti in numeri record, 50mila solo in agosto.

I fondi sono pluriennali, la media da qui al 2029 è di 30 miliardi all'anno, ma utilizzabili se necessario tutti fin da subito e che moltiplicano un bilancio tradizionale attorno ai dieci miliardi all'anno. —*a pagina 8*

NUOVE FRONTIERE

AI, ALLARME DISTORSIONI MA C'È TEMPO PER CAMBIARE

di **Daron Acemoglu** —*a pag. 15*

COSTO LAVORO E RIFORME

Meccanica: contributi e salari +47% dell'artigianato

A parità di livelli professionali, il livello di contributi e salari per un'impresa industriale è più alto fino al 47,6% rispetto all'artigianato. Le imprese: la riforma dell'artigianato crea distorsioni. —*a pagina 20*

ASSICURAZIONI

Via alla fusione di Alleanza in Generali Italia

Ieri il cda di Generali ha dato il via libera alla fusione di Alleanza in Generali Italia. L'operazione garantirà «la salvaguardia del marchio, dell'identità e della rete distributiva». —*a pagina 28*

DA OGGI IN EDICOLA



Il libro
AI, competenze e Italia del futuro

—*a 12,90 euro oltre il quotidiano*

Nordovest

Domani. In Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Scopri le offerte
ilsole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600

Primo Piano
La fiammata dei prezzi

1,7% **INFLAZIONE DI FONDO**
Calcolata al netto degli energetici e degli alimentari freschi, sale da +1,5% a +1,7%, così come quella al netto dei soli beni energetici, da +1,7% a +2,0%.

Il caro carburanti spinge l'inflazione al 4,2% Dato più alto da tre anni

Istat. Nuovo record a settembre, con il gasolio che passa da +26,7% a +34,9%. Rincari trasmessi anche agli altri prodotti: sale il carrello della spesa (+1,7%). Dato acquisito per il 2026 già al 3,1%

Carlo Marroni

Balzo dell'inflazione, ritornata ai massimi degli ultimi tre anni, nella fase finale della fiammata dei prezzi. Secondo le stime preliminari dell'Istat, nel mese di settembre 2026 l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), al lordo dei tabacchi, registra una variazione pari a +0,7% su base mensile e a +4,2% su base annua, rispetto al +3,3% del mese precedente. L'Istituto di statistica imputa la forte accelerazione tendenziale dell'inflazione soprattutto all'andamento dei prezzi degli energetici, sia regolamentati (da +18,6% a +25,9%) sia non regolamentati (da +17,0% a +22,2%), voci che risentono della crisi internazionale in Medio Oriente, che ha innescato una spirale nota al pubblico come "caro-carburanti", ma che investe una serie di voci che si riversano anche sulle bollette. Più in dettaglio i prezzi del gas di città e gas naturale del mercato tutelato hanno visto rialzi da +31,0% a +47,2% (+11,6% su agosto), mentre quelli dell'elettricità mercato tutelato restano stabili (a +9,7%; nullo il congiunturale).

Per quanto riguarda gli energetici non regolamentati è in accelerazione la crescita dei prezzi del gasolio per mezzi di trasporto (da +26,7% a +34,9%; +6,0% su agosto), del gasolio per riscaldamento (da +31,8% a +38,5%; +4,7% su agosto), della benzina (da +16,3% a +21,8%; +4,8% su agosto), del gas di città e gas naturale mercato libero (da +11,3% a +16,7%; +5,6% su agosto) e dell'elettricità mercato libero (da +18,6% a +21,5%; +2,2% su agosto). Percentuali che spiegano il forte rialzo generale ma anche l'aumento degli alimentari: il settore registra, complessivamente, una crescita su base tendenziale (da +1,0% a +1,8%; +0,7% su agosto). In particolare, la dinamica dei prezzi degli alimentari non lavorati registra una marcata accelerazione (da +3,8% a +5,5%; +2,2% su agosto), sostenuta dall'evoluzione dei prezzi sia di ortaggi, tuberi, banane plantano (una simil-banana esotica), banane da cucina e legumi (da +4,0% a +8,4%; +5,8% su agosto) sia di frutta e frutta a guscio (con inversione di tendenza da -1,7% a +0,6%; +0,9% su agosto). Resta invece su valori leggermente negativi la dinamica degli alimentari lavorati (da -0,4% a -0,3%; -0,3% su agosto). Crescono a ritmo più sostenuto anche i prezzi dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (da +2,6% a +2,9%) e dei servizi relativi ai trasporti (da +0,8% a +1,6%).

Nel mese di settembre l'"inflazione di fondo", calcolata al netto degli energetici e degli alimentari freschi, sale da +1,5% a +1,7%, così come quella al netto dei soli beni energetici, da +1,7% a +2,0%.

L'aumento del ritmo di crescita dei prezzi dei beni (da +4,1% a +5,4%) è più marcato di quello dei servizi (da +2,4% a +2,6%): il differenziale tra il comparto dei servizi e quello dei beni si amplia, passando da -1,7 a -2,8 punti percentuali. In crescita l'aumento tendenziale del "carrello della spesa" (beni alimentari, per la cura della casa e della persona), la cui dinamica passa da +0,9% a +1,7%: aumenti sì, ma a un ritmo meno sostenuto, il che significa che il balzo degli energetici non si è ancora trasferito in modo massiccio sul resto dei beni.

L'inflazione media del 2026 acquisita a settembre sale a +3,1% per l'indice generale – si era partiti a gennaio con un +0,4%, il che significava un'inflazione debellata – e resta stabile a +1,9% per la componente di fondo. Sempre a proposito dell'acquisito se si va a guardare i soli energetici si vede che ad oggi sono saliti complessivamente dell'11,3%, ei soli regolamentati del 12,4%, quindi quattro volte tanto l'intero indice.

In base alle stime preliminari, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) registra una variazione pari a +2,0% su base mensile, per effetto della fine dei saldi estivi di cui il NIC non tiene conto, e a +4,1% su base annua (da +3,2% del mese precedente). In questo quadro va tenuto conto che ad agosto i prezzi alla produzione dell'industria sono continuati ad aumentare su base mensile e ad accelerare la propria crescita su base annua e (+10,9% da +7,7% di luglio). Queste dinamiche si devono principalmente ai marcati rialzi dei prezzi del comparto energetico sul mercato interno; al netto di tale comparto, la crescita dei prezzi è molto più contenuta in termini sia congiunturali sia tendenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

Rincari. L'aumento del prezzo dei carburante inizia a far sentire i suoi effetti anche sul costo degli altri prodotti

TENGONO CONSUMI E PIL

Negli Stati Uniti inflazione Pce sotto le attese (3,4%) in agosto

I prezzi sono aumentati meno del previsto ad agosto negli Stati Uniti e questo potrebbe ridurre l'urgenza per la Federal Reserve di alzare nuovamente i tassi di interesse a ottobre, dopo averli portati in agosto nell'intervallo 3,75%-4,00%. Una ulteriore stretta potrebbe tuttavia essere suggerita dalla buona tenuta della spesa delle famiglie e del Pil, nonostante le guerre.
L'indice Pce – la misura preferita dalla Fed, che considera le spese per consumi personali per monitorare il proprio obiettivo di inflazione al 2% - è salito dello 0,3% il mese scorso, dopo un aumento dello 0,1% a luglio (dato rivisto al ribasso), secondo quanto comunicato dal dipartimento del Commercio. In agosto, rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, l'inflazione Pce si è attestata al 3,4%, dopo il 3,4% di luglio (dato rivisto al ribasso dal precedente 3,7%)
Al netto delle componenti volatili di alimentari ed energia, l'indice Pce di fondo è salito dello 0,2% su base mensile, dopo un aumento dello 0,1% (rivisto al ribasso) a luglio. L'inflazione Pce core è salita a 3% su base annua ad agosto, confermando il dato di luglio (rivisto al ribasso).
La spesa per consumi si avvia a registrare un altro trimestre di solida crescita, dopo l'aumento al tasso annualizzato del 3,8% nel trimestre aprile-giugno, che ha contribuito a sostenere l'economia portandola a un ritmo di crescita del 2,2% annualizzato nello stesso periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caro vita in Italia

L'ANDAMENTO DEI PREZZI AL CONSUMO
Variazioni % congiunturali e tendenziali.
Gennaio 2021-settembre 2026 (base 2025=100)



L'ANDAMENTO DEI PREZZI NELLE TIPOLOGIE DI PRODOTTO
Variazioni percentuali congiunturali e tendenziali.
Settembre 2026 (base 2025=100)

TIPOLOGIE DI PRODOTTO	INFLAZIONE ACQUISITA A SETTEMBRE (-4 0 +4 +8 +12)
Beni alimentari, di cui:	+1,9
Alimentari lavorati	+0,3
Alimentari non lavorati	+4,6
Beni energetici, di cui:	+11,3
Energetici regolamentati	+12,4
Energetici non regolamentati	+11,2
Tabacchi	+4,0
BENI	+3,3
Servizi relativi all'abitazione	+4,3
Servizi relativi alle comunicazioni	-0,4
Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona	+3,6
Servizi relativi ai trasporti	+1,5
Servizi vari	+2,0
SERVIZI	+2,9
INDICE GENERALE	+3,1
Indice generale al netto degli energetici e alimentari freschi**	+1,9
Indice generale al netto dell'energia, degli alimentari***	+2,1
Indice generale al netto degli energetici	+2,1
Indice beni alimentari, per cura casa e persona	+1,6

(*) Le var. % congiunturali anno precedente si riferiscono alle serie ricostruite secondo la ECOICOPv2

L'analisi

SOLUZIONI EUROPEE PER PROBLEMI COMUNI

di **Stefano Manzocchi**

Esorcizzato nel corso dell'estate, il fantasma della stagflazione riappare in questo autunno. Nell'ottobre di quattro anni fa, l'inflazione in Italia superava il 12 percento. Ora siamo tornati oltre il 4, dopo un biennio di progressivo raffreddamento della dinamica dei prezzi, con i prezzi dell'energia a dettare lo spartito. Tutta l'Europa subisce queste dinamiche, con l'inflazione al 5 percento anche nella Spagna primatista dell'energia rinnovabile. Di fronte agli analisti e al board della Bce c'è da valutare fino a quando si protrarrà il picco inflazionistico, e soprattutto se e come avverrà il trasferimento degli aumenti lungo le filiere, e fino ai consumatori finali. Trasferimento che per adesso è ancora contenuto se si escludono i beni alimentari e le tariffe, con il tasso di inflazione *core* ancora inferiore a quello complessivo.

I segnali indicano tuttavia un progressivo radicamento delle spinte inflazionistiche, con meccanismi di adeguamento dei prezzi e dei salari già all'opera: proprio l'esperienza del 2022 potrebbe allora suggerire alla Bce interventi tempestivi e consistenti. Per allentare la duplice morsa della tassa energetica esterna e del carovita europeo, la politica monetaria da sola evidentemente non basta. Anzi, il fardello sui consumatori può all'inizio aggravarsi, vedi oneri sui mutui e altro. Il tema delle diseguaglianze amplificate dall'inflazione è potenzialmente dirompente soprattutto con le campagne elettorali in sequenza. Con un carrello della spesa rincarato del 30% in un lustro e le spese obbligate già oltre il 40% dei bilanci familiari, l'incertezza tende ad aumentare il risparmio forzato se possibile, e comunque a frenare i consumi.

Le previsioni sulla crescita dell'Eurozona indicano già un rallentamento per il 2027. Dall'Italia con l'esaurirsi progressivo del Pnrr, alla Germania con la riduzione degli effetti dell'espansione fiscale, la restrizione finanziaria si inserirebbe in un quadro previsionale già anemico. Con il rischio che gli spread tornino ad ampliarsi e che la Bce si trovi ad intervenire per contrastare la tendenza. Utilizzare le leve fiscali in modo preventivo sarebbe allora un segnale importante da parte della Commissione, con l'Europa che si trova nell'occhio del ciclone: a ben guardare, infatti, l'inflazione Usa è per adesso sotto le attese e il dollaro si sta rafforzando. La flessibilità per gli investimenti energetici non può dipendere da un decimale del rapporto deficit/Pil, né per l'Italia né per altri. Il pilastro dell'autonomia strategica che l'Unione deve promuovere è quello industriale, mentre la frammentazione energetica rende fragili le relazioni di filiera che hanno reso competitiva le nostre manifatture. Non porre rimedio ai differenziali energetici significa rassegnarsi alla contrazione – non immediata, ma inesorabile – di tutta l'industria Ue. Con il fantasma della stagflazione a fare intanto capolino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche in Germania l'indice dei prezzi sale ai massimi dal 2023 (+3,3%)

Eurozona

Dinamiche simili in Francia In Spagna inflazione al 5% spinta da crescita sostenuta

L'inflazione rialza la testa in Europa, spinta dal rincaro dei costi dell'energia. L'indice dei prezzi è tornato ai massimi da tre anni in Germania. Dinamiche simili si sono registrate in Francia, Spagna e Italia, con risultati che superano le stime degli analisti.

In Germania, secondo i dati preliminari, a settembre l'indice armonizzato Ue dei prezzi al consumo è aumentato del 3,3% su base annua, dal 2,9% di agosto. Si tratta del livello più alto dal dicembre 2023. I prezzi dell'energia sono aumentati del 14,9%. Tolta questa componente e quella dei prodotti alimentari, l'indice *core* resta fermo al 2,4%, come ad agosto e a luglio.

6 **Oggi il dato Eurostat, ci si aspetta un aumento tra il 3,5 e il 3,7%, rispetto al 3,2% di agosto**

Dalla Germania alla Francia e alle altre maggiori economie dell'Eurozona, al netto delle specificità dei singoli Paesi, l'innesco della fiammata inflazionistica è identico: la crisi in Iran, con il blocco dello stretto di Hormuz, nel Golfo Persico, e di quello di Bab el-Mandeb, nel Mar Rosso.

In Francia, il tasso di inflazione armonizzato si è attestato al 3,4%, rispetto al 2,6% di agosto. Si tratta del massimo da due anni. La componente *core* resta invece moderata, a causa della debole crescita dell'economia.

In Italia l'indice dei prezzi è addirittura balzato sopra il 4%, dal 3,2% di agosto. E in Spagna ha toccato il 5%. Per le due economie si tratta dei valori più alti dal 2023. In Spagna, l'inflazione è spinta da un'economia surriscaldata, che continua a marciare sopra il potenziale. Secondo la banca centrale del Paese, il Pil salirà del 2,3% quest'anno e dell'1,7% nel 2027 (molto sopra le attese per i partner dell'euro) e la disoccupazione è ai minimi dalla crisi finanziaria del 2008.

Domani, Eurostat fornirà la rilevazione preliminare dell'inflazione di settembre per il blocco della moneta unica: ci si aspetta un aumento tra il 3,5 e il 3,7%, rispetto al 3,2% di agosto e molto sopra al target della Banca centrale europea. Salirebbero così le probabilità di un nuovo rialzo dei tassi magari già a ottobre, anche se una linea di maggior cautela potrebbe suggerire di aspettare fino a dicembre, quando saranno diffuse le nuove proiezioni di crescita del Pil, per capire qual è l'effettivo stato dell'economia. La Bce ha alzato i tassi già due volte quest'anno, portandoli al 2,5%.

La Bce aveva previsto un'accelerazione dell'inflazione dal 3,3% del terzo trimestre al 3,6% negli ultimi tre mesi dell'anno, ma secondo gli economisti il picco effettivo dovrebbe avvicinarsi al 4 per cento. Lunedì, la presidente, Christine Lagarde, ha sottolineato che l'impennata, finora, non ha generato effetti di secondo li-

+5,3% **PREZZI DEI PRODOTTI AD ALTA FREQUENZA D'ACQUISTO**
In crescita l'aumento annuo sia dei prezzi dei Beni alimentari, per la cura della casa e della persona (da +0,9% a +1,7%) sia di quelli dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto (da +4,3% a +5,3%). Segno quindi che i rincari dei beni energetici iniziano ad estendersi anche agli altri prodotti

Meloni a Von der Leyen: contro i prezzi più flessibilità per imprese e famiglie



VAR. CONGIUNTURALI*			VAR. TENDENZIALI			
SET '26/AGO '26	SET '25/AGO '25		SET '26/SET '25		AGO '26/AGO '25	
+0,7	−0,2		+1,8		+1,0	
−0,3	−0,4		−0,3		−0,4	
+2,2	+0,5		+5,5		+3,8	
+4,5	0,0		+22,3		+17,1	
+5,9	−0,2		+25,9		+18,6	
+4,4	0,0		+22,2		+17,0	
0,0	0,0		+4,1		+4,1	
+1,3	0,0		+5,4		+4,1	
+0,1	+0,1		+4,4		+4,4	
−0,2	−0,1		−0,3		−0,2	
+0,5	+0,2		+2,9		+2,6	
−2,5	−3,2		+1,6		+0,8	
+0,2	+0,2		+2,0		+1,9	
−0,1	−0,3		+2,6		+2,4	
+0,7	−0,2		+4,2		+3,3	
0,0	−0,3		+1,7		+1,5	
0,0	−0,2		+2,0		+1,8	
+0,1	−0,2		+2,0		+1,7	
+0,6	−0,2		+1,7		+0,9	

(*) Componente di fondo; (**) Include bevande alcoliche e tabacchi - Fonte: Istat

Il governo

Nuova lettera a Bruxelles per rivedere i vincoli fiscali oltre alla clausola nazionale

Manuela Perrone
Gianni Trovati
ROMA

Nel giorno in cui l'Istat certifica un'inflazione volata al +4,2% su base annua (da +3,3% di agosto), Giorgia Meloni prende di nuovo carta e penna e scrive a Ursula von der Leyen. Obiettivo: mettere sul tavolo dell'Ecofin della prossima settimana in Lussemburgo (per poi discuterne al Consiglio europeo di metà ottobre) il riconoscimento agli Stati membri di «una flessibilità aggiuntiva per sostenere famiglie e imprese, a fronte di una crescita inflazionistica dovuta al caro energia a livello globale».

La questione non è nuova, perché il Governo italiano l'ha già posta in sede Ecofin, come ricorda la premier in video collegamento con l'evento annuale del quotidiano Il Gazzettino rivendicando il fatto di aver invocato da tempo interventi condivisi efficaci contro l'aumento dei prezzi energetici. «Per l'Europa non ci sono le condizioni d'emergenza, invece per noi dovrebbe valutare l'adozione di misure straordinarie», aveva detto all'uscita dell'Ecofin di inizio marzo il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, per sostenere la richiesta di aggiustarei vincoli fiscali. I numeri aggiornati dei prezzi da Madrid a Berlino e da Parigi a Roma, che portano al 3,2% l'inflazione su base annua sia nella Ue sia nell'Eurozona dal 2% di inizio anno (1,7% per l'area dell'Euro), suggeriscono anche a Bruxelles che l'emergenza è arrivata. Di qui la nuova lettera annunciata dalla premier, che preme per rimettere la questione all'ordine del giorno nelle riunioni della prossima settimana anche sulla base del fatto che da inizio anno il prezzo del petrolio è aumentato dell'80% e quello del gas naturale del 156%.

La richiesta è di tenere in maggior conto la botta inflattiva nei meccanismi dei vincoli di finanza pubblica. Il punto non è l'extradeficit della clausola di salvaguardia nazionale, dossier che corre in parallelo in vista del Consiglio dei ministri di domani sul nuovo programma di finanza pubblica, ma l'impianto "ordinario" della governance fiscale europea, che ruota intorno al perno della traiettoria della spesa netta tracciata, in un 2024 ormai archeologico, con l'obiettivo di tenere a bada il debito.

Nello scenario travolto dalla febbre dei listini energetici, il Consiglio dei ministri di domani diventa quindi la prima tappa di un percorso più articolato, che passa dall'Eurogruppo e dall'Ecofin in calendario l'8 e il 9 ottobre; dove peraltro è in programma anche il confronto su una tassazione europea degli extraprofitti delle compagnie energetiche, sempre su richiesta italiana (con Germania, Austria, Spagna, Portogallo e Polonia).

Per argomentare il pressing, Meloni aggiunge di condividere l'invito a «svegliarsi» arrivato all'Ue dal presidente di Confindustria Emanuele Orsini; svegliarsi per abbandonare «l'ideologia» e «farei conti con il fatto che alcune misure invece di risolvere i problemi rischiano di crearne». L'esempio più lampante? La «vicenda annosa» degli Ets, con la revisione proposta da Bruxelles che reputa «totalmente insufficiente» alla quale oppone le sei ricette concordate martedì a Praga con il primo ministro ceco Andrej Babiš. «Non possiamo continuare a gravare con una extra tassazione ambientale sulle nostre imprese manifatturiere danneggiando del ulteriormente nella loro capacità di competere in un mercato globale nel quale i nostri principali concorrenti non sono sottoposti allo stesso livello di costo del carbonio e agli stessi vincoli», scandisce la premier. «Non capirlo significa condannare l'Europa alla deindustrializzazione».


EPA

Premier. Giorgia Meloni chiede l'intervento della Ue contro il caro energia

ELETTRICITÀ FUTURA

«Utenti protetti da prezzo fisso»

Le rilevazioni dell'Istat confermano che la crescita del carovita è dovuta soprattutto all'impennata dei carburanti. Lo afferma Elettricità Futura osservando che «in campo energetico, la maggioranza dei consumatori non subisce alcun rialzo perché ha sottoscritto contratti di lungo termine (12-24 mesi) a prezzo fisso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche Tamoil verso il price cap Palazzo Chigi: ben avviate le interlocuzioni con il Governo libico

Al sistema produttivo Meloni guarda quando conferma l'intenzione di attivare tutto l'extradeficit da 14 miliardi (lo 0,3% del Pil sia nel 2027 sia nel 2028) previsto dalla clausola di salvaguardia nazionale per l'Italia, in un quadro che come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri dovrebbe quindi concentrare sul capitolo della difesa le "rinunce" per trovare l'intesa con la Ue dopo la conferma del deficit 2025 al 3,1%.

Il filone energetico era del resto politicamente più cruciale (e meno scivoloso) per il Governo fin dai negoziati di primavera, prima che di mese in mese i dati sui prezzi lo mettessero sempre di più al centro dell'agenda. Le risorse della clausola, ribadisce Meloni, andranno utilizzate «per abbassare in modo strutturale i prezzi dell'energia per le imprese».

Si definisce così il doppio binario della strategia del Governo. Il primo punta ad aiutare le famiglie con l'addio al bollo auto per il 2027 e gli sconti praticati, dietro accurata moral suasion, dalle principali società petrolifere, in un elenco che come emerso ieri sera dovrebbe contemplare presto anche Tamoil grazie alle «interlocuzioni molto ben avviate» con il Governo libico, come fa sapere Palazzo Chigi. L'altro mira invece a concentrare le risorse addizionali della clausola di salvaguardia sulle imprese, a cui promette di nuovo, in uno dei prossimi Cdm, l'estensione delle semplificazioni della Zes unica. Il perno per l'attivazione della clausola nonostante il 3,1% confermato dall'Istat per il 2025 è rappresentato dal deficit di quest'anno, che nel nuovo programma di finanza pubblica potrebbe scendere anche al 2,7-2,8%, sotto al 2,9% ipotizzato fin qui.

Merito, oltre che della crescita reale in viaggio verso l'1% contro il +0,6% previsto ad aprile, proprio dell'inflazione. Che sui conti pubblici funziona un po' come l'alcool: ha un effetto benefico immediato, perché spinge le entrate, alimenta il drenaggio fiscale e aumenta il Pil nominale, ma all'euforia iniziale fa seguire l'emicrania prodotta dalle voci indicizzate di pensioni e assegno unico e dagli interessi sui BTp: altro fattore decisivo nel misurare le possibilità reali di aumentare il deficit senza ipotecare il futuro prossimo sull'altare dell'emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ADOBESTOCK

STOCCAGGI

Berlino aumenta la riserva di gas

Il governo tedesco ha incaricato la società energetica statale Sefe di procurarsi e stoccare gas naturale nelle prossime settimane, dopo aver insistito per mesi sul fatto che le scorte insolitamente basse non rappresentassero un rischio e aver resistito alle richieste di intervento.
Alla società è stato chiesto di immagazzinare 8 terawattora di gas entro il 15 dicembre, ha comunicato Sefe in una e-mail. Il ministero dell'Economia ha descritto la mossa come «un'importante misura aggiuntiva per aumentare la resilienza dell'approvvigionamento di gas in Germania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Faro sui tassi.
La Bce aveva previsto un'accelerazione dell'inflazione dal 3,3% del terzo trimestre al 3,6% negli ultimi tre mesi dell'anno, ma secondo gli economisti il picco effettivo dovrebbe avvicinarsi al 4 per cento

vello. Una risposta moderata rimane quindi appropriata.

Ieri, Isabel Schnabel, membro del Comitato esecutivo della Bce, ha però affermato che aspettare che l'aumento dei costi si traduca visibilmente nei prezzi praticati dalle imprese e nelle trattative salariali significherebbe intervenire «troppo tardi». I prossimi mesi, ha aggiunto, «forniranno un quadro più chiaro» sulla trasmissione delle pressioni sui costi all'inflazione di fondo e alle aspettative. Questi sviluppi guideranno la calibrazione della politica monetaria, per evitare che gli shock attuali si traducano in «un'inflazione più diffusa e persistente». Schnabel lascerà l'incarico a gennaio.

—G.D.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nòva 24

MOTTO PERPETUO
L'Artico è un ambiente allo stesso modo ostile e, direi, "naturalmente" magico
—
BÉRENGÈRE COURNUT

Info Data

SU INFO DATA
Dopo Anthropic, OpenAI e Microsoft è ancora OpenAI a presentare qualcosa di nuovo. Parliamo di Dots. E meno male che volevano rallentare. Tutte le novità

DOMENICA SU NÒVA
Nelle organizzazioni le relazioni non sono una perdita di tempo Ma rappresentano le condizioni migliori in cui si realizza ogni attività

GETTY IMAGES



Nord. L'Artico ha perso complessivamente il 40% dei ghiacci dalla fine degli anni Settanta, l'aumento medio delle temperature di 3°C dall'era preindustriale

Artico, la pressione ambientale del commercio globale

Clima. Secondo uno studio su Nature entro il 2050 i viaggi sulle rotte artiche aumenteranno a 12-23mila l'anno. La ricerca tecnologica punta su biocarburanti avanzati, filtri antiparticolato, propulsione ibrida

Pagina a cura di
Elena Comelli

La prima nave portacontainer sudcoreana che ha attraversato l'Artico per raggiungere l'Europa è arrivata a Felixstowe, in Inghilterra, a metà settembre, proprio negli stessi giorni in cui i ribelli Houthi prendevano il controllo dello stretto di Bab el-Mandeb, mettendo sotto pressione un altro punto nevralgico del commercio globale. In un post sui social media, il presidente sudcoreano Lee Jaemyung si è congratulato con l'equipaggio della Panstar Acro per aver inaugurato una rotta storica, sfruttando le alte temperature di questa fine estate per compiere un viaggio di andata e ritorno di 45 giorni lungo la Northern Sea Route. Così, proprio mentre i mercati energetici stentano a superare la crisi nello Stretto di Hormuz, l'emergenza climatica sta trasformando l'Artico in una rotta commerciale praticabile per le tigri asiatiche, a partire dalla Cina, che punta a sviluppare una "Via della Seta polare".

Con una perdita complessiva del 40% dei ghiacci dalla fine degli anni Settanta e un aumento medio delle temperature di 3°C dall'era preindustriale (il doppio rispetto all'aumento globale di 1,49°C), l'Artico è un laboratorio degli effetti più estremi della crisi del clima, man mano che il mare emerge e assorbe molti più raggi solari del ghiaccio, aggravando il surriscaldamento.

Mentre questo processo avanza, le rotte artiche un tempo inaccessibili stanno diventando praticabili nella breve stagione di fine estate-inizio autunno, quando i ghiacci sono al minimo, riducendo così del 40% la distanza tra Europa e Asia nord-orientale e accorciando i tempi di transito fino al 30 per cento.

In base a uno studio pubblicato su Nature da ricercatori dell'università di Pechino, l'apertura delle rotte artiche rimodellerà il commercio marittimo globale: attualmente, la presenza di ghiaccio marino limita i viaggi nell'Artico a meno di 2mila, mentre il traffico si concentra nel Canale di Suez, nel Canale di Panama e nello Stretto di Malacca. Gli studiosi cinesi prevedono che entro il 2050 i viaggi sulle rotte artiche – in particolare attraverso il Passaggio a Nord-Est, lungo le coste siberiane – aumenteranno a 12-23mila l'anno.

A partire dal 2070, la fusione dei ghiacci dovrebbe determinare un netto incremento del transito anche attraverso le altre rotte artiche ed entro il 2100 consentirebbe di estendere a tutto l'anno la navigazione, che supererebbe così i volumi dei canali di Suez e di Panama.

Le implicazioni ambientali di questa espansione, però, rimangono preoccupanti. Rotte più brevi possono ridurre il consumo di carburante e le emissioni per viaggio, ma la navigazione artica comporta anche rischi specifici. Il nerofumo proveniente dai gas di scarico delle navi è uno delle principali problemi, perché sporcherebbe ghiaccio e neve, riducendone la riflettività e accelerandone la fusione. Preoccupano anche le fuoriuscite di petrolio, che hanno conseguenze peggiori in caso di sversamenti in acque fredde. Con l'ambiente artico, del resto, non si scherza: l'imprevedibilità del ghiaccio e le condizioni meteo avverse comportano ancora elevati costi assicurativi e la necessità di navi specializzate.

È soprattutto sulle tecnologie marittime che si concentra la ricerca per superare questi limiti. Per farsi largo nelle rotte artiche un'azienda finlandese, che oggi si chiama Railotech, ha inventato la Double Acting Ship, che può navigare a marcia avanti in acque libere e ruotare di 180 gradi, procedendo di poppa, per rompere i ghiacci più spessi. Prima della sua introduzione, le navi dovevano scendere a compromessi: o sacrificavano l'efficienza nei tratti di mare aperto per avere una prua adatta ai ghiacci, oppure avevano bisogno del supporto di un rompighiaccio.

In tema di innovazione sostenibile, la decarbonizzazione passa dai cosiddetti Polar Fuels, ovvero distillati leggeri e biocarburanti avanzati pensati per proteggere la fragile criosfera dal nerofumo. Recenti test sul campo, come quelli del Cleanship Project del Danish Technological Institute, dimostrano che l'adozione di biodiesel di ultima generazione riduce le emissioni di nerofumo fino all'81%. Abbinando questi carburanti a filtri antiparticolato marini, l'efficienza nell'abbattimento del particolato supera il 90%, offrendo una risposta alle restrizioni dell'Organizzazione Marittima Internazionale, che ha introdotto nel 2024 il bando dell'olio combustibile pesante nell'Artico, con alcune deroghe destinante a finire nel 2029.

Il futuro a lungo termine appartiene però alla propulsione ibrida e all'elettrificazione. I nuovi giganti dei mari e le navi da spedizione integrano sistemi ibridi diesel-elettrici con pacchi batterie ad alta capacità, ottimizzati per operare a temperature estreme. Questo approccio consente la navigazione silenziosa e a zero emissioni nei fiordi e nelle aree protette, riducendo drasticamente il consumo di carburante durante i transiti tra i ghiacci. Parallelamente, progetti innovativi come l'italiano Soffhice, coordinato dal Politecnico di Torino, studiano le applicazioni navali di celle a combustibile a idrogeno, gettando le basi per una navigazione polare interamente pulita e indipendente dai combustibili fossili.

L'apertura delle rotte artiche, quindi, non è inevitabile nella sua forma più ambiziosa, né intrinsecamente catastrofica. Il suo futuro dipende da scelte consapevoli, a partire dagli investimenti in tecnologie di propulsione più pulite. Un altro tema importante è lo sviluppo di infrastrutture che portino vantaggi sia al commercio globale sia agli abitanti dell'Artico e questo sarà possibile solo con un rafforzamento del dialogo internazionale, degli standard di sicurezza e delle misure di tutela ambientale. Il nuovo corridoio di comunicazione può diventare un modello di commercio più efficiente o un caso di scuola sui rischi del profitto a breve termine. Tutto dipende dalle decisioni che governi e operatori del settore adotteranno fin d'ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTESE & RISORSE

Groenlandia, la partita della sovranità

Si stima che un terzo del gas non ancora scoperto nel mondo e un sesto del petrolio si trovino all'estremo Nord. È a queste risorse che punta il presidente Trump quando sostiene che vuole prendersi la Groenlandia. Ma le schermaglie diplomatiche sulla sovranità della grande isola sembrano ignorare il fatto che l'emergenza climatica sta alterando la fisica da cui dipende la stabilità della regione. «La guerra antisommergibile si basa su determinate ipotesi riguardo al modo in cui il suono si propaga sott'acqua, ma il riscaldamento dell'Artico sta sconvolgendo queste ipotesi», fa notare Florian Krampe, direttore del programma sui cambiamenti climatici dello Stockholm International Peace Research Institute. «Quando l'acqua dolce proveniente dalla fusione dei ghiacci si mescola con l'acqua salata, crea un ambiente acustico degradato, impossibile da navigare per i sottomarini», sottolinea Krampe. La sfida è altrettanto acuta sulla terraferma: «La fusione del permafrost destabilizza le piste e le stazioni radar che forniscono l'allerta precoce nell'Estremo Nord. Lo stesso ministero dell'Ambiente russo ha riconosciuto che oltre il 40% delle sue infrastrutture artiche ha subito danni legati al clima». Se mantenere la pace non sembra interessare né a Trump né a Putin, anche fare la guerra nell'Artico sta diventando sempre più difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fusione dei ghiacci, la geoingegneria cerca soluzioni

Tecnologie
Start up

La situazione della calotta polare ha raggiunto livelli senza precedenti. I dati satellitari della Nasa confermano che il 2025 e il 2026 hanno registrato i minimi storici per l'estensione del ghiaccio invernale nell'Artico. Di fronte alla prospettiva delle prime giornate estive completamente prive di ghiaccio già a partire dal 2030, la comunità scientifica e alcune start up tecnologiche hanno deciso di passare al contrattacco.

L'iniziativa più concreta e discussa del momento è guidata dalla start up britannica Real Ice in collaborazione con il Centre for Climate Repair dell'Università di Cambridge. Il consorzio ha avviato il progetto Rasi (Re-thickening Arctic Sea Ice), una campagna di test sul campo in Canada che prevede l'utilizzo di idropompe sia di superficie che sommergibili. Il principio è semplice: durante l'inverno polare, quando le temperature esterne scendono fino a -40°C, le pompe estraggono acqua da sotto la calotta e la spruzzano sullo strato di neve superficiale. Esposta al gelo estremo dell'aria, l'acqua marina si congela rapidamente, eliminando il potere isolante della neve e creando un nuovo strato di ghiaccio solido. Le ultime campagne invernali a Cambridge Bay (Nunavut) hanno dato esiti promettenti: bastano poche ore di pompaggio per generare dai 20 ai 30 centimetri di spessore aggiuntivo rispetto alle aree non trattate. L'obiettivo finale di Real Ice - fondatore e ceo Andrea Ceccolini - è arrivare a coprire e difendere ampie porzioni di ghiaccio per arrestare le perdite nette estive.

Il pompaggio dell'acqua non è l'unica opzione sul tavolo della geoingegneria polare. Il progetto Marine Cloud Brightening mira a bloccare la radiazione solare prima ancora che tocchi i ghiacci. Questa tecnica di gestione della radiazione solare sfrutta un principio della fisica atmosferica noto come "effetto Twomey": una nuvola composta da un gran numero di goccioline d'acqua molto piccole riflette la luce in modo molto più efficiente rispetto a una nuvola con poche gocce grandi. Nel concreto, il progetto Reflect, delle università di Cambridge e Manchester, punta ad attrezzare navi specializzate per spruzzare nell'atmosfera sopra l'oceano una nebbia finissima composta da microscopiche particelle di acqua marina evaporata. I minuscoli cristalli di sale rimasti sospesi agiscono come "nuclei di condensazione" e rendono le nuvole marine molto più dense, bianche e riflettenti del normale, abbassando la temperatura locale dell'oceano e proteggendo la banchisa dalla fusione estiva.

L'agenzia britannica Aria (Advanced Research and Invention Agency) ha stanziato un maxi-finanziamento pubblico in cui il progetto Rasi di Real Ice ha ricevuto la quota record di 13 milioni di dollari per i prossimi tre anni, ma per coprire ampie zone dell'Artico servirebbero flotte di navi, milioni di idropompe e una logistica dal costo stimato in decine di miliardi di dollari all'anno. Una simile spesa potrebbe essere sostenuta solo da agenzie statali o coalizioni internazionali. Qui sorge un paradosso geopolitico: superpotenze come Cina, Russia e in parte gli Stati Uniti vedono con favore lo scioglimento estivo dei ghiacci, che apre nuove rotte commerciali e facilita l'accesso a immensi giacimenti di gas e petrolio sottomarini. Finanziare il ricongelamento dell'Artico, per alcuni governi, significherebbe bloccare i propri stessi interessi economici.

Al centro di questa immensa scacchiera climatica si trovano i veri custodi dell'Artico: le comunità indigene Inuit, per le quali il ghiaccio non è solo acqua congelata, ma autostrada, territorio e dispensa alimentare fondamentale. Le reazioni dei nativi di fronte a questi interventi eseguiti da scienziati e aziende occidentali riflettono una profonda complessità etica. Da un lato, in aree come Cambridge Bay, molti residenti vedono con favore esperimenti come quello di Real Ice. Cacciatorie guide locali, che affrontano ogni giorno l'assottigliamento della banchisa e l'instabilità delle rotte migratorie di caribù e foche, sostengono che ispessire artificialmente il ghiaccio vicino alle coste possa difendere le loro tradizioni millenarie, mettendo in sicurezza i percorsi invernali. Dall'altro lato, però, l'Inuit Circumpolar Council e vari leader locali esprimono forti riserve contro i progetti invasivi di geoingegneria solare, come il *cloud brightening*.

> **Campagne di sperimentazioni con pompe per ricreare il ghiaccio e il blocco delle radiazioni solari**

Anche la comunità scientifica internazionale resta profondamente divisa. Un recente studio pubblicato sulla rivista Frontiers in Science, che ha visto la partecipazione di oltre 40 glaciologi ed esperti polari (tra cui l'italiana Florence Colleoni dell'Ogs), ha espresso forti perplessità sulla geoingegneria su vasta scala. Le critiche principali riguardano la logistica e gli effetti collaterali indesiderati. Alimentare milioni di pompe nell'Artico richiederebbe enormi quantità di energia: pur essendoci piani futuri per convertire i macchinari a idrogeno verde o energia eolica, se si utilizzasse inizialmente carburante diesel, l'operazione genererebbe un paradosso ecologico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Idropompe. Il sistema di Real Ice punta a ricreare nuovi strati di ghiaccio

Primo Piano
Competitività

30 giugno 2027

I BANDI DI GARA
Le gare per le nuove concessioni balneari dovranno essere avviate almeno 6 mesi prima della scadenza dei titoli, entro il 30 giugno 2027

Concorrenza, spinta sull'Rc auto e duello sul telemarketing

Il Ddl annuale. Il testo arriva alla Camera: il governo stringe i tempi per riformare bonus/malus e risarcimento diretto. L'Antitrust: sulle chiamate dei call center eliminare le differenze tra energia e tlc

Carmine Fotina
ROMA

Il governo taglia i tempi per la riforma del settore dell'Rc auto, con l'obiettivo evidente di chiudere il dossier entro la fine della legislatura, anche in caso di elezioni anticipate in primavera.

L'accelerazione emerge dalla versione finale del disegno di legge annuale per la concorrenza, dove il limite per esercitare la delega tramite decreti attuativi è stato ristretto: non più nove, ma quattro mesi dall'entrata in vigore della legge. È una delle novità del testo che, dopo una lunga attesa per ottenere la bollinatura della Ragioneria dello Stato (arrivata due mesi dopo l'approvazione da parte del consiglio dei ministri), sarà incardinato a breve alla Camera, in commissione Attività produttive.

Il riassetto dell'Rc auto, riassumendo, tra i vari criteri direttivi prevede la revisione del sistema bonus/malus, la rivisitazione del forfait per il risarcimento diretto, il rafforzamento delle misure antifrode. Si prospetta anche la valorizzazione dei comportamenti di guida virtuosi, per ridurre il perso delle variabili territoriali, che oggi penalizzano alcune province del Sud in particolare. La delega ha un perimetro estremamente ampio, in cui potrebbero confluire interventi di impatto popolare in piena campagna elettorale.

La versione del Ddl che arriva in Parlamento ingloba poi la norma che, tra le proteste dei commercialisti, estende anche ai consulenti del lavoro la possibilità di depositare i bilanci presso il Registro delle imprese (si veda Il Sole 24 Ore dei giorni scorsi). Viene inoltre innalzata di otto milioni, da 112 a 120 milioni, la dotazione triennale prevista per i contributi destinati ai titolari delle stazioni di carburante che convertono gli impianti in stazioni dedicate alla ricarica dei veicoli elettrici. Salta dal testo invece la norma che, con l'obiettivo di ridurre lo spreco alimentare, avrebbe introdotto il diritto alla cosiddetta "doggy bag" nei ristoranti, cioè l'asporto di cibo acquistato e non consumato.

Ma l'attenzione, in attesa della prima lettura parlamentare prevista alla Camera, è già rivolta alle possibili modifiche. Tra gli interventi che il ministero delle Imprese e del made in Italy vorrebbe inserire nel Ddl ci sono il portafoglio digitale (business wallet) per le pratiche delle imprese, il coordinamento dei ministeri sulla strategia per lo sviluppo della robotica umanoide e la correzione richiesta dalla Commissione Ue sulle misure di contrasto della shrinkflation, cioè la pratica commerciale con la quale le aziende riducono le dimensioni, il peso o la quantità di un prodotto alimentare mantenendo lo stesso prezzo di vendita.

Si può già scommettere, tuttavia, che sarà il telemarketing il fronte più acceso, con un duello tra lobby contrapposte. Ad alzare la temperatura è la segnalazione che l'Antitrust ha inviato a governo e Parlamento per chiedere di correggere l'articolo 52 del Codice del consumo, come modificato con il decreto bollette dello scorso febbraio. Il tema di disputa è il divieto per i professionisti del telemarketing di effettuare sollecitazioni commerciali per telefono, anche mediante messaggi, finalizzate a contratti di fornitura di energia e gas. Il divieto non si applica se la proposta è rivolta a un consumatore che è già cliente di elettricità o gas del professionista e ha inoltre espresso uno specifico consenso a ricevere offerte. Proprio questa eccezione viene giudicata dall'Antitrust anti-concorrenziale, perché determina una differenziazione tra operatori dell'energia e gestori di altri servizi, a cominciare dalle telecomunicazioni. Questi ultimi infatti, se attivi anche nel settore energia, situazione sempre più frequente con la diffusione di offerte convergenti, non possono utilizzare la propria base di clienti esclusivamente tlc per proporre telefonicamente servizi di elettricità o gas.

«Ne deriva – spiega l'Antitrust nella segnalazione deliberata nell'adunanza del 22 settembre – una asimmetria nelle possibilità per gli operatori di espandersi nel settore energetico retail e di competere nello sviluppo di offerte convergenti». E non solo.

Il garante guidato da Saverio Valentino mette in rilievo che gli operatori di energia possono usare il canale telefonico, alle condizioni fissate, nei confronti dei propri clienti energy, ma non per raggiungere consumatori già serviti da altri fornitori. La conseguenza: meno scelta per i consumatori e una possibile attività di retention che favorisce gli operatori energetici storicamente più forti sul mercato.

Le bozze del disegno di legge coordinato dal ministero delle Imprese e del made in Italy già contenevano una modifica della norma, creando un level playing field con l'estensione del divieto anche in senso opposto, cioè per operatori di energia che offrono servizi di tlc. La misura era però stata stralciata in extremis. Con l'assist dell'Antitrust, ora la correzione potrebbe riprendere quota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBE STOCK



Telemarketing. Tra i fronti più accesi del disegno di legge annuale per la concorrenza

> **Otto milioni in più per i contributi a chi converte le stazioni di carburante In arrivo nuova norma sulla shrinkflation**



IMAGOECONOMICA



Più concorrenza. Per le concessioni balneari si apre una nuova stagione

Balneari, in arrivo il bando tipo per le concessioni

Demanio

Ai Comuni spetta l'accertamento della scarsità della risorsa

Riccardo Ferrazza
ROMA

Arrivano le linee guida per i bandi di gara delle concessioni balneari, uno dei dossier più controversi nei rapporti con l'Europa che risale alla direttiva Bolkestein (2006). Il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti ha presentato alla Conferenza unificata una bozza del bando-tipo previsto dal decreto legge dell'11 marzo scorso, al fine di «promuovere condizioni omogenee di affidamento delle concessioni demaniali». Si tratta delle indicazioni per le stazioni appaltanti in vista delle gare che dovranno essere avviate, con la pubblicazione di un bando, almeno sei mesi prima della scadenza dei titoli e in ogni caso entro il 30 giugno 2027 (data ribadita anche da una recente sentenza del Consiglio di Stato). In ogni caso lo schema proposto non riguarda le «procedure di affidamento per il rilascio delle concessioni demaniali marittime già concluse o avviate alla data di pubblicazione» del bando tipo.

Le linee guida contengono istruzioni su ogni aspetto della procedura di gara per stabilimenti turistici, esercizi di ristorazione e spiagge libere attrezzate: limiti di aggiudicazione dei lotti, requisiti di partecipazione, indennizzi per i concessionari uscenti, regole per il subentro, durata delle concessioni, valore del canone. Le limature del testo hanno riguardato in particolare il nodo delle «disponibilità delle risorse»: prima di avviare le gare i Comuni e gli enti competenti procedono a una ricognizione del proprio territorio per verificare l'eventuale scarsità della risorsa e motivare così le gare pubbliche.

Nella determinazione dei lotti da affidare in concessione, si legge nella bozza del testo, «l'ente concedente non è vincolato all'estensione delle concessioni» esistenti e può riunire «più concessioni esistenti in un unico lotto», fermo restando che il nuovo affidatario sarà tenuto comunque a corrispondere l'indennizzo a tutti i concessionari uscenti delle aree demaniali riunite. Il bando dovrà prevedere che gli operatori economici possano partecipare alla gara in forma singola o associata ma si potrà presentare l'offerta per un numero massimo di lotti per ciascuna tipologia. C'è poi il capitolo indennizzi: il ministro Matteo Salvini ha rinunciato a un decreto apposito (una prima versione era stata bocciata dalla Commissione europea nel luglio 2025 perché giudicata incompatibile con il diritto dell'Ue) e ha deciso di inglobare nel bando-tipo le linee guida sulle compensazioni agli operatori uscenti. L'indennizzo, a carico del subentrante, deve essere «pari al valore degli investimenti effettuati negli ultimi cinque anni. Il calcolo sarà affidato a una perizia redatta da «un professionista» o «un collegio di professionisti nominati» tra cinque nominativi indicati dal presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili». La perizia dovrà indicare anche il numero di lavoratori del concessionario uscente che ricevono dall'attività la prevalente fonte di reddito: i partecipanti al bando possono così impegnarsi ad assumerli in caso di aggiudicazione della concessione.

La concessione può avere un limite minimo di cinque e uno massimo di venti anni. Quanto al canone, nel bando ci sarà una «quantificazione di massima», calcolata sulla superficie e tenuto conto della valenza turistica. Ma potrà variare in relazione alle diverse opere previste nel progetto di utilizzazione dell'area demaniale presentato dal soggetto aggiudicatario, «oltre che per eventuali successive nuove disposizioni normative in materia».

> **Salvini ha rinunciato a un decreto specifico per le compensazioni: i criteri nel testo con le istruzioni per le gare**

Il criterio di aggiudicazione della concessione sarà «unicamente quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa, individuata sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo, anche in considerazione di eventuali criteri premiali previsti ad hoc da ciascun bando, ad esempio in favore delle Pmi o delle imprese che applicano clausole sociali volte a garantire la stabilità occupazionale». La valutazione dell'offerta economica non potrà essere superiore al dieci per cento del punteggio massimo relativo all'offerta tecnica. La bozza di bando indica requisiti indicativi e non vincolanti per gli enti concedenti. Questi includono per gli stabilimenti balneari almeno un servizio igienico adattato ai portatori di handicap, una doccia con spazio di manovra per carrozzina mare e percorsi pedonali complanari verso tutti i servizi con passerelle di larghezza minima di 1,20 m che permettano l'accesso diretto alla battigia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Politica economica

RADIO 24 AL MAXXI DI ROMA
Radio 24 sarà presente con i propri studi al Museo MAXXI di Roma in Piazza Alighiero Boetti in occasione di "Città nel futuro 2030-2050", la conferenza promossa da ANCE in programma oggi e domani. Dalla manifestazione l'emittente realizzerà una programmazione in diretta con Due di denari, condotto da Debora Rosciani e Mauro Meazza, e Melog, con Gianluca Nicoletti. Nel pomeriggio di oggi è previsto un collegamento in diretta con Focus Economia di Sebastiano Barisoni

Superbonus, i lavori bloccati valgono oltre 2 miliardi di euro

Agevolazioni. Il caso di Ascoli ripropone il problema degli interventi non completati. La Campania è la prima regione per le opere lasciate a metà. Per i proprietari gli sconti non sono sempre a rischio

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Superbonus a metà strada. Gli oltre 170 miliardi di euro spesi per la maxi agevolazione dal 2020 in poi non hanno lasciato solo risparmi energetici e facciate rimesse a nuovo, ma anche - oltre alle polemiche politiche sulle conseguenze pesanti sui conti pubblici - una coda di cantieri non completati con i relativi effetti collaterali: ponteggi ancora montati, contenziosi, problemi di gestione delle agevolazioni, probabili contestazioni del fisco.

L'ultimo caso si è verificato ad Ascoli: decine di famiglie in sei palazzine hanno dovuto fare i conti con un'impresa fuggita prima di completare i lavori preventivati per accedere al 110 per cento. Ma le segnalazioni di situazioni problematiche, analizzate dalla cronaca locale, sono moltissime e si aggiungono alle inchieste e agli approfondimenti che agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza continuano a condurre sull'utilizzo dei bonus casa. Un faro che continua a rimanere acceso proprio per portare alla luce le situazioni di frodi e abusi, che nella gran parte dei casi finiscono per vedere come vittime i proprietari degli immobili oggetto dei lavori.

Per capire dove si concentrano maggiormente i problemi è possibile affidarsi ai numeri dell'Enea. L'agenzia per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile monitora la parte del superbonus dedicata all'efficienza energetica. E classifica sia gli investimenti ammessi alla detrazione, attraverso asseverazioni trasmesse in questi anni, sia gli investimenti effettivamente completati e per i quali le detrazioni sono maturate. Così, si vede che circa 2,2 miliardi di lavori sono rimasti sulla carta. Gran parte di questi (circa 1,6 miliardi) è legata a lavori condominiali.

La mappa

I lavori incompiuti per interventi agevolati con il Superbonus
Importi in milioni di euro

	INVESTIMENTI AMMESSI A DETRAZIONE	LAVORI NON CONCLUSI	INCIDENZA % 0 1 2 3 4
ITALIA	124.858,6	2.189,9	1,8
Campania	9.591,5	**349,1**	3,6
Lazio	10.406,5	**315,4**	3,0
Lombardia	24.105,1	**301,7**	1,3
Sicilia	7.014,9	**146,7**	2,1
Veneto	11.238,2	**146,4**	1,3
Toscana	6.905,9	**134,6**	1,9
Piemonte	9.141,9	**131,6**	1,4
Emilia Romagna	11.750,1	**109,5**	0,9
Puglia	5.743,0	**96,0**	1,7
Calabria	3.605,8	**94,0**	2,6
Abruzzo	4.767,3	**74,1**	1,6
Sardegna	2.875,1	**63,8**	2,2
Marche	3.766,9	**52,7**	1,4
Friuli Venezia Giulia	2.817,2	**50,4**	1,8
Liguria	2.522,9	**36,2**	1,4
Trentino Alto Adige	3.152,1	**23,8**	0,8
Umbria	2.401,6	**23,4**	1,0
Molise	867,4	**18,6**	2,1
Basilicata	1.648,4	**18,2**	1,1
Valle d'Aosta	537,0	**3,9**	0,7

Fonte elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Enea

I numeri dell'Enea consentono di analizzare la distribuzione territoriale di questi cantieri a metà. Qui emerge soprattutto un elemento: la Campania è la prima regione in assoluto per investimenti non realizzati. L'elemento è significativo perché la Campania non è la prima regione per investimenti collegati al superbonus, ma soltanto la quinta: Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Lazio sono tutte nettamente davanti.

Prendiamo proprio l'Emilia-Romagna. Qui sono stati messi a referto, sulla carta, investimenti con il superbonus per 11,7 miliardi di euro: quelli ammessi allo sconto per i quali i lavori non sono stati conclusi sono appena 109 milioni, meno dell'un per cento. In Campania, invece, ci sono stati investimenti per 9,6 miliardi di euro con lavori non conclusi pari a quasi 350 milioni di euro. In media, ogni 27 cantieri ce n'è stato uno che ha avuto problemi molto importanti in fase di esecuzione.

A pesare, probabilmente, è stata anche la scarsa qualificazione delle imprese che hanno realizzato le opere: nella prima fase del superbonus non c'erano regole su questo punto. Poi, gli stessi costruttori dell'Ance hanno spinto per introdurre dei sistemi per disciplinare l'accesso a questi lavori da parte degli operatori: l'obbligo di avere l'attestazione Soa è scattato nel corso del 2023, quando però molti problemi erano stati già creati.

Dietro la Campania, la regione con l'incidenza maggiore di cantieri non finiti è il Lazio: su 10,4 miliardi di investimenti, quelli non conclusi valgono 315 milioni. Un livello più alto della Lombardia, che ha 301 milioni di cantieri non completati, ma con un monte di investimenti legati al superbonus più che doppio: oltre 24 miliardi di euro. L'area più virtuosa in assoluto è la Valle d'Aosta: qui sono rimasti sulla carta appena 3,8 milioni di euro di lavori, lo 0,7% del totale. Su livelli simili anche il Trentino-Alto Adige, che ha appena 23 milioni di lavori non finiti.

I lavori non completati - va sottolineato - non portano necessariamente a una perdita delle agevolazioni. È possibile, ed è stato fatto in molti casi, proseguire comunque i cantieri, convogliandoli su altri sconti fiscali. In molte situazioni, però, il blocco dei cantieri è stato accompagnato da altri fenomeni patologici: alcune imprese, ad esempio, hanno lasciato a metà cantieri avviati con l'obiettivo di sfruttare il meccanismo della cessione dei crediti. Ora che le cessioni sono state bloccate, è comunque difficile farli ripartire, anche se teoricamente sarebbe ancora possibile. Gli scheletri del superbonus, insomma, rischiano di restare nelle città per anni. Un danno per molti proprietari, che assume sempre più anche i connotati della beffa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La firma dell'intesa. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso (a sinistra)

Crisi e Made in Italy, fra Urso e Orsini doppio protocollo

Competitività

Orsini: si vuole rafforzare il coordinamento tra istituzioni e imprese

Nicoletta Picchio

Due protocolli per consolidare la collaborazione tra istituzioni e sistema produttivo nella gestione delle crisi aziendali e territoriali e per rafforzare la rete della Case del Made in Italy sui territori. Sono stati firmati ieri dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e dal ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, nella sede del ministero.

«La politica industriale funziona quando arriva davvero alle imprese e ai territori. Con questi protocolli si vuole rafforzare il coordinamento tra istituzioni e sistema produttivo e intervenire con maggiore efficacia sia nelle situazioni di crisi sia nell'accompagnamento degli investimenti. Dobbiamo preservare competenze, capacità produttiva e occupazione, favorendo allo stesso tempo nuovi insediamenti e processi di reindustrializzazione», ha commentato Orsini.

Per il ministro Urso «questi protocolli rafforzano la già stretta collaborazione tra Mimit e Confindustria, nell'ambito di una strategia condivisa e concreta a sostegno delle imprese». Da un lato, ha spiegato il ministro, «rafforziamo la capacità di affrontare le crisi aziendali, per salvaguardare gli stabilimenti e tutelare i lavoratori anche grazie alla rete di Confindustria, che può contribuire a individuare nuovi attori industriali. Dall'altro, potenziamo il ruolo delle Case del Made in Italy come presidi del ministero sui territori, sempre più vicini alle esigenze delle imprese, soprattutto piccole, medie e artigiane».

Ora, ha continuato Orsini, «serve trasformare queste intese in progetti concreti capaci di sostenere la crescita e rafforzare la competitività del sistema industriale italiano» ed ha sottolineato come il sistema Confindustria possa offrire «un contributo decisivo nell'ascolto dei fabbisogni delle imprese nel raccordo con il Mimit».

I due protocolli hanno durata triennale e puntano a costruire una collaborazione capillare per valorizzare le specificità dei territori, accompagnare le trasformazioni industriali, sostenere crescita e competitività del sistema produttivo, in linea con il Libro Bianco per una nuova politica industriale del Mimit "Made in Italy 2030".

Il primo protocollo è dedicato ai processi di reindustrializzazione e alla gestione delle crisi territoriali e aziendali, per estendere l'efficacia di un'azione comune non solo alle singole vertenze ma anche a più ampie situazioni di difficoltà industriale, favorendo il raccordo con le imprese interessate a investire, rilevare o riconvertire attività produttive.

> **Urso: i protocolli rafforzano la già stretta collaborazione tra ministero e Confindustria**

Il secondo protocollo vuole rafforzare la rete della Case del Made in Italy del Mimit e il sistema territoriale di Confindustria avvicinando le politiche industriali nazionali alle esigenze delle imprese e del tessuto economico e produttivo locale. Si prevedono anche iniziative di informazione, orientamento e supporto alle imprese, attraverso incontri territoriali, eventi, attività di matchmaking e roadshow, oltre alla ricognizione dei fabbisogni di competenze richiesti dal mondo delle imprese, anche in raccordo con la Fondazione Imprese e Competenze per il Made in Italy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ACCORDI SIGLATI

La strategia
Un'azione condivisa tra il ministero e le imprese per sostenere le attività produttive e rafforzare la capacità per affrontare le crisi aziendali, salvaguardare gli stabilimenti e tutelare i lavoratori.

Il territorio
Rafforzare la presenza sul territorio potenziando le Case del Made in Italy come presidi del ministero, per ascoltare e far fronte alle esigenze delle imprese, soprattutto piccole, medie e artigiane.

La durata dei protocolli
I due protocolli sottoscritti da Urso e Orsini avranno durata triennale con l'obiettivo di accompagnare le trasformazioni industriali sul territorio e sostenere la crescita e la competitività delle imprese.

I costruttori: «Saldare i ristori alle imprese Bandi crollati, i cantieri rischiano lo stop»

Ance

Al via la conferenza «Città nel futuro 2030-2050» sotto la direzione di Rutelli

Flavia Landolfi
ROMA

Due miliardi di ristori per il caro materiali ancora da incassare e bandi di gara in caduta libera che mettono in allarme le imprese di costruzione: per il 2025 l'Ance, l'associazione guidata da Antonio Ciucci, indica una «pericolosa contrazione» quantificata in -90% per Rfi e -30% per Anas in termini di valore (non in quantità). E alla vigilia della legge di bilancio, quando i motori iniziano a scaldarsi, i costruttori chiedono di saldare gli arretrati del caro materiale e di assicurare continuità agli investimenti dopo la fine del Pnrr. Il rischio, avverte l'associazione, è lo stop dei cantieri.

Le richieste arrivano dalla presentazione alla Camera, ieri pomeriggio, della seconda edizione di «Città nel futuro 2030-2050», la conferenza promossa da Ance sotto la direzione di Francesco Rutelli, in programma da oggi a venerdì al Maxxi di Roma. Una due giorni di confronto con governo, Parlamento e istituzioni che parte dalle due grandi emergenze delle costruzioni - quella abitativa e quella climatica - per affrontare il fabbisogno immobiliare, i consumi energetici e l'adattamento delle città ai cambiamenti climatici.

«Siamo alla fine della stagione Pnrr, con un settore che rappresenta il 12% del Pil e 1 milione e 700mila occupati», sottolinea Ciucci. Ma prima delle proposte per il futuro c'è il conto dei ristori sul caro materiali da saldare: «Mancano 2 miliardi per le imprese per compensare i rincari che ci portiamo dietro da due anni e ai quali ora si sommano quelli dovuti alla crisi Mediorientale. Nella manovra servono risposte immediate». La richiesta va dritta al punto: «Spendiamo le riserve del Pnrr senza snaturarne la missione che era proprio quella di promuovere la ripresa e la crescita del Paese». Al problema dei ristori si affianca adesso quello delle nuove commesse in una fase resa complicata dalla chiusura del Piano. Qui la medicina è «garantire un quadro di investimenti costante per scongiurare un vuoto della produzione», spiegano i costruttori.

Ma è sulle città e sulle nuove esigenze abitative che la kermesse al Maxxi concentrerà le forze. «Case accessibili, specialmente per giovani e famiglie, e adattamento ai cambiamenti climatici sono due sfide decisive per il Paese», chiosa Rutelli. Un'agenda che comprende la rigenerazione urbana, la gestione dell'acqua e l'adeguamento di strade, ferrovie, reti idriche ed energetiche. «Non si tratta di lamentarsi del calore estremo: è documentato che investire 1 euro in adattamento consente di non spenderne 10 nella riparazione dei danni», sottolinea l'ex sindaco di Roma. E del resto sul fronte della casa i numeri sono spietati con le 300mila famiglie ancora in lista d'attesa per un'abitazione popolare. I costruttori chiedono di potenziare il Piano casa per ampliare l'offerta di abitazioni e assicurare interventi diffusi sul territorio. Ma di intervenire anche sul secondo pilastro: case accessibili non solo nel mercato immobiliare, ma anche nella gestione quotidiana con consumi teruti sotto controllo grazie all'efficientamento energetico. Una sfida che non è solo italiana. Sul fronte europeo, la revisione dei programmi di coesione ha destinato alla casa 3,3 miliardi. «L'Italia nel suo sistema complessivo tra Governo nazionale e Regioni ha riprogrammato oltre un miliardo di euro su questo tema», sottolinea il vicepresidente della Commissione europea, Raffaele Fitto, intervenuto in collegamento. Alla crisi abitativa nelle città si affianca lo «spopolamento delle zone rurali, delle aree interne, delle isole»: da qui il lavoro sul «diritto di rimanere». La casa rientra anche tra le priorità della proposta per il prossimo bilancio: «Oggi abbiamo oltre 500 programmi di intervento, domani avremo 27 piani nazionali e regionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

Edilizia. Ance chiede al governo di fare fronte ai ristori per il caro materiali degli ultimi due anni

CIRO AMODIO
il fresco quotidiano
www.ciroamodio.it

IL MATTINO

Fondato nel 1892

€ 1,20 ANNO CXXXIV - N° 268 ITALIA
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/B, L. 662/96

Giovedì 1 Ottobre 2026 •

Commenta le notizie su ilmattino.it

A ISCHIA E PROCIDA, "IL MATTINO" + "IL DISPARI", EURO 1,20

CIRO AMODIO
il fresco quotidiano
www.ciroamodio.it

Battuto Bourg-En-Bresse

Il Napoli Basketball debutta in Europa con una vittoria super

Stefano Prestisimone a pag. 17



Premio alla corrispondente Rai

Giornalismo, il "Serao" a Gianniti: senza dialogo la pace resta lontana

Lidia Luberto a pag. 13



L'editoriale

LA FORZA DEI PARTITI E LE RADICI LOCALI

Paolo Pombeni

In un Paese come il nostro dove la politica ormai sembra si faccia strologando sui sondaggi e su ogni possibile occasione di qualche test elettorale era scontato che le suppletive in Calabria sarebbero state sviscerate alla ricerca di un possibile oroscopo per le elezioni dell'anno prossimo.

Il test era limitato per varie ragioni: una regione non di grandi dimensioni e soprattutto una partecipazione elettorale molto modesta, anche se i tecnici fanno notare che il 22,3% è un dato calcolato sul complesso degli elettori teoricamente aventi diritto, compresi quelli che sono fuori regione, addirittura all'estero, una componente che non si può pensare si sposti per una suppletiva. Contando solo i residenti in regione la percentuale potrebbe alzarsi di 4-5 punti, rimanendo comunque bassa.

Detto questo, valutiamo i risultati per quel che sono. Il primo dato a cui tutti guardavano, vuoi con interesse, vuoi con apprensione, era il risultato del candidato del partito di Vannacci. Il suo 10,9% potrebbe sembrare un risultato notevole, un poco sopra quanto gli attribuiscono i sondaggi a livello nazionale, ma si fa giustamente notare che va interpretato. Il candidato, Domenico Giannetto, non è un frutto della militanza in "Futuro Nazionale", ma un notabile locale, con un suo seguito perché quando era stato eletto in Consiglio Comunale con Forza Italia aveva raccolto 11mila preferenze. Dunque secondo alcune valutazioni in realtà il bottino elettorale è per metà suo e solo per metà frutto dell'appeal del partito di Vannacci (in cui ha una militanza sembra di pochi mesi).

Continua a pag. 35

La sanità campana

Cliniche, dalla Regione 27 milioni in più Cambiano anche i tetti di spesa

«Il criterio rimane la tenuta dei conti. A tutela di tutti, strutture comprese». Con il via libera ai nuovi tetti di spesa per le strutture private accreditate, la dialisi e le protesi su misura, il governatore della Campania Fico stabilisce come la rotta sia la tenuta dei conti del comparto sanità.

Adolfo Pappalardo *in Cronaca*

Copilota omanita accoltella il comandante e tenta di dirottare il volo: voleva fare come l'11 settembre

Terrore nei cieli tra Dubai e Tel Aviv, pista jihadista

I passeggeri: «Abbiamo temuto di precipitare». Altri due piloti a bordo sventano il disastro. Il ministro della Difesa israeliano Katz: «È un attacco terroristico» Il presidente Netanyahu annulla la visita a Gaza

Mauro Evangelisti e **Raffaella Troili** *a pag. 7*



Nella foto da X si vede un passeggero del volo con la maglia macchiata di sangue

L'analisi

La "profezia" di Bibi sugli attentati e quelle ombre in vista delle elezioni

Andrew Spannaus

I dettagli sull'apparente tentativo di far schiantare l'aereo di FlyDubai arriveranno nei prossimi giorni, ma di una cosa si può essere certi: l'episodio diventerà parte della campagna elettorale in corso, in vista del voto del prossimo 27 ottobre in Israele. Benjamin Netanyahu vorrà utilizzare il fallito attentato a suo vantaggio (...)

Continua a pag. 35

Inflazione, la mossa di Meloni

▸La premier scrive all'Ue: «Serve più flessibilità». Il caro carburanti spinge i prezzi l'Istat: su del 4,2%, mai così in alto dal '23. Bruxelles: «Iniziativa congiunta con Praga»

Giacomo Andreoli, Margherita Bertolo e **Andrea Pira** *da pag. 2 a 4*

La Figc invia il dossier, ora la palla passa alla Uefa



Il rendering del nuovo stadio Maradona senza la pista d'atletica

Napoli e Salerno in corsa nella sfida a 13 per Euro32

Luigi Roano *in Cronaca*

Il retroscena

Allo studio una sforbiciata sui fondi-extra per spese militari

Ileana Sciarra *a pag. 3*

Lo sprint nel 2026

La transizione energetica, al Sud il pieno di investimenti

Antonio Troise *a pag.3*

L'istruzione

Studenti stranieri e integrazione Mattarella firma il decreto Scuola

Nel decreto emanato dal presidente Mattarella il tetto agli studenti stranieri nelle classi.

Andrea Bulleri *a pag. 8*

Leonardo/Mbda, asse tra Pomigliano e il sito del Fusaro

Difesa, nasce in Campania il polo ad alta tecnologia: mille addetti in cinque anni

Gianni Molinari *a pag. 8*

Il dibattito, le idee

SE L'IA RISCHIA DI CAMBIARE LA PERCEZIONE DEL MONDO NEI GIOVANI

Elisabetta Moro

È in corso una mutazione antropologica nelle nuove generazioni. A lanciare l'allarme è l'Autorità garante per l'Infanzia e l'Adolescenza Marina Terragni (...)

Continua a pag. 34

SCUOLA E LEZIONI DI AFFETTIVITÀ PERCHÉ SERVE IL CONSENSO DEI GENITORI

Elisabetta Giustini *

Di fronte alla complessità del tempo presente, l'immagine dei ragazzi che escono di casa all'alba e vi rientrano nel tardo pomeriggio, in case spesso vuote (...)

Continua a pag. 35

Le mosse del governo

Meloni scrive a von der Leyen: «Inflazione, serve più flessibilità»

▶La premier all'evento del Gazzettino "Oltre le radici". Bruxelles: «Iniziativa congiunta con Praga». Lei: «Onorerò il mio mandato, poi decidono gli italiani»

L'INTERVENTO

VENEZIA «Sto scrivendo alla presidente della Commissione Europea. A fronte di una crescita inflazionistica dovuta al caro energia a livello globale, è necessario riconoscere agli Stati membri una flessibilità aggiuntiva per sostenere famiglie e imprese». Giorgia Meloni lo ha detto ieri, a Venezia. Intervistata in videocollegamento all'evento de Il Gazzettino "Oltre le Radici" dal direttore editoriale Roberto Papetti, ha annunciato il prossimo, deciso passo.

ORGOGLIO E LETTERE

Il punto di partenza della premier è l'orgoglio per la «maggiore flessibilità che abbiamo ottenuto in Europa» per far fronte al caro energia. «Molti – ha ricordato durante il suo collegamento – hanno detto che era una battaglia puramente simbolica, che non ci avrebbe portato da nessuna parte». Poi è diventata «un'opportunità per l'Italia ma anche per tutti gli altri Stati europei». E ora anche Francia, Repubblica Ceca, Grecia si muovono nella stessa direzione, come hanno confermato anche da Bruxelles.

«Abbiamo già posto in sede Ecofin - ha ricordato la presidente del Consiglio - la necessità di tenere conto della maggiore inflazione registrata in questo periodo nel calcolo dei parametri europei da rispettare e del deficit consentito», e altri Stati membri stanno andando nella stessa direzione. «Intendo attivarmi nuovamente nei confronti della Commissione Ue - ha anticipato -. Sto scrivendo alla presidente von der Leyen perché la questione venga trattata alla riunione Ecofin della prossima settimana e poi al prossimo Consiglio Ue tra due settimane». Per ottenere di più: «Crediamo che a fronte della crescita inflazionistica dovuta al caro energia a livello globale sia necessario riconoscere agli Stati membri una flessibilità aggiuntiva per sostenere famiglie e imprese». Aggiuntiva rispetto a quella già aperta dall'Ue, e che vale 14 miliardi di euro in due anni.

Il dialogo e la tirata d'orecchie. Perché l'altro dossier europeo riguarda gli Ets, il sistema europeo che mette un prezzo alle emissioni di anidride carbonica, sul quale Emanuele Orsini, meno di due settimane fa si era scatenato proprio in Veneto, all'assemblea degli Industriali di Vicenza. «Questa non è l'Europa che vogliamo», aveva detto.

E Meloni, ieri: «Sugli Ets l'Europa continua a non percepire l'urgenza». Il punto cruciale, sullo scambio delle quote di emissione, è che «ha assolutamente bisogno di essere rivisto profondamente, perché è stato deciso dal Consiglio europeo che debba essere rivisto». Eppure, per Meloni, i passi avanti non bastano. «Dopo che noi ne abbiamo discusso per mesi - ha aggiunto la premier - ci ritroviamo con una proposta di revisione che secondo me è totalmente insufficiente e non ce lo possiamo più permettere», specie nella fase attuale.



La premier Giorgia Meloni durante il suo intervento di ieri a Venezia nel corso dell'evento organizzato dal «Gazzettino» sul tema «Oltre le radici»

Il nodo principale, per Meloni, rimane quello della competitività. «Non possiamo continuare a gravare con una extra tassazione ambientale sulle nostre imprese manifatturiere danneggiandole ulteriormente nella loro capacità di competere in un mercato globale nel quale i nostri principali concorrenti (la Cina, ndr) non sono sottoposti allo stesso livello di costo del carbonio e agli stessi vincoli». E non capirlo significa «condannare l'Europa alla deindustrializzazione».

LA STRATEGIA

Ecco, allora, che la premier scatta sull'idea di Ue: «Dobbiamo svegliarci per costruire un'Europa meno ideologica». Tradotto: adattare le priorità al contesto che cambia, maggiore pragmatismo, ascoltare meglio i bisogni del territorio.

Certo, il contesto non è dei più semplici, Meloni parla di policrisi, ovvero crisi molteplici, diverse tra loro, che si sommano e finiscono addirittura per alimentarsi a vicenda. Il punto è che, in questo contesto plumbeo, non basta difendersi. Bisogna anche andare all'attacco, con l'innovazione.

E quindi, necessariamente, intelligenza artificiale. «Il tema vero è quello della responsabilità», ha dichiarato Meloni, che ha portato il tema al G7. La domanda è semplice: chi deve rispondere nel caso in cui qualcosa vada storto nel funzionamento di sistemi autonomi? Chi ha dato l'ordine, cioè l'input? Lo sviluppatore? La piattaforma? «Domande - ha sottolineato Meloni - cui noi non siamo ancora stati in grado di dare delle risposte e che portano con sé dei rischi enormi», dal mercato del lavoro alle democrazie. In un mondo nel quale «rischiamo di non distinguere più che cosa sia vero da quello che non lo è».

ITALIA, MANOVRA, FUTURO

Dalla sicurezza globale all'Italia e alla sua agenda economica.

Punto primo, avanti con l'estensione delle semplificazioni oggi previste per la Zes Unica: «Contiamo di portare la norma - ha confermato la premier - in uno dei prossimi Consigli dei ministri e, se posso permettermi, una volta tanto dovrebbe anche essere approvata velocemente perché ho sentito che anche l'opposizione dice di essere d'accordo».

L'altro terreno di confronto sarà quello della legge di Bilancio. Direzione: continuità. «Quella strategia - ha spiegato la premier - si è sempre concentrata su salari e difesa del potere acquisto, sostegno alle imprese, protezione della famiglia e incentivi alla natalità e salute». Ecco i capisaldi di questa manovra, l'ultima di questo governo.

LA RICHIESTA È DI AFFRONTARE LA QUESTIONE GIÀ AL PROSSIMO ECOFIN E POI AL CONSIGLIO EUROPEO A METÀ MESE

E il dopo? Quale sarà il futuro Giorgia Meloni? «Nel mio futuro attualmente c'è sempre la stessa cosa - ha risposto a Papetti -, cioè cercare di fare il massimo per la mia nazione, onorare il mandato che gli italiani mi hanno dato fino a quando gli italiani si fideranno di me e di noi» E il resto sul futuro di Giorgia Meloni? «Dipende dagli italiani e non da Giorgia Meloni».

Margherita Bertolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La decisione del Viminale

Spagna, altri 15 giorni di stop a Schengen «A Ceuta ci sono ancora criticità»

A Ceuta «ci sono ancora criticità». Questa la motivazione per la quale il governo italiano ha deciso di prorogare la sospensione del trattato di Schengen con la Spagna per (almeno) altri 15 giorni. È la terza proroga dal 1 agosto scorso, da quando cioè si è verificata la crisi migratoria nell'exclave spagnola presa d'assalto da un'ondata di arrivi dal Marocco. Restano dunque in vigore i controlli alle frontiere aeree e marittime per chi arriva in Italia dalla Spagna. La decisione, ufficializzata dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, è stata presa dopo che il titolare del Viminale ha sentito il Comitato di analisi per l'immigrazione e la sicurezza delle frontiere, riunitosi nelle scorse ore. Nulla o poco è cambiato secondo i riscontri avuti dal governo, secondo cui esistono ancora quei rischi reali che avevano già portato al primo stop. La proroga della sospensione di Schengen è stata comunicata alla Commissione europea e ai ministri dell'Interno degli altri Stati membri dell'Ue. Appare ora scontata la contromossa della Spagna: Madrid, che aveva introdotto per la prima volta i controlli sui viaggiatori italiani l'8 agosto in risposta al provvedimento di Roma, potrebbe estenderli oltre il 7 ottobre.

Via alle stime sulla Manovra Pil in rialzo e deficit sotto il 3%

IL DOCUMENTO

ROMA Un decimale in più o un decimale in meno. Su questa differenza i tecnici del governo stanno limando le nuove previsioni macro-economiche sulle quali costruire la prossima manovra di bilancio. L'attesa è per la validazione delle stime, così da poter fissare l'asticella dei numeri da inserire nelle tabelle che spiegheranno nel dettaglio le attese su pil, deficit e debito. Un lavoro che domani troverà compimento nell'ok atteso in Consiglio dei ministri al Documento programmatico di finanza pubblica, o Dpfp come è noto tra gli addetti ai lavori, che sarà poi trasmesso al Parlamento e alla Commissione europea.

Secondo quanto trapela, le nuove previsioni rivedranno al rialzo le attese sulla crescita per quest'anno, che dallo 0,6% indicato in primavera nel Documento di finanza pubblica dovrebbero arrivare all'1%. Nelle ultime settimane, d'altronde, agenzie di rating e organizzazioni internazionali hanno mostrato ottimismo sull'espansione dell'economia italiana. Non è neppure escluso che anche il pil del prossimo anno possa essere corretto verso l'alto di un decimale, portandolo allo 0,7%. Ma al momento nulla è certo e le previsioni per il 2027 potrebbero subire oscillazioni attorno allo 0,1%.

L'ASTICELLA

La vera priorità nello stilare la cornice della prossima legge di bilancio sarà in ogni caso mantenere il deficit 2026 sotto l'asticella del 3%. Roma ha mancato di poco il traguardo della chiusura anticipata della procedura europea per disavanzo eccessivo. Alcuni investimenti in infrastrutture passati sotto traccia, il conto del Superbonus 110% e costi extra dei partenariati pubblico-privato hanno appesantito l'indebitamento abbastanza da interrompere il calo del deficit dello scorso anno al 3,1%, poco sopra la linea per poter festeggiare alla missione compiuta.

PER PALAZZO CHIGI LA CRESCITA SOPRA LE ATTESE POTREBBE FAVORIRE LA DISCESA DEL DATO SULL'INDEBITAMENTO

Se l'Italia vuole attivare i margini di flessibilità su energia e difesa concessi dalla clausola di salvaguardia nazionale dovrà quindi ora tornare evitare di portare la spesa fuori giri nell'ultima parte dell'anno e dovrà mantenersi nel solco della gestione rigorosa delle finanze pubbliche seguito finora.

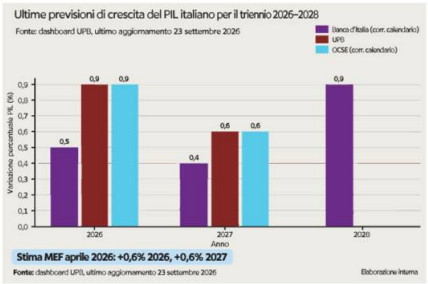
La crescita superiore alle attese può essere d'aiuto. Indicare una crescita 2026 allo 0,9% o all'1% potrebbe infatti anche permettere di limare al ribasso le attese sull'indebitamento. Già in primavera il ministero dell'Economia e delle Finanze contava di arrivare quest'anno al 2,9%. Un ritmo del pil più sostenuto può aprire spazi per scendere anche sotto questa cifra, magari di un solo decimale, limando le previsioni e mettendo il dato sull'indebitamento in posizione di sicurezza. Sarà poi importante mantenere il deficit in calo anche nel biennio successivo, garantendo a Bruxelles di aver intrapreso senza tentennamenti la strada per tenere i conti in ordine.

Tuttavia, con l'inflazione galoppante e gli ultimi rialzi dei tassi d'interesse decisi dalla Banca centrale europea il rischio, considerato un aumento dei redimenti sui titoli di Stato di 60 punti, è di ritrovarsi un conto aggiuntivo per gli interessi sul debito di circa 2 miliardi di euro. Ieri lo spread tra Btp e Bund ha raggiunto i 102 punti base con il rendimento del decennale al 4,6%. Ma un'inflazione elevata ha effetti anche sul pil nominale e quindi può aiutare a contenere il rapporto debito-pil che nel 2027 è atteso secondo le stime di primavera oltre il 138%, caricato del peso dei bonus edilizi.

LE INDICAZIONI

Questa mattina, intanto, la commissione Bilancio della Camera voterà la risoluzione con le indicazioni al governo sui contenuti del Dpfp. Ieri la risoluzione ha avuto il via libera della V commissione del Senato. Tra le richieste arrivate da Palazzo Madama c'è di indicare nel Documento «l'articolazione delle misure della prossima manovra». Un modo per capire quante delle proposte avanzate troveranno spazio tra estensione fino a 60mila euro dell'aliquota Irpef al 33%, possibilità di andare in pensione anticipata a 64 anni, tassazione al 5% per gli aumenti salariale dei più giovani. I parlamentari hanno inoltre sollecitato il governo a presentare una relazione alla Camere in caso di attivazione della clausola di salvaguardia. Le opposizioni hanno fretta di sentire dal governo i dettagli dei piani sui conti pubblici. «Sul Dpfp abbiamo chiesto le audizioni congiunte nelle commissioni Bilancio di Camera e Senato già la prossima settimana e abbiamo chiesto una giornata per discutere delle mozioni, tra cui la nostra sul carovita», ha chiesto ieri il capogruppo del Partito democratico a Palazzo Madama, Francesco Boccia.

LO SPREAD COL BUND È SALITO IERI A 102 PUNTI IL RENDIMENTO DEL BTP A DIECI ANNI HA TOCCATO IL 4,60%



Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strategia sui conti pubblici



Timori per il balzo dei prezzi E si studia la sforbiciata sui fondi extra per la Difesa

▶Nella missiva a Bruxelles le motivazioni per la richiesta: «Inflazione prevista a 1,8% e siamo al 4,2%». L'idea di chiedere meno dei 22 miliardi in spese militari

I numeri

0,9%
La crescita del Pil italiano nel 2026 secondo le previsioni dell'Ocse

3,1%
Il deficit italiano del 2025 secondo l'Istat, al di sopra del tetto massimo del 3%

2,9%
Il rapporto deficit-Pil previsto per il 2026. Nel 2027 il governo punta a restare entro il 2,8%

1,5%
La flessibilità richiesta dall'Italia all'Ue in rapporto al Pil, pari a 36 miliardi di euro

22
In miliardi di euro, la flessibilità aggiuntiva richiesta da dedicare a spese per la Difesa

14
In miliardi di euro, la flessibilità richiesta per investire nella transizione energetica

1,8%
Il tasso di inflazione originariamente programmato dall'Unione europea

IL RETROSCENA

ROMA Allargare le maglie della flessibilità per fronteggiare la fiammata dei prezzi dell'energia, un virus che rischia di contagiare tutto. Il fantasma della spirale inflattiva innescata dalla paralisi dello stretto di Hormuz e dalla situazione incandescente in Medio Oriente si sta materializzando, e Giorgia Meloni sa che deve giocare tutte le fiches, senza alcuna riserva, per tentare di limitare i danni.

E così, dopo aver incassato già un primo disco verde dell'Ue alla flessibilità sulle spese energetiche, la premier decide di giocare anche un'altra partita. Chiedendo a Ursula von der Leyen - una che non si è mai sottratta all'ascolto della leader italiana, tanto da aver indispettito in passato parecchie cancellerie europee - una flessibilità aggiuntiva per sostenere famiglie e imprese in una congiuntura economica da brividi.

GLI SCENARI

La lettera "all'amica Ursula" non è ancora partita, ma nella missiva la premier intende far presente come l'inflazione programmata dalla Ue – ferma all'1,8% – sia ormai totalmente fuori dalla realtà, con un caro energia che ha mandato i prezzi al galoppo e rischia di spedire l'Europa nel baratro.

Ieri a Roma il bollettino segnava 4,8%, e «negli altri Paesi europei non va certo meglio», fanno notare da Palazzo Chigi, dove la mossa di Meloni, annunciata in videocollegamento alla seconda edizione di "Oltre le Radici", l'evento annuale de *Il Gazzettino* a Venezia, ha colto tutti di sorpresa.

Perché la presidente del Consiglio ancora una volta ha giocato d'anticipo ed è andata dritta – in accelerata già da giorni, vedi la mossa del cavallo sul taglio del bollo auto, il tetto agli stranieri nelle scuole e la moral suasion sulle compagnie petrolifere per tenere a bada i prezzi dei carburanti – convinta che in Europa saranno in tanti ad accodarsi all'iniziativa. Non a caso ieri Meloni ha spulciato uno a uno i dati sull'inflazione degli altri Paesi europei, tutti sopra di spanne all'1,8%% indicato da Bruxelles.

L'obiettivo che si è prefissa è portare sul tavolo del prossimo Ecofin proprio i dati sull'inflazione di cui bisognerà tenere conto «nel calcolo dei parametri europei da rispettare e del deficit consentito».

L'ALTRA PARTITA



Una riunione del Consiglio dei ministri a Palazzo Chigi

]Il deficit, giustappunto. Altra variabile su cui ci si arrovella in queste ore a Palazzo Chigi, alla vigilia del Consiglio dei ministri chiamato a varare il Docu-

LA LEADER DI FDI GIOCA D'ANTICIPO NELLA CONVINZIONE CHE IN EUROPA SARANNO IN MOLTI A SEGUIRLA

mento programmatico di finanza pubblica (Dpfp). In cui dovrà essere indicata anche la quota da opzionare per l'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale, lo strumento che permette ai Paesi della Ue di spendere un tesoretto in energia e difesa senza violare il Patto di stabilità.

Ad agosto, dopo il disco verde del Parlamento, l'Italia era pronta a chiedere alla Commissione europea una flessibilità di 36 miliardi per il triennio 2026-2028, vale a dire 22 miliardi per le spese militari e 14 per quelle green. Ma il quadro nelle prossime ore potrebbe cambiare. Perché il timore – in un governo che ha fatto della tenuta dei conti pubblici una delle sue bandiere – è l'esplosione del deficit. Che oltre a complicare la strada dall'uscita dalla procedura di infrazione, rischia di rallentare anche il rendimento dei nostri titoli di Stato, innescando un pericolosissimo effetto domino.

Per questo, visti i tempi che corrono, si sta ragionando su un'attivazione parziale della clausola di salvaguardia, limando i 36 miliardi ipotizzati in principio. E a pagarne lo scotto, ça va sans dire, potrebbe essere la difesa, che si appresta a veder scendere quei 22 miliardi che ad agosto sembravano a portata. "Più energia, meno difesa", è infatti l'opzione che sembra destinata a farsi largo. Perché che le priorità del governo le dettino agenda e conti, rimodulandole alla bisogna, Meloni non ha mai fatto mistero.

IL DOSSIER

E così tra il Mef e la Ragioneria si fa di conto per capire se e di quanto sforbiciare. Intervenendo su un capitolo di spesa che è anche complesso «giustificare elettoralmente», riconoscono fonti di via della Scrofa a conoscenza del dossier sulla scrivania della premier. Che, nelle prossime ore, tornerà a riunire gli alleati e il titolare del Mef per fare il punto sul Dpfp. Pronta a mettere in chiaro che la tenuta dei conti pubblici resta la priorità del governo, la regola aurea dalla quale non si può prescindere.

LA PREMIER PRONTA A RIBADIRE AGLI ALLEATI CHE LA TENUTA DEI CONTI PUBBLICI RESTA LA REGOLA AUREA

Parlando a nuora affinché suocera intenda, visto che, con le urne all'orizzonte, ogni partito è incline a piantare bandierine sull'ultima legge di bilancio. E di fare altro deficit, con scostamenti extra-large come chiesto a gran voce da Matteo Salvini, non se ne parla. L'unica fisarmonica ammessa è sui 36 miliardi di flessibilità già opzionati. Ma la sola possibilità è di stringere, non certo di allargare. A tutto danno della difesa. Del resto siamo pur sempre in campagna elettorale.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FOCUS

Transizione energetica, sprint nel 2026 il Mezzogiorno fa il pieno di investimenti

Antonio Troise

È il Mezzogiorno a trainare la nuova ondata di investimenti legati alla transizione energetica, l'area che si conferma sempre più come il grande hub energetico del Paese. Nei primi otto mesi del 2026 la Commissione tecnica Pnrr-Pniec del ministero dell'Ambiente ha espresso pareri di compatibilità ambientale su opere per 36,2 miliardi di euro, associate a una potenza complessiva di 19.481 megawatt. Un bel balzo in avanti rispetto allo stesso periodo del 2025, quando il valore dei progetti esaminati si era fermato a 25,55 miliardi e la potenza a 11.701MW. Tradotto in percentuali stiamo parlando di un aumento del 42% per gli investimenti e del 66% per la capacità energetica. Ma è la distribuzione territoriale delle autorizzazioni, contenuta nel report integrale pubblicato dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica.

LA MAPPA

A offrire il dato più significativo che tocca da vicino il Mezzogiorno. Sommando Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna, oltre al progetto interregionale Puglia-Basilicata, si arriva a circa 31,7 miliardi di euro, pari a quasi l'88% del valore complessivo delle opere valutate. Ancora più elevata la quota sul fronte energetico: circa 17.400MW, quasi il 90% della potenza totale. La stessa relazione sottolinea come l'impatto potenziale degli investimenti riguardi soprattutto le regioni considerate a minore sviluppo dall'Unione europea. A fare la parte del leone è la Puglia, con oltre 18,27 miliardi di investimenti e 7.801MW, seguita da Sardegna, con 4,63 miliardi e 2.436MW, e Sicilia, con 4,26 miliardi e ben 3.950MW. A questi valori si aggiungono 1,85 miliardi in Calabria, 1,45 miliardi in Basilicata e oltre mezzo miliardo in Molise. La relazione del ministero individua proprio in Puglia, Sicilia e Sardegna le aree nelle quali si concentrano gli investimenti e la maggiore potenza potenzialmente installabile.

Più contenuto, ma comunque significativo, il dato della Campania. Nei primi otto mesi dell'anno sono arrivati al traguardo della valutazione ambientale progetti per 454,5 milioni di euro, con una potenza nominale complessiva di 381MW. Un dato che va comunque letto all'interno di una più ampia accelerazione degli investimenti infrastrutturali nel Mezzogiorno. La relazione della Commissione Via-Vas richiama, tra le opere di maggiore rilievo seguite nell'ultimo anno, anche la Napoli-Bari, con cinque procedure di verifica di variante e altrettante relative ai Piani di utilizzo delle terre. Il documento sottolinea inoltre l'apertura del tratto Napoli-Cancello, primo segmento entrato in esercizio di un collegamento destinato, a regime, a ridurre da circa 4 a 2 ore il viaggio fra Napoli e Bari, e a rafforzare l'integrazione del Sud nella rete ferroviaria nazionale e nel corridoio europeo Scandinavo-Mediterraneo.

PARERI POSITIVI

In totale, negli ultimi cinque anni, dal 2021 ad agosto 2026, la Commissione tecnica Pnrr-Pniec ha reso pareri per oltre 67GW, relativi a progetti che valgono più di 82 miliardi di euro di investimenti. Rispetto a questi pareri, i progetti per i quali è stato espresso il parere concorde del Mic e per i quali, quindi, il Mase ha potuto completare la fase di emanazione dei decreti hanno una potenza pari a 39GW e valgono 41 miliardi di euro, mentre risultano ancora in fase di definizione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e il ministero della Cultura progetti per una capacità di 24GW e 33 miliardi di euro di investimenti. L'accelerazione non riguarda soltanto il valore economico delle opere. Tra gennaio e agosto 2026 la Commissione Pnrr-Pniec ha espresso 481 pareri contro i 296 dell'analogo periodo del 2025, con un incremento del 63%. Le sole procedure Via-Pua sono passate da 241 a 342, +42%, mentre le verifiche di ottemperanza sono più che raddoppiate, da 40 a 84. A trainare l'attività sono soprattutto le rinnovabili: i pareri per gli impianti agrivoltaici sono saliti da 165 a 192 (+16,36%), quelli per il fotovoltaico da 29 a 47 (+62%), mentre l'eolico onshore è passato da 30 a 81, con un balzo del 170%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inflazione scatta al 4,2% pesa il caro-carburanti Salgono frutta e verdura

▶La rilevazione sui prezzi dell'Istat registra il dato più alto degli ultimi tre anni Per la Bce lo shock energetico non è l'unico motivo, possibile nuovo aumento dei tassi

LA FOTOGRAFIA

ROMA L'inflazione torna a correre e a settembre raggiunge il 4,2% su base annua, dal 3,3% di agosto. È il livello più alto degli ultimi tre anni, mentre nel confronto con il mese precedente i prezzi aumentano dello 0,7%. La stima preliminare dell'Istat restituisce una fotografia nella quale il caro-carburante è il principale motore della fiammata.

Più in generale i beni energetici aumentano complessivamente del 22,3% su base annua, contro il 17,1% di agosto. Gli energetici regolamentati passano dal 18,6% al 25,9%, mentre quelli non regolamentati passano dal 17% al 22,2%. Il gas sul mercato tutelato segna un rialzo del 47,2%, il diesel per autotrazione del 34,9% e la benzina del 21,8%. Il risultato si trasferisce rapidamente sui costi di trasporto e, attraverso la filiera, sui prezzi di altri beni e servizi. La seconda pressione arriva dalla tavola. Gli alimentari nel complesso

IL CARRELLO DELLA SPESA ACCELERA, PASSANDO DA UN AUMENTO DELLO 0,9% ALL'1,7% SU BASE ANNUA

salgono dell'1,8% su base annua, ma il dato nasconde una netta differenza tra prodotti lavorati e non lavorati. Questi ultimi accelerano dal 3,8% al 5,5%, con un aumento del 2,2% soltanto nel mese di settembre.

I NUMERI

A spingere sono soprattutto ortaggi, tuberi, banane e legumi, mentre anche la frutta torna in territorio positivo. Gli alimentari lavorati, invece, restano in calo dello 0,3% nel confronto mensile. Il cosiddetto carrello della spesa, che comprende gli alimentari e i beni per la cura della casa e della persona, passa così dallo 0,9 per cento all'1,7 per cento annuo. Ancora più marcato il movimento dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto, dal 4,3 per cento al 5,3 per cento. L'inflazione di fondo, depurata da energia e alimentari freschi, sale invece dall'1,5% all'1,7%: un dato che segnala come la fiammata sia concentrata soprattutto nelle componenti più esposte allo shock energetico e alimentare. Sul conto delle famiglie si concentra l'allarme delle associazioni dei consumatori.

Il Codacons stima, a parità di consumi, un aggravio annuo di 1.389 euro per una famiglia tipo, che sale a 1.918 euro per un nucleo con due figli. L'Unione nazionale consumatori calcola invece un aumento medio del costo della vita di 1.108 euro l'anno, con 445 euro riconducibili alla voce abitazione, elettricità e gas e 307 ai trasporti. Assoutenti segnala, per una famiglia con due figli, 185 euro di maggiore spesa annua soltanto per alimentari e bevande, sempre a parità di consumi. Sono stime costruite applicando il tasso d'inflazione alla spesa delle famiglie e non rappresentano quindi un aumento identico per ogni nucleo: il peso effettivo dipende dalle abitudini di consumo e dalla composizione del bilancio familiare. Dalla Bce, intanto, la tedesca Isabel Schnabel ha avvertito che sarebbe riduttivo attribuire l'inflazione esclusivamente allo shock energetico: domanda interna, investimenti legati all'intelligenza artificiale, dazi e maggiore spesa per la difesa tedesca concorrono, secondo la componente del comitato esecutivo, a creare pressioni sui prezzi.

SECONDO L'ISTAT, COSÌ, IL LIVELLO GENERALE DEI PREZZI ACQUISITO PER L'ANNO ARRIVA AL 3,1%

IL NODO

La questione è quindi anche monetaria: se l'inflazione attesa aumenta e la domanda rimane robusta, l'assenza di una risposta può alimentare ulteriormente le pressioni sui prezzi. La presidente dell'Istituto, Christine Lagarde ha osservato poi che la banca centrale non può riaprire lo Stretto di Hormuz né creare nuove riserve di petrolio o gas; può però evitare che uno shock dell'offerta si trasformi in inflazione persistente.

In questo quadro, un ulteriore rialzo dei tassi è uno degli strumenti possibili, ma comporta il costo di rendere più

SECONDO LAGARDE, PRESIDENTE DELLA BANCA CENTRALE UE, AUMENTARE IL COSTO DEL DENARO PUÒ EVITARE ALTRE FIAMMATE

oneroso il finanziamento per famiglie e imprese e di frenare la crescita. Sul fronte politico, in Italia, la maggioranza insiste sulla natura energetica della fiammata e sulla necessità di un intervento europeo. Il ministro delle Imprese Adolfo Urso ha sostenuto che il rialzo è determinato in buona parte dal costo dei carburanti e che le iniziative delle compagnie petrolifere ed energetiche possono contribuire ad arginarne l'impatto, ma ha sottolineato che l'Italia non può agire da sola. Dall'opposizione si fa sentire il Partito democratico, che ha spiegato come sia insufficiente affidarsi a riduzioni temporanee dei prezzi e ha chiesto una politica energetica strutturale; dal Movimento 5 Stelle è arrivata invece l'accusa che il caro-vita stia erodendo ulteriormente i salari. Intanto il dato Istat consegna un'inflazione acquisita per l'anno del 3,1 per cento.

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La rilevazione

I prezzi americani rallentano ad agosto Mercati spiazzati

ROMA L'inflazione americana rallenta ad agosto e sorprende al ribasso, offrendo un segnale di moderazione delle pressioni sui prezzi. L'indice Pce, il principale indicatore utilizzato dalla Federal Reserve per valutare l'andamento dell'inflazione, si è attestato al 3,4% su base annua, in calo rispetto al 3,7% registrato a luglio e al di sotto delle attese degli analisti. Il dato conferma quindi un raffreddamento della dinamica dei prezzi, anche se l'inflazione resta su livelli ancora elevati. Indicazioni analoghe arrivano dall'indice core Pce, che esclude le componenti più volatili legate a energia e alimentari: ad agosto è sceso al 3% dal 3,3% di luglio. Su base mensile, tuttavia, l'indice core ha registrato un aumento dello 0,2%, anch'esso inferiore alle previsioni. Il quadro che emerge è dunque quello di un'inflazione ancora presente, ma con una dinamica meno intensa rispetto ai mesi precedenti. Per la Fed, questi numeri rappresentano un elemento importante nel valutare il percorso della politica monetaria e l'eventuale necessità di ulteriori interventi sui tassi.

L'analisi

Le bollette con il prezzo fisso scudo anti-crisi delle società pubbliche

Roberta Amoruso

Le principali società energetiche del Paese, peraltro a controllo pubblico, stanno facendo da scudo alla crisi energetica, grazie ai prezzi fissi scelti almeno dal 51% delle famiglie. Ma i 3,2 milioni di clienti vulnerabili, quelli più fragili e che in teoria dovrebbero essere più protetti sotto il vecchio "Servizio di maggior tutela" sono anche quelli che stanno pagando più di tutti le tensioni geopolitiche e la stretta di Hormuz. C'è dunque una notizia buona e una cattiva nella fotografia appena fatta sul mercato elettrico dall'Arera dicendo dal primo ottobre il prezzo di riferimento dell'energia elettrica per il cliente tipo sarà di 0,4343 euro per kilowattora, tasse incluse, in rialzo del 37,3% rispetto al trimestre precedente. Lì dove la componente approvvigionamento dell'energia è arrivata a quota 0,2764 euro (con un peso del 63,7% del totale) per via per i costi di approvvigionamento dell'energia, in aumento del 63,4% rispetto al terzo trimestre 2026, ha spiegato l'Autorità.

Cosa vuol dire in termini relativi? Che il 10,4% dei clienti residenziali italiani, che nelle intenzioni dell'Arera dovrebbero essere in una zona protetta, pagano ora più di tutti. Va un po' meglio ad altri 3 milioni di italiani affidati al Servizio di Tutele graduali grazie alle aste legate alla transizione obbligata del sistema luce verso il mercato libero. In questo caso si tratta di utenti che godono ancora dello sconto strappato con l'asta (per i più la parte di commercializzazione è addirittura negativa rispetto a una quota fissa che nel mercato libero vale circa 145 euro) ma comunque legati al prezzo all'ingrosso dell'elettricità, intorno a 0,220 euro per kilowattora (il Pun). Quindi il vantaggio è solo parziale.

LE FAMIGLIE VULNERABILI CHE DOVREBBERO ESSERE PROTETTE DALLE TARIFFE ARERA SONO TRA I CLIENTI CHE PAGANO PIÙ DI TUTTI

La sorte migliore tocca invece in questi tempi di prezzi alti (il gas europeo era fotografato ieri a quota 72 euro per megawattora, in rialzo del 125% dall'inizio della guerra) a quella metà sul mercato libero che ha scelto i prezzi fissi. Sono circa 12,4 milioni di clienti e a questo punto sono destinati anche a salire. Un trend di buon senso nell'incertezza del momento, con l'inverno alle porte, la crisi del Golfo ancora aperta, la minaccia dello stop al Gnl russo a gennaio (per decisione dell'Europa) e gli stoccaggi di metano europei ai livelli minimi per colpa dei gravi ritardi di Germania e Olanda e nonostante la diligenza dell'Italia (che va verso il 90% di riempimento).

IL BIVIO

Del resto, le offerte in campo a prezzo fisso lasciano pochi dubbi sullo scudo anti-rincari.

In effetti il miglior prezzo offerto da Enel già da aprile con l'offerta "Digital Luce" è pari a 0,108 euro per Kilowattora (con 144 di quota fissa all'anno), per due anni dalla sottoscrizione (con un 50% di sconto sul Pun). Il che vuol dire un risparmio di 200 euro all'anno per una famiglia media che consuma 2Megawattora all'anno, rispetto all'attuale prezzo dell'elettricità all'ingrosso, sottolinea il gruppo che vanta un primato su questo fronte, visto che nella platea dei clienti Enel, ben l'85% ha già scelto il prezzo fisso. Ma si tratta anche di un valore ben più basso (del 60%) rispetto al costo imposto per legge ai clienti cosiddetti vulnerabili, stando alle tariffe fissate dall'Arera.

Con il risultato che tra proposte sottoscritte in negozio e offerte firmate online, i clienti Enel sono riusciti a pagare in media, secondo i calcoli delle Associazioni dei consumatori, circa 60 euro in meno rispetto al prezzo all'ingrosso dell'energia.

Ma andando avanti con il confronto, si scopre che anche l'ultima offerta lanciata due giorni fa Eni attraverso Pleniture in vigore dal primo ottobre (Fixa Time 24 Smart) ha un buon vantaggio rispetto alle tariffe dell'Arera. La società del gruppo Eni offrirà infatti di far pagare per due anni 0,1455 euro per kilowattora, senza l'ulteriore 5% di sconto in caso di domiciliazione (a fronte di una quota fissa intorno a 144 euro l'anno), il 34% in più di Enel, nonostante il taglio annunciato del 30% sulle offerte "di casa" attualmente in circolazione. Lì dove la Fixa Time 24 Base di Plenitude, attualmente in vigore, offre un costo di 0,1459 euro per Kilowattora, per due anni senza lo sconto domiciliazione.

GARANTITI RISPARMI A 12,4 MILIONI DI CONSUMATORI ITALIANI NONOSTANTE I RIALZI DEL GAS

Questi numeri sono quelli che hanno spinto Elettricità Futura a dire che siamo di fronte al «sintomo di un procedimento che, in un momento di crisi, si dimostra non più ottimale oltre che «lento e meno capace di difendere i consumatori». Un meccanismo, appunto, in cui sul mercato libero si riescono a offrire risparmi anche del 50% rispetto alle attuali tariffe indicizzate. mentre l'Acquirente Unico invece, operando sulle regole fissate da Arera, resta incastrato nell'andamento del prezzo all'ingrosso.

Senza contare che c sono molti milioni di italiani che hanno scelto i contratti a prezzo fisso del mercato libero prima della guerra in Iran e continuano a pagare i prezzi pre-Hormuz. Certo, non si poteva immaginare una crisi del Golfo così profonda. Ma forse qualcosa va corretto sul Servizio di Maggior tutela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

Borse del 30/9/2026

		VAR%			VAR%			VAR%
Milano (Ftse/Mib)	51.371	-0,84% ▼	Londra (Ft100)	10.606	-0,29% ▼	NewYork (Dow Jones)*	51.131	-0,43% ▼
Zurigo (Index SWX-SMI)	13.830	-0,59% ▼	Parigi (Cac 40)	7.964	-0,89% ▼	NewYork (Nasdaq)*	27.037	+0,90% ▲
Francoforte (Dax)	25.210	-0,74% ▼	Tokio (Nikkei)	66.753	+1,94% ▲	Hong Kong (Hang Seng)	24.613	+0,37% ▲

*ore 21.00 — Wifitub

economia@ilmattino.it

M | Giovedì 1 Ottobre 2026 ilmattino.it

TASSI

Spread Btp-Bund **101**

Euribor

3m	6m	12m
2,6%	3,0%	3,3%

CAMBI (euro)

Dollaro	1,13	▼
Sterlina	0,85	▼
Yen	178,27	▼
Franco Svizzero	0,94	▲
Renminbi	7,59	▼

TITOLI DI STATO

Scadenza	Rendimento
1 m	2,366%
3 m	2,569%
6 m	2,681%
1 a	3,088%
3 a	3,668%
10 a	4,626%

METALLI

	Gr
Oro	117,84 €
Argento	1,71 €
Platino	48,69 €
Litio	16,16 €/Kg
Silicio	1.239,8 €/t

MONETE D'ORO

	€
Sterlina	893
Marengo	713
Krugerrand	3.815
America 20$	3.698
50Pesos Mex	4.559

MATERIE PRIME

	Prezzo
Petr. Brent	98,26 $ ▲
Petr. WTI	90,85 $ ▲
Energia (MW)	209,95 € ▲
Gas (MW)	72,27 € ▲

Diesel, Trump minaccia l'Europa Gli Usa all'Italia: «Usate le scorte»

▶Il ministro Pichetto Fratin: «Il segretario statunitense Wright mi ha detto di utilizzare le riserve strategiche per abbassare i prezzi, come hanno fatto loro. Lo stop all'export americano? Ha ributtato la palla nel nostro campo»

LA STRETTA

ROMA Salgono ancora le tensioni sul diesel. Mentre la Russia ha annunciato ufficialmente ieri l'estensione dello stop alle esportazioni per l'intero ottobre, arriva un messaggio non incoraggiante dagli Stati Uniti per l'Europa. La Casa Bianca non solo non ha escluso (ma nemmeno confermato) l'intenzione di limitare le vendite all'estero di gasolio pur di calmierare i prezzi del mercato interno con le elezioni di Midterm alle porte. Ma ha perfino indicato all'Ue, Italia compresa, una rotta quasi obbligata: utilizzare le riserve strategiche di gasolio per abbassare i prezzi. A confermare il messaggio arrivato dalla Casa Bianca è stato ieri il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin riportando il risultato del confronto avuto martedì con il segretario all'Energia usa, Chris Wright. «Quando gli ho chiesto che intenzioni avevano a proposito dei limiti al vaglio sulle vendite all'estero, Wright ha di fatto ributtato la campo nel nostro campo», ha detto Pichetto Fratin nel corso dell'evento BIP "Le pubbliche amministrazioni tra sovranità europea ed IA". In che senso? «Prima ha sottolineato come gli Stati Uniti, a causa dell'esplosione dei prezzi e a causa del fatto che la Cina si sta accaparrando tutto ciò che c'è sul mercato, stanno addirittura intaccando le riserve strategiche», ha spiegato il ministro, «e poi mi ha detto chiaramente "Voi in Europa ed essenzialmente Italia, Germania e Francia" dovreste fare un po' lo stesso gioco, e quindi, stare al gioco». Ma c'è un altro dettaglio emerso nel corso della stessa conversazione. Wright, a sentire il racconto del ministro Pichetto, «è convinto che la guerra finirà entro di un mese e un mese e mezzo». Una convinzione sostenuta da Trump, pare. Di questo il ministro Pichetto, partito ieri per Algeri, ne parlerà a stretto giro con il governo tedesco. Rimane agli atti per Pichetto, che l'utilizzo delle riserve strategiche è da considerare «qualcosa di rilevane» per gli Stati Uniti, misura la gravità del momento.

INTANTO LA RUSSIA HA ESTESO A OTTOBRE IL DIVIETO VENDITA DI GASOLIO ALL'ESTERO SALE ALLE STELLE LO SPREAD WTI-BRENT

Ci sono due numeri da tenere presente a questo proposito e sui quali sta ragionando in queste ore il mercato. La quota di importazioni lorde di diesel dagli Stati Uniti in Ue è aumentata dal 21% del 2025 al 45% tra aprile e maggio, per superare il 50% ad agosto di quest'anno, secondo i dati raccolti da *Reuters* a Bruxelles. Un dato che ha consolidato il ruolo degli Usa tra i fornitori più importanti di gasolio per l'Unione europea, soprattutto dallo scoppio della crisi dello Stretto di Hormuz a febbraio, e che fa capire quanto vale la minaccia di una stretta all'export da parte degli americani. Al momento si tratta ancora di un'ipotesi al vaglio insieme ad altre possibili misure per calmierare i prezzi, come il maggior utilizzo di diesel "rosso" esentasse. Ma è comunque abbastanza per fare allarmare il mercato. Ieri i future sul diesel Ue sono saliti a nuovi massimi, in rialzo del 110% rispetto a un anno fa. Questo mentre lo sconto tra il petrolio Wti americano e il Brent, benchmark di riferimento mondiale, si è allargato oltre quota 13 dollari al barile, in rialzo del 280% rispetto a tre mesi fa. Il sintomo che si immagina un'abbondanza di petrolio negli Stati Uniti legata al taglio dell'export di gasolio, che inevitabilmente farebbe scattare un taglio alle produzioni (mal vista ovviamente dall'industria).

Il secondo numero da tenere presente riguarda l'ammontare delle riserve europee di diesel, Il grosso è concentrato tra Francia e Germania, che insieme rappresentano più di un terzo (circa il 35%) delle riserve di diesel strategiche del blocco. Meno del 9% è la quota di gas/ diesel oil del nostro Paese. Intanto ieri anche Tamoil si è aggiunto al gruppo di marchi che applicheranno tetti a benzina e diesel in Italia.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Balneari Pronto il nuovo bando-tipo per le gare



Concessioni fino a 20 anni per le spiagge

Le nuove concessioni balneari avranno durata da 5 fino a 20 anni. È pronto il bando tipo nazionale per l'assegnazione della gestione degli stabilimenti. Le gare dovranno essere avviate con la pubblicazione di un bando, almeno sei mesi prima della scadenza dei titoli concessori e in ogni caso entro il 30 giugno 2027. Il criterio di aggiudicazione della concessione sarà «unicamente quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa».

Usa, giudice sblocca l'accordo tra Paramount e Warner Bros



Gli studi della Warner Bros

LA DECISIONE

ROMA Il giudice distrettuale Araceli Martínez-Olguín ha approvato l'accordo transattivo tra Paramount e un gruppo di Stati americani sbloccando così la maxi acquisizione di Warner Bros per 110 miliardi. A riportarlo è *Reuters*. Un gruppo di Stati americani, guidato dal procuratore generale della California, Rob Bonta, aveva fatto causa a Paramount a luglio sostenendo che l'acquisizione avrebbe concentrato nelle mani di un'unica società un potere eccessivo nel settore della tv via cavo e dei grandi film di Hollywood. Paramount, guidata dall'alleato di Donald Trump David Ellison, ha vinto a febbraio una gara contro Netflix per il controllo di un portafoglio di asset che comprende Warner Bros. Pictures, *Cnn* e Hbo Max. Dietro la maxi acquisizione ci sarebbero 24 miliardi di dollari provenienti dai fondi sovrani di Arabia Saudita, Qatar e Abu Dhabi nonché ingenti finanziamenti del padre di David Ellison, il miliardario fondatore di Oracle Larry. Paramount aveva minacciato di trasferirsi fuori dalla California se il procuratore generale dello Stato non avesse ritirato la causa.

Ance, per il caro-materiali subito 2 miliardi Rutelli: «La sfida è l'adattamento al clima»

IL CONVEGNO

ROMA Piano casa, città vivibili e sicure, adattamento delle infrastrutture ai cambiamenti climatici. Il futuro dei centri urbani, guardando a un orizzonte che arriva fino al 20250, è al centro della conferenza promossa da Ance, con la direzione di Francesco Rutelli, che oggi e domani, alla vigilia della manovra farà il punto sulle prospettive del mondo delle costruzioni e dello sviluppo urbano.

Il settore deve affrontare la fine del Piano nazionale di ripresa e resilienza e, in tempi di inflazione galoppante, attende ancora almeno 2 miliardi di euro in ristori arretrati per il caro-materiale che si protrae da due anni.

«Dobbiamo partire risolvendo le emergenze del presente, la prima è il caro materiali», ha spiegato il presidente dell'Ance, Antonio Ciucci. Rincari, ha ricordato «ai quali ora si sommano quelli dovuti alla crisi Mediorientale. Nella manovra servono risposte immediate».

L'altro nodo è il post Pnrr. Già ora l'associazione dei costruttori segnala una «pericolosa contrazione» dei bandi pubblicati dai grandi soggetti attuatori. Il rischio paventato è quindi di uno stop ai cantieri, per evitare il quale la soluzione è stata individuata nell'attivazione dei capitali privati per colmare il possibile vuoto della domanda una volta terminato il Recovery. La flessibilità europea per gli investimenti in energia e la programmazione di lungo periodo sull'idrico e la tutela del territorio possono essere un volano degli investimenti. Accanto a questo pilastro, per Ance, occorre però puntare anche sulla leva dei partenariati pubblico-privato e sulla internazionalizzazione del know how italiano.

Guardando al futuro sono due le sfide: garantire il fabbisogno abitativo e fare in modo che i territori riescano ad adattarsi al meglio al clima che sta mutando e eventi sempre più estremi.

LE PRIORITÀ

«Case accessibili, specialmente per giovani e famiglie, e adattamento ai cambiamenti climatici sono due sfide decisive per il Paese. Il comparto produttivo rappresentato da Ance interpella decisioni parlamentari e di governo che sono in cima alle preoccupazioni degli italiani: rigenerazione urbana; acqua, quando è violenta e quando scarseggia; infrastrutture - strade, ferrovie, reti idriche ed energetiche - all'altezza delle sfide contemporanee», ha sottolineato Rutelli, «Non si tratta di lamentarsi del calore estremo: è documentato che investire 1 euro in adattamento consente di non spenderne 10 nella riparazione dei danni.

Da questo punto di vista, sottolinea Ance, servono interventi su un patrimonio edilizio obsoleto: il 52% delle abitazioni, infatti, è oggi in una classe energetica bassa, tra F e G. La risposta secondo l'associazione sono incentivi stabili e di lungo periodo per interventi sull'efficientamento e contro il rischio sismico, nonché, se conveniente, per favorire la demolizione e la ricostruzione.

A. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Operaio al lavoro in un cantiere edile

AL VIA OGGI LA DUE GIORNI DI CONFRONTO DELLA CONFERENZA CITTÀ NEL FUTURO 2030-250

I Campi Flegrei, il piano

Decreto sisma, Musumeci «Fondi a chi lascia l'area»

▶Il ministro al question time alla Camera «La legge presto in Consiglio dei ministri»

▶L'8 ottobre manifestazione a Roma i comitati: «Risposte insufficienti»

LO SCENARIO

Valerio Esca

Il nuovo decreto sui Campi Flegrei è pronto ad approdare in Consiglio dei ministri. Sarà un provvedimento «pluriennale e urgente», con una governance unica, un fondo dedicato e la possibilità di una delocalizzazione volontaria e incentivata. Ad annunciarlo è stato il ministro per la Protezione civile Nello Musumeci, al question time alla Camera, replicando ad una interrogazione del deputato M5s Antonio Caso. E mentre Palazzo Chigi prepara il testo, il territorio si mobilita: giovedì 8 ottobre comitati e cittadini saranno a Roma per chiedere risposte dopo due mesi segnati dalla scossa del 31 luglio.

L'INTERVENTO

«L'evoluzione del fenomeno bradisismico impone un riordino dell'attività legislativa finora prodotta», spiega Musumeci. Da qui la scelta di superare la successione di decreti emergenziali e costruire una cornice destinata a durare negli anni. «Il governo sta lavorando a un provvedimento pluriennale e urgente sui Campi Flegrei che nei prossimi giorni conto di sottoporre all'esame del Consiglio dei ministri». Un'impostazione che segue l'intesa avviata nei giorni scorsi con la Regione Campania su un intervento «organico e strutturato».

Il principio, insiste il ministro, è uscire dalla logica dell'«eterna emergenza» per puntare sulla prevenzione dei diversi rischi dell'area. Quattro gli assi indicati: «La resilienza dell'area, una governance unica con poteri di responsabilità e catene decisionali inequivocabili, una delocalizzazione volontaria e incentivata, un fondo pluriennale dedicato». Il governo punta a lavorare d'intesa con Regione e Comuni, dopo il confronto delle ultime settimane e il naufragio in commissione degli emendamenti elaborati anche sulla base delle richieste arrivate dal territorio.



LA NORMA Il ministro per la Protezione civile Nello Musumeci durante un intervento alla Camera

IL DEPUTATO CASO (M5S) «CON IL NUOVO PROVVEDIMENTO SI CAMBI PASSO» E A BACOLI CONTRIBUTO AI COMMERCIANTI

LE PROSPETTIVE

Musumeci rivendica inoltre gli interventi messi in campo dal 2023, ricordando i decreti adottati negli ultimi anni e i 20 milioni annui stanziati dal 2025 al 2029 per la riduzione della vulnerabilità sismica. Le risorse delle prime due annualità, ha spiegato, sono già state trasferite alla Regione, mentre ai Comuni sono stati affidati i procedimenti per la concessione dei contributi destinati all'edilizia privata. «È necessario cambiare passo» ha poi replicato il deputato Caso.

L'INIZIATIVA

Ma proprio mentre a Roma prende forma il nuovo provvedimento, dai Campi Flegrei parte la mobilitazione. I comitati hanno fissato per l'8 ottobre la manifestazione nella Capitale. Non una delegazione ristretta, ma una protesta alla quale sono chiamati cittadini, associazioni, sindacati, sindaci e amministrazioni. Sono previste partenze in pullman da Pozzuoli, Bacoli, Bagnoli, Quarto e Monte di Procida.

Al centro della piattaforma ci sono le sistemazioni per gli sfollati, l'adeguamento sismico degli edifici, gli aiuti alle attività economiche e ai lavoratori, la tutela delle fasce più fragili, i servizi pubblici e la messa in sicurezza del territorio. «Adesso il tempo è scaduto», è il messaggio dei promotori, che contestano l'insufficienza delle misure adottate finora e soprattutto la mancata approvazione degli emendamenti sollecitati dal territorio. L'annuncio del nuovo decreto, dunque, non ferma la protesta.

Intanto a Bacoli arriva un primo sostegno alle attività economiche colpite dagli effetti del bradisismo. Il Comune riconoscerà ai commercianti che ne faranno richiesta un contributo pari al 90% di quanto pagato nel 2026 per l'occupazione di suolo pubblico, utilizzando una parte delle risorse stanziate dalla Regione. Il sindaco Josi Della Ragione annuncia inoltre un nuovo contributo per le famiglie raggiunte da ordinanze di sgombero dopo la scossa del 31 luglio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il turismo

«Con l'Osservatorio nuove opportunità»

Si insedia l'Osservatorio regionale sui flussi turistici e le attività ricettive della Campania, presieduto dall'assessore al Turismo Vincenzo Maraio. Al tavolo siedono enti locali, associazioni di categoria e rappresentanti della filiera. Avrà il compito di monitorare e analizzare presenze e tendenze, raccogliendo le indicazioni dei territori e favorendo un confronto stabile tra istituzioni e operatori. «Vogliamo passare dalla semplice lettura dei numeri alla capacità di utilizzarli per governare i fenomeni», spiega Maraio. Obiettivo: programmare i flussi, consolidare le destinazioni e creare nuove opportunità per aree interne e borghi. «Il turismo non può essere governato inseguendo i fenomeni: servono analisi e strategie», conclude l'assessore.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Cuore e intelligenza artificiale, primato mondiale in Campania

Il Gruppo NefroCenter inaugura il nuovo reparto di Emodinamica e Cardiologia Interventistica alla Casa di Salute Santa Lucia: prima struttura al mondo con due angiografi Siemens ARTIS genio installati insieme.





Da sinistra: Daniela Caristo, Country Head of Diagnostic Imaging and Advanced Therapies di Siemens Healthineers Italia; **Doris Pommi**, Senior Vice President Global Cardiovascular Care di Siemens Healthineers; **Giovanni Lombardi**, Founder e Chief Strategy Officer del Gruppo NefroCenter; **Michele Sepe**, Sindaco di San Giuseppe Vesuviano.

SAN GIUSEPPE VESUVIANO – Il 29 settembre, in occasione del **World Heart Day**, il **Gruppo NefroCenter** ha inaugurato il nuovo reparto di **Emodinamica e Cardiologia Interventistica** presso la Casa di Salute Santa Lucia di San Giuseppe Vesuviano, con due angiografi ARTIS genio di Siemens Healthineers.

Un investimento con cui il Gruppo si conferma all'avanguardia su tutto il territorio nazionale e che avrà una ricaduta concreta sui pazienti.

Le due nuove sale consentono infatti di studiare con grande accuratezza le arterie coronarie e gli altri vasi sanguigni, individuare restringimenti e ostruzioni e, quando necessario, intervenire attraverso **procedure percutanee mininvasive**. In determinate condizioni cliniche, diagnosi e trattamento possono avvenire nella stessa seduta, abbreviando il percorso che separa l'individuazione della malattia dalla cura.

È questo uno degli aspetti più significativi del progetto realizzato dal Gruppo NefroCenter: portare sul territorio strumenti capaci di affrontare **patologie cardiovascolari** anche complesse, dalle malattie coronariche alle arteriopatie periferiche e alle cardiopatie strutturali, fino alle procedure di elettrostimolazione e cardiostimolazione.

La doppia installazione rappresenta un primato: la struttura vesuviana è la **prima in Italia e nel mondo** ad avere installato contemporaneamente due sistemi ARTIS genio all'interno dello stesso centro sanitario.

L'**intelligenza artificiale**, in questo caso, non sostituisce il medico ma ne **potenzia le capacità diagnostiche.** Le immagini ottenute durante gli esami e gli interventi vengono elaborate in tempo reale, permettendo al cardiologo interventista di visualizzare con maggiore precisione coronarie e vasi. Un supporto particolarmente importante nei pazienti e nelle anatomie più complesse e che consente anche di contenere l'esposizione alle radiazioni mantenendo un'**elevata qualità delle immagini.**

«In emodinamica l'AI applicata all'imaging ci permette di valutare con maggiore accuratezza le stenosi coronariche, con una dose di radiazione più bassa», spiega il **professor Ciro Indolfi**, responsabile del reparto di Emodinamica e Cardiologia Interventistica della Casa di Salute Santa Lucia. Una possibilità che assume ancora maggiore valore in Campania, sottolinea Indolfi, dove la mortalità per malattie cardiovascolari rimane superiore alla media nazionale. La scelta di inaugurare il reparto proprio nel World Heart Day richiama inoltre il tema della prevenzione. Le **malattie cardiovascolari** possono svilupparsi per anni prima di manifestarsi con eventi acuti. Ipertensione, diabete, alterazioni del colesterolo e malattie renali rappresentano alcuni dei fattori che richiedono attenzione e controlli appropriati.

Ed è su questa relazione tra cuore, reni e metabolismo che il Gruppo NefroCenter ha costruito negli anni una parte importante della propria attività sanitaria. Alla storica esperienza nella nefrologia e nella dialisi si sono progressivamente affiancati diabetologia, cardiologia, diagnostica e assistenza specialistica, con l'obiettivo di seguire il paziente dalla prevenzione e dalla diagnosi precoce fino al trattamento e al successivo follow-up.

Le nuove sale rappresentano un ulteriore passo avanti nel **modello sanitario all'avanguardia** del Gruppo NefroCenter. Non soltanto tecnologia di **ultima generazione**, ma la possibilità di mettere **innovazione**, competenze specialistiche e intelligenza artificiale al servizio di percorsi cardiovascolari più tempestivi, precisi e sempre più vicini alle necessità del paziente.

I nodi del territorio

Caso Calore, Asl e Arpac «Pesci morti per asfissia»

▶Prima versione ufficiale delle istituzioni per il clamoroso episodio del 25 luglio

▶I due Enti rassicurano: superate le criticità nella condizione del fiume





IL CASO

Paolo Bocchino

«I pesci nel Calore morirono per mancanza di ossigeno provocata da uno scarico inquinante che fu causa anche dei miasmi». A due mesi dal grave episodio di contaminazione arriva la spiegazione ufficiale di Asl e Arpac al "cold case" ambientale che ha animato le cronache e il dibattito su tutti i fronti. Indimenticabili le immagini della fitta coltre schiumosa biancastra palesatasi la mattina del 25 luglio sulla superficie del corso d'acqua, accompagnata dagli olezzi che venivano denunciati già da giorni. Per settimane si rincorsero gli interrogativi del mondo politico e della società civile riguardanti le cause dell'accaduto. Disvelamento reso ostico dalla secretazione dei risultati delle indagini analitiche eseguite dall'Arpac su mandato dell'autorità giudiziaria inquirente titolare dei due fascicoli aperti dalla Procura sull'impianto Benevento Biometano e sul depuratore Asi di Ponte Valentino.

IL VERDETTO

Ma adesso, sia pur a notevole distanza dai fatti, sembra si possa mettere finalmente un punto alla vicenda. A porlo è il dipartimento Prevenzione dell'Azienda sanitaria locale nella risposta fornita (lo scorso 3 settembre ma finora mai resa nota) alla Direzione generale tutela della salute della Regione nell'ambito dell'attività istruttoria condotta in risposta alla interrogazione presentata il 31 luglio dal consigliere regionale di Alleanza Verdi e Sinistra Carlo Ceparano: «Si può ritenere con elevato grado di probabilità - afferma la nota siglata dal responsabile del Dipartimento Prevenzione dell'Asl Carlo Pasquale Albano e dal funzionario Berardino Izzo - che il fenomeno della moria della fauna ittica sia riconducibile alla presenza di un'anomala componente organica delle acque che avrebbe determinato un elevato consumo di ossigeno con conseguente drastica riduzione della quantità di ossigeno disponibile, indispensabile per la sopravvivenza delle specie acquatiche». Conclusione che si allinea a quanto certificato dall'Arpac nella relazione dello scorso I settembre, richiamata adesso nella informativa Asl: «Gli effetti conseguenti all'immissione di uno scarico anomalo con valori non conformi alla legge - attesta l'Arpac - sono tipici di quanto rilevato nell'evento emergenziale del 25 luglio con presenza di schiume, odori molesti, moria di pesci, in quanto l'immissione di elevati carichi organici in un corpo idrico determina l'instaurarsi di reazioni chimiche con rilascio di composti responsabili di odori molesti ed eutrofizzazione, a discapito del delicato equilibrio ecologico fluviale, con ripercussioni anche sulla fauna ittica le cui cause della moria potrebbero essere ascrivibili a condizioni di anossia (mancanza di ossigeno, ndr). La presenza di schiume persistenti - concludeva l'Arpac - potrebbe essere dovuta anche alla degradazione della sostanza organica e di microplancton». Conclusioni alle quali si è giunti anche sulla scorta degli esami autoptici condotti dall'Istituto zooprofilattico di Portici sulle carcasse di 24 pesci prelevati nel Calore all'indomani dei clamorosi fatti, dai quali sono emersi solo casi isolati di contaminazione batterica degli esemplari esaminati.

LO STATO DEL FIUME

A parziale consolazione per quanto accadde c'è la riconquistata "normalità" del fiume cittadino, verificata dalla stessa Asl nel corso di sopralluoghi condotti anche con l'utilizzo di droni lungo i 7,5 chilometri dell'asta fluviale: «Non sono emerse - rivela l'Asl - criticità odorigene né rilevato materialo schiumogeno o fauna ittica deceduta. Al contrario, è stata constatata la presenza di esemplari vivi e in movimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carenze nell'ex guardia medica scatta l'alert per garantire i turni

LA SANITÀ

Luella De Ciampis

Sono 23 i turni vacanti a ciclo orario, ex guardia medica, evidenziati dall'Asl per il mese di ottobre. Una carenza è stata segnalata in città per sostituzione di permesso per malattia, sette riguardano la casa circondariale di contrada Capodimonte, tre l'Ipm di Airola, una per ognuno dei presidi di guardia medica di Santa Croce del Sannio e Castelvetere Val Fortore, due a Baselice, tre a Castelfranco in Miscano, cinque a San Bartolomeo in Galdo. Mensilmente, i posti vacanti vengono ricoperti attraverso la disponibilità comunicata all'azienda sanitaria dai medici in graduatoria. I turni di lavoro di continuità assistenziale da espletare sette giorni su sette, in ognuno dei presidi del territorio, devono ricoprire un monte orario di circa 130 ore. Infatti, il servizio di guardia medica è attivo dalle 20 della sera precedente alle 8 del mattino successivo di tutti i giorni feriali, mentre garantisce un servizio continuato nei giorni festivi, che inizia il sabato mattina alle 10 e si conclude il lunedì successivo alle 8.

IL QUADRO

Per coprire tutti i turni per ognuno dei presidi presenti sul territorio provinciale, per un'intera settimana, rispettando le ore di riposo imposte al personale sanitario dalla normativa vigente, è necessario un impiego di medici di notevole portata, attualmente carenti, sia per effetto dei pensionamenti a catena che interessano anche questo settore, sia per le caratteristiche del servizio che, in linea generale, viene scelto come attività "transitoria", in attesa di condizioni di lavoro diverse. Non a caso, al suo esordio, negli anni '80 e per un lungo periodo, la guardia medica ha rappresentato un trampolino di lancio per i



giovani professionisti, freschi di laurea, che si sobbarcavano senza sosta i turni di notte per poi trovare una collocazione diversa. Per la stragrande maggioranza di quei medici, dopo un periodo di gavetta, si è aperta la possibilità di fare il medico di base. Quindi, la carenza di professionisti disponibili a coprire i turni di guardia medica, che si sta trascinando da alcuni anni, è da attribuire non alla carenza di personale ma alla scarsa attrattività dell'attività che impone turnazioni nelle ore notturne, di giorno e di notte nei festivi e nei prefestivi, per sopperire alla chiusura degli ambulatori dei medici di famiglia. L'altra carenza evidenziata in più occasioni dai comitati e dalle amministrazioni comunali del territorio, riguarda i pediatri di libera scelta. Tuttavia, nelle diverse graduatorie regionali sono inseriti dieci pediatri residenti nel Sannio. Nel dettaglio, si tratta di Stefania Fallarino, Rocco Russo, Maria Caropreso, Federica Manilia residenti a Benevento, Agostino Petraccaro con residenza a Torrecuso, Vincenzo Arianna di Circello, Maria Giovanna Limongelli residente a Paduli, Martina Votto residente a Telese Terme, Simona Riccio di Faicchio, Marzia Di Biase residente a Cusano Mutri. La mancanza della figura del pediatra nei distretti sanitari rappresenta un'importante perdita per un territorio distante dagli ospedali cittadini dotati anche del pronto soccorso pediatrico. La Pediatria è una branca poco scelta dai giovani medici perché la denatalità sta decimando la popolazione pediatrica e la professione sta perdendo attrattività proprio perché bastano poche unità mediche, soprattutto nelle aree rurali, dove spesso manca la cultura del pediatra di famiglia cui rivolgersi quando i bambini si ammalano oppure per effettuare visite con cadenza ciclica, in una fascia d'età compresa tra zero e 14 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mensa, si parte tra le polemiche genitori e dirigenti: «Troppi dubbi»

IL SERVIZIO

Mensa, si parte il 6. Ma i genitori contestano: «Non si possono lasciare bambini senza pasto». Anche i presidi fanno sentire la loro voce: «Abbiamo decine di richieste delle famiglie rimaste fuori ma possiamo solo girarle al Comune». E il Comune rimarca: «Abbiamo fatto tutto il possibile, veti e ritardi non dipendono da noi. Deroghe solo per casi di disabilità».

Solo cinque giorni al via, dunque, della refezione scolastica, tra molte perplessità. Il no al panino da casa in quattro istituti comprensivi su cinque (Torre, Pascoli, Sant'Angelo a Sasso, Bosco Lucarelli) e la dimenticanza di una fetta consistente di famiglie nell'iscrizione al servizio rischiano di diventare un mix esplosivo. Mancano all'appello, potenzialmente, oltre 500 studenti.

IL COMUNE

Palazzo Mosti aveva annunciato la possibilità di ammettere al servizio un'ulteriore quota residuale di quasi 100 bambini selezionati in base a particolari criteri di sensibilità sociale. Idea, però, accantonata dopo nuovi approfondimenti: «Riaprire le adesioni - spiega il consigliere delegato Marcello Palladino - avrebbe potuto determinare un surplus di nuovi iscritti oltre il tetto massimo dei 1.800 pasti erogabili in attuazione dell'appalto vigente,



studenti che non avremmo poi potuto ammettere a mensa. L'unica deroga possibile riguarda bambini con disabilità o difficoltà di deambulazione per i quali, sulla scorta delle segnalazioni dei dirigenti scolastici, sarà ammessa ancora l'iscrizione. Siamo rammaricati per questa situazione che, però, esula dalle responsabilità del Comune, essendo notoriamente una conseguenza del divieto al pasto da casa finora sempre attuato, e della mancata iscrizione nei termini da parte di alcune famiglie». Intanto la Giunta comunale ha approvato ieri la delibera con il fabbisogno economico rimodulato in funzione dell'incremento del 50% delle iscrizioni al servizio. Aumento che, in soldoni, comporterà all'esecutivo municipale una maggiore spesa da coprire pari a 116.196 euro fino al termine dell'anno, e a ben 309.855 euro per il prossimo anno scolastico.

IL QUADRO

Incombe l'avvio del servizio e, malgrado lo slittamento di cinque giorni rispetto alla data usuale del primo ottobre, molte sono ancora le incertezze che gravano su scuole e famiglie: «Man mano che si avvicina la data d'inizio - rivela Domenico Zerella, dirigente dell'istituto Bosco Lucarelli e presidente dell'Associazione presidi - cresce il numero delle richieste di genitori che non hanno iscritto i figli al servizio, domande che stiamo inoltrando puntualmente al Comune. Abbiamo stilato il regolamento per il prelievo a scuola dei bambini che non si avvalgono della mensa e che da quest'anno non potranno consumare il pasto da casa. Di più, alle condizioni date, non possiamo fare. Segnaliamo - aggiunge Zerella - che ad oggi non conosciamo ancora gli orari di consegna dei pasti da parte della ditta fornitrice, lacuna che ci impedisce di stilare il programma dei turni nei vari plessi e di armonizzarli con le altre esigenze scolastiche».

Un Sos-monito indirizzato perlopiù al Comune. A Palazzo Mosti si rivolgono anche i familiari, che mettono però nel mirino anche l'Asl: «Abbiamo inviato da giorni una formale sollecitazione alla Asl - dichiarano i rappresentanti dei genitori nella commissione mensa - chiedendo di effettuare le opportune verifiche su numerosi aspetti cruciali del servizio».

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi dell'ambiente

Sul risanamento del Sarno e del Solofrana seduta straordinaria in Consiglio regionale

LA SCELTA

Antonella Palma

Il risanamento del bacino Sarno e dell'affluente Solofrana torna al centro del confronto istituzionale. Oggi, dalle 11.30 alle 16, il Consiglio regionale della Campania, presieduto da Massimiliano Manfredi, si riunirà al Centro direzionale per una seduta straordinaria monotematica dedicata al «Risanamento e messa in sicurezza del Fiume Sarno: analisi dello stato attuale, monitoraggio degli interventi eseguiti, proposte strategiche». Una seduta richiesta dai gruppi di minoranza che arriva in una fase delicata per il programma «Grande Fiume Sarno», il piano regionale con oltre 400 milioni di euro per sicurezza idraulica e riqualificazione ambientale dell'intero bacino. Al centro del dibattito ci saranno il dragaggio, la bonifica Sarno e suoi affluenti, tra Solofrana e Cavaiola, il completamento della rete fognaria e soprattutto il sistema delle vasche di laminazione previste nei territori interessati dalle opere. Uno dei nodi più delicati riguarda Montoro.



Il sindaco Salvatore Carratù ha manifestato contrarietà alla realizzazione delle vasche nelle zone Chiusa e San Bartolomeo, in assenza di precise garanzie ambientali. Le preoccupazioni dell'amministrazione comunale riguardano il consumo di suolo agricolo, gli aspetti legati alla sicurezza idraulica e la qualità delle acque destinate a confluire nelle vasche. Carratù chiede di conoscere con precisione la composizione delle acque che saranno raccolte dal sistema. Il timore espresso dal primo cittadino è che, con le acque meteoriche, possano raggiungere il Solofrana anche scarichi riconducibili alle attività industriali. Questione che, per l'amministrazione di Montoro, richiede verifiche preventive e garanzie prima di procedere con la realizzazione delle nuove opere. Il sindaco ha inoltre chiesto di verificare il funzionamento e l'effettiva utilità delle vasche già esistenti, ritenendo necessario valutarne risultati e criticità prima di eseguire nuovi interventi. Le istanze di Montoro arriveranno oggi pure sui banchi del Consiglio regionale, dove alcuni consiglieri hanno annunciato intenzione di portare all'attenzione dell'Aula le preoccupazioni sulla realizzazione delle vasche e le richieste di bonifica della Solofrana e della falda. Sul fronte della sicurezza idrogeologica, anche Mercato San Severino sollecita risposte concrete. Il sindaco Antonio Somma ha chiesto alla Regione accelerazione sul dragaggio dei torrenti, sul completamento della rete fognaria e sulla riqualificazione della vasca di Pandola. Le richieste sono state avanzate nel tavolo convocato in Regione con i sindaci del comprensorio del Sarno.

L'obiettivo indicato dagli amministratori da Solofra a Montoro e di tutto il bacino Sarno è ottenere un cronoprogramma preciso degli interventi, soprattutto per opere ritenute urgenti per la sicurezza del territorio. Con la scorsa settimana l'assessora regionale all'Ambiente Claudia Pecoraro e il vicepresidente della Regione Mario Casillo incontrando i sindaci dei territori interessati, hanno avviato una fase di ascolto sulle criticità e priorità. La Regione ha ribadito che la sicurezza dei 41 Comuni interessati dal progetto deve essere affrontata come questione di bacino e non attraverso interventi isolati. Le infrastrutture idrauliche realizzate a monte, incidono sulla sicurezza delle comunità situate a valle. Da qui la necessità di una programmazione che tenga insieme il Sarno e suoi affluenti, con attenzione a Solofrana e Cavaiola, ma anche alle opere di drenaggio, rete fognaria e vasche di laminazione».

Sul tavolo non ci sarà solo il futuro del corso d'acqua, ma la sicurezza idraulica, qualità ambientale e tutela del bacino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinnovabili, Tortoriello: «Rispettare il territorio»

▶La direttrice di Coldiretti non ha dubbi: «Sì alla transizione, ma che sia governata»

▶In Alta Irpinia è atteso Carlo Pratesi: «Verificare il modello di sviluppo in atto»

IL DIBATTITO

Antonello Plati

Le energie rinnovabili dividono l'Irpinia. Mentre è in atto lo scontro tra gli ex sindaci di Ariano Irpino, Enrico Franza e Domenico Gambacorta sugli impianti fotovoltaici, prende posizione Maria Tortoriello, direttrice Coldiretti Avellino: «Sì, alle rinnovabili, ma attraverso una transizione governata». E dal versante orientale della provincia l'associazione Fuori dalle Pale continua la battaglia contro l'eolico col sostegno di Carlo Pratesi. Ma procediamo con ordine.

Coldiretti Avellino, dunque, sostiene la transizione verso le energie rinnovabili, ma «è fermamente contraria» al consumo di suolo agricolo. È una battaglia - dice Tortoriello - che conduciamo da anni a livello nazionale, anche attraverso la raccolta di firme contro i pannelli "mangiasuolo", chiedendo di privilegiare tetti di stalle, magazzini, capannoni, strutture produttive e superfici già compromesse, anziché terreni fertili. Non siamo contro le rinnovabili: chiediamo che si produca energia senza compromettere la funzione primaria dell'agricoltura». Negli ultimi anni «sono stati compiuti passi importanti, con l'introduzione di limitazioni per i nuovi impianti fotovoltaici a terra nelle aree agricole, ma resta ancora aperta la necessità di una legge organica sul consumo di suolo».





Oggi, però, «dobbiamo andare oltre la difesa e chiederci che cosa vogliamo fare della terra agricola che proteggiamo. Mentre torniamo a discutere del prezzo del grano e della dipendenza dell'Italia dalle importazioni, non possiamo permetterci che terreni potenzialmente produttivi vengano abbandonati o diventino semplicemente occasione di rendita». Quindi la richiesta: «Serve una politica che favorisca l'affidamento dei terreni inutilizzati o sottoutilizzati ai giovani che vogliono investire in agricoltura, incentivando i proprietari a concederli in affitto con contratti che consentano di programmare investimenti e produzioni. Pensiamo alla cerealicoltura e ai grani: in una provincia a forte vocazione agricola come l'Irpinia dobbiamo fare in modo che la terra rimanga agricola e torni a produrre. Difendere il suolo senza garantire che qualcuno possa coltivarlo sarebbe una battaglia incompleta». C'è infine un altro tema: «La futura dismissione degli impianti fotovoltaici e gli obblighi che ne deriveranno. È un problema con il quale dovremo confrontarci sempre di più nei prossimi anni». La posizione di Coldiretti, dunque, è chiara: «Sì alle rinnovabili, ma attraverso una transizione governata. Produciamo energia sui tetti, sulle strutture aziendali e sulle superfici idonee, sviluppiamo un agrivoltaico realmente compatibile con le coltivazioni, ma lasciamo alla terra fertile la sua funzione: produrre cibo. E diamo a una nuova generazione di agricoltori la possibilità di coltivarla».

Passando all'Alta Irpinia, a portare la questione dell'eolico al centro del dibattito è Carlo Pratesi, presidente di Italia Nostra Toscana, figlio di Fulco Pratesi (fondatore del Wwf Italia), che ha deciso di verificare di persona la realtà. «La presenza di Pratesi sul territorio - fanno sapere dall'associazione Fuori dalle Pale - intende riaccendere i riflettori su un modello di sviluppo che sradica le comunità locali, svaluta i paesaggi storici dell'Appennino e risponde a pure logiche finanziarie anziché a una reale pianificazione energetica sostenibile». Nei prossimi giorni si terranno incontri e sopralluoghi sul campo con comitati, associazioni e cittadini per coordinare un'azione di tutela integrata a livello nazionale: «L'obiettivo è richiedere regole stringenti e controlli rigorosi sull'operato degli uffici comunali e regionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I progetti per il fotovoltaico ad Ariano su un'area pari a 400 campi da calcio

LA DENUNCIA

Vincenzo Grasso

Ad Ariano si stiano per insediare altri quattro impianti fotovoltaici che dovrebbero occupare poco più di 250 ettari di terreno. Qualcosa come 400 campi da calcio. Spazio che inevitabilmente sarà sottratto alla produzione cerealicola, che sul Tricolle è stata sempre eccellente e capace di assicurare redditi soddisfacenti alle famiglie insediate. La questione è stata riproposta nella Commissione Assetto del Territorio, Pianificazione, Urbanistica, Patrimonio, Ambiente, presieduta dall'ex presidente della Provincia, Domenico Gambacorta che ha chiesto agli uffici comunali di avere dati aggiornati.

Il primo impianto dovrebbe sorgere a Difesa Grande, dove i residenti stanno ancora subendo le conseguenze della presenza di una discarica.

Qui è previsto un impianto fotovoltaico di verifica di assoggettabilità di potenza pari a 42,9 MW, che dovrebbe occupare 475.802 mq. Il secondo impianto è previsto nella stessa area della potenza di 103 MW per occupare 1.367.192 mq. Il terzo a località Masserie delle Monache della potenza di 17,169 MW per occupare 199.169 mq. Infine l'ultimo a Macchia Cupa della potenza di 37 MW su un'area di 512.200 mq. Di qui la necessità di portare la questione in consiglio comunale e di avviare tutte le iniziative possibili per contrastare un fenomeno che viene ritenuto dannoso per l'ambiente e per i residenti.

Dannoso per il surriscaldamento locale nel periodo estivo. Per l'inquinamento atmosferico e acustico per i rischi per la salute pubblica. C'è anche il rischio di alterazione dell'invarianza idraulica, erosione del suolo e inquinamento delle falde acquifere, sia per gli scavi che per le operazioni di lavaggio e manutenzione dei pannelli. E come se non bastasse: le aree scelte ricadono spesso in ambiti di tutela paesaggistica. A ciò si somma il devastante effetto cumulo con altri impianti preesistenti o in via di autorizzazione sul territorio. Non ci vuole molto per comprendere che il sacrificio in atto si traduce solo in un consumo di suolo spropositato, senza apportare alcun beneficio reale alla comunità residente.



Emerge, infatti, da tutti i recenti rapporti socio-economici sulle aree interne, che i territori continuano a subire uno spopolamento inarrestabile, diventando di fatto poli di produzione a servizio di altre aree. Certo, non è consigliabile alimentare una polemica tra vecchie e nuova amministrazione comunale. Se le preoccupazioni emerse in sede di commissione Assetto del Territorio, Pianificazione, Urbanistica, Patrimonio e Ambiente sono fondate, si può aprire una pagina nuova: di collaborazione tra i gruppi politici che può giovare alla città. Il paesaggio nella zona a nord-est di Ariano Irpino si va modificando di anno in anno, con la conseguenza di danneggiare soprattutto il settore agricolo. Sia per gli impianti fotovoltaici che per l'istallazione di imponenti pale eoliche. Proprio laddove si trovano, tra l'altro, importanti insediamenti archeologici, masserie dal notevole valore architettonico che testimoniano lo sviluppo di un'agricoltura abbastanza fiorente nel tempo e dove nel 1140 e nel 1142 si è svolta l' Assise di Ariano con Ruggero II.

Qui successivamente probabilmente anche Federico II si dava alla caccia con i suoi falconieri, prima di raggiungere l'amata Puglia. Insomma, si assiste ad un continuo insediamento di impianti fotovoltaici ed eolici, che nessuna amministrazione locale finora è riuscita a bloccare, attraverso ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato o interlocuzione diretta con la Regione Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pignataro



L'IMPIANTO
Cuore del progetto è un elettrolizzatore da 2MW alimentato da campo fotovoltaico

Idrogeno rinnovabile, la svolta green

▸Investimento da dodici milioni nello stabilimento Igat Iorio: «Piattaforma orientata alla transizione ecologica»

▸Dell'Aprovitola: «Rafforzata la fiducia delle imprese» Cuccaro: «Legame con il territorio da oltre trent'anni»

Raffaele Veccia

Oltre 12 milioni di euro per sostenere la transizione energetica e accompagnare l'industria verso la decarbonizzazione. È l'investimento realizzato dal Gruppo Siad nello stabilimento Igat di Pignataro Maggiore, dove ieri è stato inaugurato il nuovo impianto per la produzione di idrogeno rinnovabile. Il progetto, denominato "Green Hydrogen Igat", punta a mettere insieme innovazione tecnologica, fonti rinnovabili e nuove soluzioni destinate ai processi industriali. L'iniziativa si inserisce nella strategia avviata dal gruppo bergamasco per favorire l'utilizzo dell'idrogeno rinnovabile e sostenere la competitività delle imprese.

L'investimento ha ottenuto un finanziamento di 8 milioni di euro nell'ambito del Pnrr, attraverso il bando "Rivoluzione verde e transizione ecologica" della Regione Campania. Il nuovo impianto è stato realizzato nell'area adiacente allo stabilimento Igat, azienda del Gruppo Siad specializzata nella produzione di azoto, ossigeno e argon. Il cuore del progetto è un elettrolizzatore da 2 MW basato sulla tecnologia Pem, Proton exchange membrane. L'impianto sarà alimentato dall'energia prodotta da un campo fotovoltaico da 2,37 MWp, affiancato da un sistema di accumulo a batterie da 1 MW. L'energia solare verrà così utilizzata per produrre idrogeno rinnovabile. Il sistema consentirà inoltre di gestire idrogeno a una pressione fino a 500 bar, ampliandone le possibilità di impiego.





IL TAGLIO DEL NASTRO Inaugurato il nuovo impianto del gruppo Siad nello stabilimento Igat

Per Igat si tratta di un investimento che rafforza il ruolo dello stabilimento di Pignataro Maggiore nel percorso verso innovazione e sostenibilità. Ad aprire la cerimonia è stato Bernardo Sestini, presidente e amministratore delegato del Gruppo Siad, che ha evidenziato la valenza industriale del progetto e il legame tra sviluppo produttivo e transizione energetica. «Green Hydrogen Igat non è soltanto un nuovo impianto, ma un progetto industriale capace di collegare le esigenze delle imprese con gli obiettivi della transizione energetica», ha sottolineato Sestini.

Sulla stessa linea l'amministratore delegato di Igat, Massimo Iorio, che ha definito l'investimento un passaggio importante per lo stabilimento casertano. «Il progetto rafforza il ruolo di Pignataro Maggiore come piattaforma industriale orientata all'innovazione, alla sostenibilità e alla transizione energetica», ha spiegato Iorio. L'impianto, ha aggiunto, «rappresenta anche una base per sviluppare attività di studio, ricerca e sperimentazione sulle applicazioni dell'idrogeno nei processi industriali».

Alla cerimonia ha partecipato anche la presidente del Consorzio Asi, Annamaria Dell'Aprovitola, che ha sottolineato il valore dell'iniziativa per l'intero territorio. «È la prova concreta che la provincia di Caserta è pronta a raccogliere la sfida della transizione energetica», ha dichiarato. Dell'Aprovitola ha richiamato anche il ruolo dell'agglomerato industriale Volturno Nord, indicandolo come un'area con importanti potenzialità di sviluppo nel campo dell'innovazione. L'obiettivo è rafforzare il ruolo di Terra di Lavoro nelle tecnologie green, favorendo nuovi investimenti e la crescita di competenze professionali. «Questo investimento dimostra che le nostre professionalità e le nostre infrastrutture sono pronte per le sfide globali e rafforza la fiducia delle imprese che scelgono di investire sul territorio», ha aggiunto la presidente dell'Asi.

Presente anche il sindaco di Pignataro Maggiore, Cesare Cuccaro, che ha ricordato il rapporto ormai trentennale tra Igat e la comunità locale. «Da tre decenni Igat è una presenza significativa nella realtà produttiva di Pignataro Maggiore. Celebriamo un nuovo capitolo di questa storia, con un ulteriore investimento del Gruppo Siad», ha detto il primo cittadino. All'incontro è intervenuta anche Francesca De Falco, della Direzione Generale per lo sviluppo economico e le attività produttive della Regione Campania «Quando in Regione abbiamo iniziato a parlare di idrogeno, l'abbiamo fatto credendo che questa fosse una sfida per il futuro, non soltanto nostro, ma anche quello dei nostri figli e delle future generazioni. La nostra regione crede molto nella transizione energetica e in tutti quei tasselli che fanno parte della transizione energetica, di cui l'idrogeno verde è una componente».

In chiusura Francesco Buzzella, presidente di Federchimica, ha richiamato il rapporto tra industria chimica, innovazione e disponibilità di energia a costi competitivi. «In Europa negli ultimi anni si investe poco in nuovi impianti chimici anche a causa dell'elevato costo dell'energia. Per questo va dato atto alla famiglia Sestini di continuare a credere nel settore e a investire», ha osservato Buzzella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pesca illegale di telline sequestrati 200 chili



Mondragone

Pierluigi Benvenuti

Duecento chili di telline pescate illegalmente e pronte a finire sul mercato. Il sequestro è stato operato dagli uomini dell'ufficio locale marittimo di Mondragone della Guardia Costiera, guidati da Alfonso D'Amodio, in un'operazione coordinata dall'Ufficio Circondariale Marittimo di Pozzuoli. Il blitz rientra nell'ambito di un piano di controlli a tutela delle risorse marine e della legalità nel settore della pesca.

Il carico di Donax trunculus, specie pregiata ma vulnerabile al sovrasfruttamento, era stato raccolto in violazione delle norme sui molluschi bivalvi. Un illecito che compromette l'equilibrio dell'ecosistema costiero e penalizza i pescatori professionali che rispettano quote, taglie minime e fermo biologico, subendo una concorrenza sleale che incide pesantemente sul reddito e sulla sostenibilità del mestiere che si tramanda da generazioni.

L'intervento non è isolato. Rientra in una più ampia attività di vigilanza disposta lungo il litorale domizio, una delle aree più esposte alla pesca di frodo e all'abusivismo. I militari annunciano che i controlli proseguiranno nei prossimi giorni con verifiche mirate a terra e in mare, nelle zone ritenute più sensibili, per tutelare la biodiversità marina e garantire il rispetto delle regole da parte di tutti. Dalla guardia costiera arriva anche un appello ai consumatori: prestare la massima attenzione nell'acquisto di prodotti ittici, verificando sempre provenienza, tracciabilità e documentazione sanitaria prevista per legge. Un gesto semplice che tutela la propria salute e contribuisce alla salvaguardia del mare e al contrasto dei circuiti illegali.

La normativa è chiara: per la pesca sportiva e ricreativa il limite è di cinque chili al giorno per persona e il pescato non può mai essere venduto o commercializzato. Chi viola le regole rischia sanzioni pesanti e il sequestro immediato del prodotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Santa Maria Capua Vetere

Restyling con i tombini "asfaltati" polemica sui lavori in via Grandi

Giulio Sferragatta

I lavori di manutenzione delle strade sammaritane continuano ad essere oggetto in Comune di un aspro confronto tra maggioranza e opposizione. L'ente, attraverso progettualità, ha quasi ultimato gran parte delle opere di restyling, con asfaltatura e adeguamento idrico di diverse arterie comunali, ma non mancano polemiche da parte della minoranza sui ritardi di alcuni interventi, nel frattempo, non conclusi e su qualche "anomalia" segnalata anche sui social. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata l'immagine, divulgata sulle principali piattaforme, di una caditoia parzialmente ostruita dall'asfalto in via Grandi, anch'essa oggetto di ammodernamento, mediante - appunto - asfaltatura della sede stradale. Tanto è bastato a scatenare le critiche della minoranza.

«Dopo un'attesa interminabile - ha commentato il consigliere di opposizione Italo Crisileo, capogruppo di M5S-Alleanza per la Città - l'amministrazione riesce nel capolavoro di asfaltare persino sopra una caditoia, ostruendola parzialmente. Possibile che il direttore dei lavori non abbia visto nulla? Dov'erano i controlli? I cittadini pagano opere che devono essere realizzate a regola d'arte, non simili pasticci. L'Amministrazione ripristini immediatamente la caditoia e chiarisca le responsabilità».



LA CRITICITÀ Tombini coperti

Sulla stessa linea, anche il collega di minoranza, Danilo Talento. «I lavori di via Grandi dimostrano, come spesso accade nei Comuni, non ci sia adeguato controllo da parte del personale preposto nell'esecuzione degli stessi. Chiediamo come Si-Ávs che venga fatta luce e si intervenga al più presto per eliminare lo scempio realizzato e ripristinare il corretto stato dei luoghi».

L'ente, in base a quanto riferito dagli uffici comunali, avrebbe già avviato un'interlocuzione con la ditta assegnataria dei lavori, con particolare riguardo alle caditoie completamente o parzialmente occultate dall'asfalto. Alcune di esse, in base al progetto, potrebbero essere destinate all'eliminazione, ma sulla vicenda sono in corso accertamenti. Si attende, nel merito, la risposta dell'impresa.

Nel frattempo, sempre in materia di decoro urbano e di tutela ambientale, Talento ha presentato una mozione per sollecitare la piantumazione di alberi nella zona rionale di Sant'Andrea. «Un progetto organico di forestazione urbana per il Rione Sant'Andrea - ha evidenziato Talento - con nuove alberature lungo via Merano, via Generoso Iodice, via Firenze e via Napoli». «Non si tratta semplicemente di piantare qualche albero - ha concluso il consigliere - ma di progettare una vera infrastruttura verde urbana. L'obiettivo è intervenire nei punti in cui oggi il quartiere presenta una maggiore carenza di alberature, integrando, dove possibile, nuovi alberi, suolo permeabile e sistemi per la gestione delle acque meteoriche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Capua

Tari, bollette in ritardo l'affondo di Antropoli

Caso "bollette" nella città di Capua, dove - in questi giorni - è in corso la notifica delle fatture Tari. La minoranza, con il consigliere comunale Massimo Antropoli, ha denunciato ieri l'invio tardivo di numerose richieste di pagamento per la tassa sui rifiuti, in parte già scadute. Richieste, in maniera velata, le dimissioni dell'assessore comunale al Bilancio, Pasquale Frattasi. «Quanto al caos che si sta registrando da qualche mese in merito alla notifica delle bollette Tari, recapitate scadute, o in tanti casi con la richiesta di pagamento di altre fatture che invece risultavano essere state già pagate - ha dichiarato il consigliere di opposizione di Forza Italia, Massimo Antropoli - chiedo a Frattasi di spiegare come sia stato possibile questo disservizio. C'è da capire, inoltre, se l'ufficio che si occupa della Tari riesce a gestire tranquillamente il carico di lavoro o se per le troppe pratiche da evadere si va in affanno».



IL CONSIGLIERE Massimo Antropoli

Il consigliere ha posto diversi interrogativi. «Ci sarebbe bisogno - ha aggiunto Antropoli - di altro personale. Chi vigila sulle corrette tempistiche di invio da parte della società di recapito delle raccomandate con cui si trasmette la Tari agli utenti? L'assessore Frattasi ha dimostrato in questi anni una totale inadeguatezza a ricoprire l'incarico assegnatogli e il sindaco non ha mai preso in considerazione di nominare un sostituto. Evidentemente lo stesso primo cittadino non ha percepito il disastro nella gestione di un così delicato settore. La confusione degli avvisi Tari sintetizza in modo inequivocabile la gestione confusa dell'assessorato alle Finanze». Nessun commento è pervenuto dai banchi della maggioranza.

gi.sf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIACOMO ANDREOLI

L'Italia nascosto sotto l'Italia

Il governo punta ad aumentare la produzione nazionale per ridurre la dipendenza dalle importazioni. Il viaggio tra i giacimenti del Paese, dal Levante alla Sicilia

Italia torna a guardare alle proprie riserve di gas e petrolio mentre il tempo per sfruttarle si restringe. La produzione di gas è crollata rispetto al passato, ma sotto terra restano decine di miliardi di metri cubi di riserve certe. Sul petrolio i giacimenti coprono solo una parte del fabbisogno, ma la raffinazione mantiene una capacità superiore ai consumi. Il governo punta ad aumentare la produzione nazionale di gas per ridurre la dipendenza dalle importazioni. Il decreto varato a settembre interviene sui tempi delle autorizzazioni e consente di nominare commissari per accelerare ricerca, esplorazione ed estrazione.

Nel 2025 dai giacimenti italiani sono arrivati 3,2 miliardi di metri cubi di gas, contro consumi per 63,4 miliardi: poco più del 5% della domanda. All'inizio degli anni Duemila l'estrazione era nell'ordine dei 15 miliardi di metri cubi l'anno. Le riserve certe censite dall'Ufficio nazionale minerario per gli idrocarburi e le georisorse sono 42,5 miliardi di metri cubi al 31 dicembre 2024. Ci sono poi 22,9 miliardi di riserve probabili e 13,2 miliardi di riserve possibili. Per il petrolio contano estrazione e raffinazione. Il fabbisogno nazionale di greggio è di circa 55 milioni di tonnellate l'anno, mentre la produzione interna è intorno ai 4 milioni. Dieci raffinerie hanno una capacità di 83,3 milioni di tonnellate. Nel 2025 ne sono state lavorate 63,7 milioni, con un utilizzo medio del 77%. Quel 23% non è automaticamente capacità aggiuntiva: ogni impianto ha caratteristiche e vincoli differenti. Il governo vuole verificare i margini e i ministri delle Imprese e dell'Ambiente hanno convocato l'8 ottobre le società del settore.

LE POSSIBILITÀ

Il gas è distribuito nel Paese. Sulla terraferma sono 27,1 miliardi di metri cubi, il 63,9%; sotto il mare 15,3 miliardi. Il Sud concentra 23,9 miliardi, il 56,5%. La produzione interessa soprattutto Emilia-Romagna, Basilicata, Sicilia, Puglia e Molise; al largo Adriatico, Ionio e Canale di Sicilia. Nel Canale di Sicilia c'è Argo-Cassiopea, il principale nuovo sviluppo italiano. La produzione è partita nell'agosto 2024 da quattro pozzi sottomarini. Anche i rigassificatori hanno aumentato la capacità di approvvigionamento: Piombino, operativo dal 2023, può rigassificare 5 miliardi di metri cubi l'anno. Il gas percorre 60 chilometri di condotta fino all'impianto di Gela. Il progetto ha 10 miliardi di metri cubi di risorse e un picco di 1,5 miliardi l'anno. Per aumentare l'estrazione si possono sviluppare giacimenti noti, perforare nuovi pozzi o riattivare quelli non eroganti. Nell'Adriatico c'è anche la questione della subsidenza, cioè l'abbassamento del suolo. Il fenomeno richiede monitoraggi. Contano caratteristiche geologiche e vincoli ambientali. Sul petrolio le principali aree produttive sono in Basilicata, Sicilia, Emilia-Romagna e Piemonte. In Basilicata ci sono Val d'Agri e Tempa Rossa, collegati a Taranto da oleodotto. In Sicilia ci sono Ragusa, Gela e Gagliano Castelferrato; il Cavone produce oltre 14 mila barili l'anno. In Piemonte restano Galliate, Trecate e Romentino; Villafortuna ha chiuso nel 2016. Secondo Davide Tabarelli di Nomisma Energia, con investimenti si potrebbe arrivare ad almeno 8 milioni di tonnellate.

La raffinazione ha cambiato scala. Nel 1990-1991 le raffinerie attive erano circa 20 e la capacità arrivava a 100 milioni di tonnellate. Oggi sono dieci; Marghera e Gela sono bioraffinerie, Livorno è in conversione. Priolo ha una capacità di 19,4 milioni di tonnellate, Sarroch 15, Milazzo 10,6 e Sannazzaro 10. L'Italia esporta prodotti raffinati, ma ne importa oltre 16,0 milioni di tonnellate. Nel 2025 le esportazioni hanno superato 25,7 milioni. Il consumo interno è di circa 62,0 milioni e il 64% delle importazioni riguarda diesel, jet fuel e Gpl. Un terzo arriva da Medio Oriente e Asia. Sul diesel è invece esportatrice netta. Il valore del gas e del petrolio estratti non coincide con il guadagno: bisogna considerare perforazioni, trattamento, trasporto, costi operativi e royalty, cioè la quota del valore della produzione versata allo Stato.

Per le raffinerie il margine dipende invece dal prezzo del greggio, dai costi di lavorazione e dal valore dei prodotti ottenuti. Resta poi il fattore tempo. L'Unione europea ha fissato una riduzione delle emissioni nette di almeno il 55% entro il 2030 e del 90% entro il 2040, con l'obiettivo della neutralità climatica nel 2050. Gas e petrolio continueranno a essere utilizzati, ma in un sistema che punta a ridurre progressivamente il peso dei combustibili fossili.

C'è infine un dato che ridimensiona la portata delle risorse nazionali. I 42,5 miliardi di metri cubi di riserve certe di gas equivalgono a circa il 67% dei consumi italiani di un solo anno, prendendo come riferimento i 63,4 miliardi consumati nel 2025. Al ritmo della produzione 2025, servirebbero in teoria oltre 13 anni per estrarlo tutto. Per il petrolio il rapporto è ancora più netto: circa 4 milioni di tonnellate di produzione interna contro 55 milioni di fabbisogno delle raffinerie. Anche portando l'estrazione a 8 milioni di tonnellate, il greggio nazionale resterebbe quindi una quota minoritaria della materia prima necessaria al sistema industriale italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRA MEDIO E BASSO ADRIATICO

Marche, Abruzzo e Puglia: si punta alle ricerche in mare

Un mare di potenzialità, in parte inespresse. E poi l'infrastruttura-paracadute, che ha tutelato l'Italia nelle fasi di maggiore incertezza e non solo, garantendo preziosi volumi di gas. I giacimenti offshore di idrocarburi e il gasdotto Tap: il ruolo dell'Adriatico centro-meridionale resta cruciale, e gli scenari all'orizzonte lo confermano. L'accelerazione del governo sulle estrazioni potrebbe risvegliare autorizzazioni dormienti, o sbloccare gli iter per il via libera a nuovi titoli. E, dall'altra parte, Tap sonda il mercato per vagliare un possibile aumento di capacità, segnale evidente della consolidata e ormai crescente strategicità dell'infrastruttura che pesca il gas dall'Azerbaijan.

Nel quadrante adriatico compreso tra sud delle Marche, Abruzzo, Molise e Puglia sono in tutto 33 i titoli riconosciuti per ricerche in mare, molti dei quali con una cronistoria di riperimetrazioni, revoche parziali, ripristini, sospensioni, proroghe. La sensazione è comune tra gli addetti ai lavori: «Il tema, da qualche anno ormai, è rimasto sotto traccia. E le ricerche si sono in molti casi fermate». Le mosse del governo potrebbero ora riaccendere i fari e risvegliare l'interesse, ravvivando le istanze in coda al ministero dell'Ambiente: altre cinque, tutte concentrate al largo della Puglia, quattro a firma Global Petroleum e una proposta da Energean. E poi c'è la certezza Tap. L'infrastruttura con approdo nel Salento, a San Foca, ha una capacità di 10 miliardi di metri cubi di gas annui dal 2020 a oggi ne ha portato già 62 in Europa, 52 dei quali per l'Italia. Oltre ai volumi riversati attraverso i con-



Sono 33 i titoli finora riconosciuti per sondare probabili futuri impianti

NEL CENTRO

Nel 1868 in Ciociaria le prime concessioni per la trivellazione

La Ciociaria è il Texas del Lazio. Ripi, cinquemila abitanti, a pochissima distanza da Frosinone, è stato il primo centro italiano ad aver avuto l'autorizzazione per le trivellazioni dell'oro nero. Era l'11 marzo 1868 quando entrò in vigore la concessione per l'estrazione in un terreno di 1.553 ettari che era stata concessa dal Ministro delle Finanze della Reverenda Camera Apostolica. Nel 1942 persino Benito Mussolini volle visitare gli impianti: sarebbe stato un pezzo della politica autarchica del regime. Nel secondo Dopoguerra i pozzi sono poi stati gestiti prima dall'Agip e poi da Lumax Oil e Pentex Italia. «Ci sono ancora tredici pozzi con una concessione attiva, produttivi ma fermi», dice il geologo Federico Varazi, direttore scientifico del Museo dell'Energia di Ripi. Ma quanto petrolio c'è ancora nel sottosuolo ciociaro? «Non è possibi-

IL_MATTINO - NAZIONALE - IV - 01/10/26 ----
Time: 30/09/26 20:55

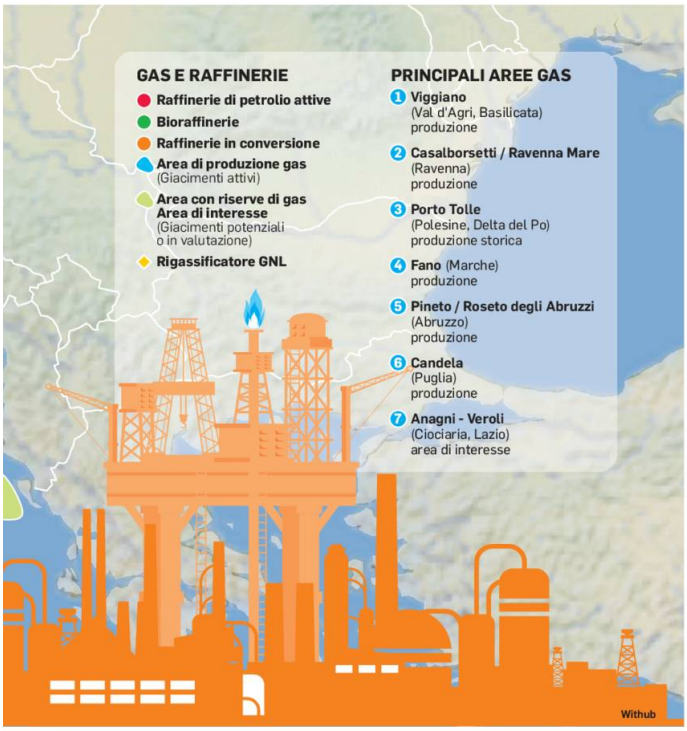


Una parte dell'impianto del gasdotto Tap, in Salento. L'infrastruttura ha una capacità di 10 miliardi di metri cubi di gas all'anno

tratti a lungo termine, Tap – grazie a operazioni di libera attività commerciale – ha potuto ritoccare al rialzo la dotazione annua per l'Italia, dai previsti 8,4 miliardi a 10. Da gennaio c'è la possibilità di immettere con i contratti a lungo termine un ulteriore miliardo, e perciò per il 2026 la quantità di gas azero per l'Italia lieviterà a 11,5 miliardi di metri cubi. La partita di lungo termine è però sulla capacità aggiuntiva strutturale del Tap: è in corso un nuovo market test che può ampliare fino al raddoppio la portata del gasdotto. Il mercato deve solo lanciare impulsi e le istituzioni garantire copertura e iter. Il precedente market test, avviato nel 2023 per sondare richieste aggiuntive di gas, si è concluso a dicembre «senza alcuna capacità allocata». Il market test 2025 è tuttora aperto, invece: entro fine anno sarà pubblicata la proposta finale al mercato. Dal governo azero è arrivato da tempo il disco verde: la materia prima c'è, a maggio il vertice a Baku tra Giorgia Meloni e Ilham Aliyev ha ulteriormente rafforzato la partnership. Nelle scorse settimane, intanto, l'ambasciatrice americana ad Atene, Kimberly Ann Guilfoyle, ha incontrato Luca Schieppati, managing director Tap: un sondaggio informale per capire se e come sfruttare l'eventuale e futura capacità aggiuntiva del gasdotto per portare in Europa il Gnl delle aziende americane. Scenari che non intaccano comunque i contratti in essere: scadranno nel 2045, ma il tema del "dopo" comincia già a essere sul piatto per Tap.

Francesco G. Gioffredi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Uno dei pozzi di petrolio a Ripi, in provincia di Frosinone. Dall'Ottocento le estrazioni vennero portate avanti anche a San Giovanni Incarico

le quantificarlo con precisione», aggiunge l'esperto. Dopo il boom della stagione estrattiva proprio nel piccolo borgo è stato aperto uno spazio espositivo unico nel suo genere in Italia: si visita il museo, si osservano i pozzi come se si fosse in Texas. Quella, oggi, è diventata "La via del petrolio". Si trova a un centinaio di chilometri da Roma. Ed è il ricordo di una stagione che fu, oltre che un'occasione per capire (e studiare) il ruolo della terra e delle fonti energetiche.

Oggi a Ripi ci sono tredici pozzi con permessi attivi. Ed è nato un museo dedicato all'energia

Ma non c'è solo Ripi. Venti chilometri più a Sud, San Giovanni Incarico: anche lì le estrazioni andarono avanti nella seconda metà dell'Ottocento. Le fonti dicono che nel 1933 i sette pozzi producevano 1.500 litri di olio bituminoso al giorno. Ci si credeva a tal punto che appena finito il conflitto si arrivò alla creazione dell'oleodotto che collegava i pozzi alla stazione ferroviaria Isoletta-San Giovanni Incarico. E nella vicina Ceprano vennero realizzati i depositi interrati dell'oro nero.

La corsa al petrolio, nel Lazio, è davvero tutta Ciociara. Qualche anno fa, la britannica Ascent Resources provò a sondare alcuni pozzi ad Anagni. Le ispezioni, però, non portarono a "risultati incoraggianti".

Giampiero Valenza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL MEZZOGIORNO

Dalla Val d'Agri estrazioni per il 7% dei consumi

Il centro oli di Viggiano, in Basilicata. Dai giacimenti lucani arriva l'84,7% di tutto il petrolio che viene estratto in Italia



Nel 2025 prodotti 25 milioni di barili: si coprono le esigenze della penisola per 19 giorni

Due concessioni attive (che si estendono sul 14% del territorio regionale) – Val d'Agri (gestita da Eni con Shell) e Tempa Rossa (gestita da Total con Mitsui e Shell) – per l'estrazione di petrolio (circa 25 milioni di barili nel 2025) e riserve stimate in 445 milioni di barili: è l'oro nero della Basilicata che copre circa il 7 per cento dei consumi nazionali.

In pratica con il petrolio estratto nei due giacimenti lucani (che è l'84,7% di tutto quello estratto in Italia) si copre il consumo italiano di poco più di 19 giorni all'anno. Non è il presente – cioè estrazioni e riserve (che all'attuale livello di produzione durerebbero 21 anni) – ma la prospettiva a interessare: con l'azzeramento da parte del Tar del Lazio del Pitesai (il Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee approvato dal ministero dell'Ambiente nel 2021, bocciato dal Tar nel 2024 e poi definitivamente ritirato dal ministero) che imponeva una serie di vincoli su ricerca e coltivazione dei giacimenti, possono ripartire i permessi di ricerca che il piano aveva bloccato: tra questi il "Serra San Bernardo" (conosciuto anche come Monte Grosso, dal nome del pozzo esplorativo attivato qualche anno fa), che interessa 268 chilometri quadrati tra cui il territorio di Potenza e che diverse valutazioni ritengono possa essere molto ampio. L'altro ritenuto molto interessante è denominato "Aliano" e si estende su 154 chilometri quadrati. Entrambe sono molto avversate dalle amministrazioni locali e in passato erano state bloccate dalla Regione Basilicata.

Con l'annullamento del Pitesai i titoli sono nuovamente validi. I ritrovamenti non avvengono molto spesso e sono frutto di un lavoro molto lungo (Tempa Rossa è stato scoperto nel 1989 ed è entrato in produzione nel 2020): l'ultima scoperta in Italia è del 2018 a Budrio (Bologna, gas). Il gas ha un percorso a tratti diverso, molte piattaforme sono in mare in particolare nella "zona G" al largo della Sicilia: dei 3.233 milioni di metri cubi di gas prodotti nel 2025 il 30% è stato estratto in Basilicata, il 20% nella "zona G", cioè il mar di Sicilia, un altro 8% nel mar Adriatico meridionale e nello Ionio e il 4% in Sicilia in terraferma. L'Italia ha 34.674 milioni di metri cubi di riserve certe, per il 76,8% sulla terra ferma: la gran parte in Basilicata.

Gianni Molinari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL SETTENTRIONE

Ravenna, Polesine e La Spezia: qui arrivano le navi gasiere

Il rigassificatore Adriatic Lng di Rovigo. Nell'impianto arrivano le navi con il gas in stato liquefatto che poi viene riportato allo stato gassoso



I depositi sono tra Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto. Fino al 2021 il gas russo entrava da Tarvisio

Circa otto chilometri al largo di Ravenna c'è una nave che non salpa mai. È la BW Singapore, il rigassificatore galleggiante che Snam ha messo in funzione nella primavera 2025: accoglie le metaniere, riporta il gas liquefatto allo stato gassoso e lo spinge nei tubi. Quest'anno ne ha già ricevute quattordici, soprattutto dagli Stati Uniti e dall'Africa. È una delle porte con cui il Nord si prepara all'inverno. Quasi tutto passa da Snam, che gestisce la rete dei gasdotti e dodici dei tredici siti di stoccaggio, un sesto della capacità dell'Unione, e conta di riempirli al 90% entro fine ottobre. «Siamo l'ultima linea di difesa», ha detto a Milano l'amministratore delegato, Agostino Scornajenchi. Come funziona? Fino al 2021 il gas russo entrava da Tarvisio; oggi quel valico serve soprattutto a esportare, e il metano risale da sud, dall'Algeria e dall'Azerbaigian, o arriva dal mare. Quasi tutti i siti di stoccaggio sono tra Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto dove Collalto, nel Trevigiano, custodisce il gas nei pori di un vecchio giacimento esaurito. Anche le porte sul mare sono in buona parte settentrionali: oltre a Ravenna, Panigaglia, alla Spezia, e soprattutto Porto Viro, al largo del Polesine, da cui passa oltre il 40% del gas liquefatto che arriva in Italia. Per portare verso la pianura il gas che arriva da sud e da Ravenna, Snam sta costruendo la Linea Adriatica, un nuovo gasdotto da sud a nord. Ed è proprio a Porto Viro che la crisi di Hormuz ha colpito. Da aprile il Qatar non consegna più: a Edison, principale cliente del terminale, sono saltati 35 carichi, 23 dei quali già rimpiazzati. «La forza maggiore del Qatar, rinnovata di mese in mese, ora è stata estesa fino a inizio dicembre. Il gas rimpiazzato è quasi tutto di provenienza americana e comprato sul mercato spot. I prezzi sono più alti, ma sono quelli che si formano sul mercato», spiega Fabio Dubini, executive vice president Gas & Power di Edison. Resta pesante il conto per le imprese. «A causa del perdurare delle ostilità nel Golfo, i prezzi di gas ed elettricità sono fuori controllo», avverte Paola Carron, presidente di Confindustria Veneto Est. A settembre l'elettricità italiana ha superato i 210 euro al megawattora, contro i 150 di Germania, Francia e Spagna: rincari che, dice Carron, «hanno già eroso inevitabilmente i margini delle imprese e assorbito liquidità, non per gli investimenti, ma per far fronte alle bollette».

Paolo Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL_MATTINO - NAZIONALE - V - 01/10/26 ---
Time: 30/09/26 20:55